



RASSEGNA **STAMPA**

12 febbraio 2013





il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 42 - € 1,20
in abbinata obbligatoria con Milano Finanza

Martedì 12 febbraio 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466



Il Papa si dimette: «Non ho più le forze»

*Non capitava dal 1415. La storica Fattorini: «Scelta moderna e vitale»
L'annuncio in latino diffuso al mondo da una giornalista Ansa
che ha saputo tradurlo in tempo reale*



Benedetto dai lucani

L'ultimo dono dalla Basilicata
Dal cuore di Matera
l'auspicio di una Chiesa Nuova

GIOVANNI ROSA, ANTONELLA CIERVO e altri servizi da pagina 2 a pagina 7

La gallery su:
www.ilquotidianodellabasilicata.it

AFTERGOLD Oro da Investimento

Acquisto ORO
da privati e commercianti

Sedi

LAVELLO	Via Giuseppe Carducci 28	Tel. 0972 877164
RIONERO	Via Galliano 47	Tel. 0972 720580
MELFI	Via P. Savino N. 37	Tel. 0972 726748
POTENZA	Via Mazzini 207	Tel. 0971 21514
POTENZA	V.le Dante 6	Tel. 0971 274660
POTENZA	Via Gabel 11	Tel. 0971 410657
VILLA D'AGRI	Via Girometta 23	Tel. 0975 352043
VENOSA	Via Melfi 172	Tel. 0972 374216

BANCO METALLI PREZIOSI

Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

Maratea
Un gigante
di cemento
nel centro
della città.
Sospesa
la demolizione



LABANCA a pagina 17

Anna Esposito
Il racconto
della mamma
della poliziotta
morta



AMATO a pagina 13



Pellicano Verde

SERVIZI DI IGIENE AMBIENTALE E BONIFICHE

Pellicano Verde s.p.a.
Tel. 0976 71745 - 71487 - www.pellicanoverde.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 12 febbraio 2013

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



BASILICATA

Editoriale: Redazione, Amministrazione, Tipografia Stamp: Viale Scipione 266 - 70124 Bari Sede centrale di Bari (grafica 080) - Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470216 - Direzione Politica 5470200 (direzione politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronache.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470205 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (interni@gazzettamezzogiorno.it) - Regione 5470304 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470418 (cultura.e.sport@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470408 (incontri.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470205 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Via Culturale 5470239 (cultura.e.sport@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 42

**CITTÀ DEL VATICANO L'ANNUNCIO-CHOC DI BENEDETTO XVI DURANTE IL CONCISTORO. L'OSSERVATORE ROMANO: DECISO DA MESI. PADRE LOMBARDI: SCELTA INASPETTATA, MA NESSUNA MALATTIA****«Lascio per il bene della Chiesa»****Il papa: «Sento la fatica». Resterà fino al 28. Entro Pasqua il successore****ENTRÒ DA PAPA
IN CONCLAVE
SENZA USCIRE
DA CARDINALE**

di GIUSEPPE DE TOMASO

Il Pontificato non era mai stato in cima ai pensieri del cardinale Joseph Ratzinger. Anzi, a rileggere la sua biografia una considerazione balza agli occhi: il teologo tedesco sognava per sé una vita di studi, non di responsabilità al massimo livello nella Chiesa. Erano i sommi pontefici a rincorrerlo per affidargli incarichi sempre più prestigiosi. Anche alla vigilia del conclave che nel 2005 lo condusse sul trono di Pietro, il cardinale Ratzinger fece di tutto per non farsi eleggere, come dimostrano le sue iniziative di quei giorni, a cominciare dalla requisitoria sulla deriva in cui rischiava di arenarsi la barca della Chiesa. L'opposto di quanto avrebbero fatto altri papabili in campagna elettorale, comprensibilmente attenti a non pregiudicare il sostegno dei loro colleghi. Eppure, nonostante le scomode esternazioni di quei giorni, Ratzinger forse è stato l'unico religioso ad essere entrato da papa nel conclave senza uscire da cardinale. Ritornò da vicario di Cristo, già benedetto dal suo predecessore e benedetto quasi all'unanimità da tutti i Grandi Elettori della Cappella Sistina.

Da giovane il filosofo Ratzinger passava per «progressista», come ama ricordare tuttora un suo amico trasformatosi, con gli anni, in implacabile avversario, come il teologo Hans Kung. Poi Ratzinger venne catalogato come inguaribile conservatore.

SEQUE A PAGINA 33 >>



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15 >>

**COME NEL FILM, MA OGGI
PIÙ CHE MAI HABEMUS PAPAM**

di OSCAR IARUSSI

«E il settimo si riposò». Nell'Antico Testamento persino la Creazione ha bisogno della pausa, della requie. Un altro passaggio biblico, la celebre anafora dell'*Ecclesiaste*, ammonisce: «C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante...». Il papa con la sua rinuncia - un'eclatante prima volta in età moderna - ha decretato in latino che c'è un tempo per riconoscersi deboli, finanche quando si è «infallibili» in forza di un dogma.

SEQUE A PAGINA 33 >>

**Tra i papabili Scola, Ravasi
Arlinze e il canadese Quellet**

SERVIZIO A PAGINA 9 >>

**«Ma dalla croce non si scende»
Don Stanislao punge Ratzinger**

SERVIZIO A PAGINA 3 >>

**Anche tre cardinali pugliesi
tra gli elettori alla «Sistina»**

GIAMPAOLO A PAGINA 8 >>

**«PER SEMPRE NEL NOSTRO CUORE
QUELLA SUA PRIMA VISITA A BARI»**

di MONS. FRANCESCO CACUCCI

A PAGINA 32 >>

**LA VIA CRUCIS
DELL'OPERAIO
NELLA VIGNA
DEL SIGNORE**

di MICHELE PARTIPIOLO

«Sorpresa», «fulmine a ciel sereno», sono le parole ricorrenti nei commenti alle dimissioni di Benedetto XVI. In realtà non è proprio così, perché alla possibilità che anche un papa possa lasciare Joseph Ratzinger ha sempre pensato, prima come studioso da par suo, poi come diretto interessato.

E non ne ha mai fatto mistero, avendone parlato in diversi colloqui privati, ma anche in un'intervista - poi diventata un libro - con lo scrittore Peter Seewald.

Tanto che il 25 settembre del 2011 aveva suscitato clamore un articolo di Antonio Socci in cui si prevedevano le dimissioni del pontefice per l'aprile successivo, cioè al compimento degli 85 anni di età. Articolo, per la verità, mai smentito.

L'annuncio di ieri non è stato una sorpresa per tutti. In parecchi sapevano, se non altro perché le dimissioni erano contenute nel discorso ai cardinali riuniti in Concistoro: dovevano canonizzare gli 800 abitanti di Otranto che il 14 agosto del 1480 furono massacrati dai Turchi per non aver voluto abbracciare la fede islamica. E quel testo, scritto in latino e poi tradotto in altre 56 lingue, è passato per molte mani.

SEQUE A PAGINA 33 >>

LE INDAGINI RIPARTONO**Omicidio
di Oppido
Dna scagiona
il sospettato**

AMENDOLARA IN BASILICATA A PAGINA VIII >>

DA OGGI LA GARA NUOVE POLEMICHE TRA FAZIO E BERLUSCONI. L'INCIGNITA CROZZA**Parte Sanremo, ma la politica
vuol rubare la scena alle canzoni**

LA COPPIA Fabio Fazio e Luciana Littizzetto

CALEFATO IN CULTURA E SERVIZI A PAG. 35 >>

E IL FESTIVAL VA

di SERGIO LORUSSO

Sarà il 63° Festival della Canzone italiana a incoronare il nuovo leader della politica nostrana, il protagonista della nascente Terza Repubblica? I timori della vigilia sono condensati nelle parole di Silvio Berlusconi.

SEQUE A PAGINA 37 >>

27 3 10 12
gennaio febbraio febbraio febbraio
2013

omaggio a Fellini

CARNEVALE DI PUTIGNANO

Info: Fondazione Carnevale di Putignano +39 080 4911532 • www.carnevalputignano.it

LA GAZZETTA di BASILICATA

Martedì 12 febbraio 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Oro da Investimento

BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971.21514
www.aftergold.com

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Neurologie: www.gazzettaneurologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430	Foggia: 0881/779911	Lecco: 0832/463911
Barletta: 0883/341011	Brindisi: 0831/223111	Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 080/5470213

Acquisto ORO
da privati e commercianti

BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971.21514
www.aftergold.com



PAPA BENEDETTO XVI L'udienza di Papa Ratzinger con i sindaci lucani dei centri colpiti dal terremoto del 1980 [foto Tony Vecce]

CHIESA LO SMARRIMENTO PER LE DIMISSIONI. I COMMENTI: «GESTO DI CORAGGIO»

L'addio lucano a Papa Ratzinger

Dolore, incredulità e
preghiere sono i
sentimenti espressi
dalla gente comune e
dai vescovi lucani

«Un fulmine a ciel sereno». Il decano del collegio cardinalizio, Angelo Sodano, commenta così al termine del Concistoro la decisione di Papa Benedetto XVI. È proprio con un senso di incredulità e di smarrimento può essere declinata la storica notizia delle dimissioni del Pontefice. Incredulità, dolore, stupore che rimbalzano ovunque. Basilicata compresa, dove a ribadire «sentimenti di dolore e di gratitudine» sono i cittadini ma anche i vescovi.

SERVIZI A PAGINA II E III >>

OPPIDO LUCANO PER L'OMICIDIO DI ROCCO MASSARO LE INDAGINI RIPARTONO DA ZERO. SI CERCA TRA I PREGIUDICATI

Il Dna scagiona l'uomo sospettato

C'erano tracce biologiche maschili sul fazzoletto con cui è stato soffocato l'anziano

Nei giorni scorsi perquisite numerose abitazioni di persone con precedenti per rapina

● Sul fazzoletto con cui è stato soffocato Rocco Massaro, 74 anni, l'anziano di Oppido Lucano ucciso il 16 settembre scorso per rapina nella sua abitazione, c'era una traccia di sudore. La comparazione del Dna (maschile) con un pregiudicato del posto, che secondo i carabinieri era in qualche modo coinvolto nel delitto, ha dato esito negativo. E le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Potenza e condotte dai carabinieri, sono ripartite da zero. La casa in cui l'anziano viveva da solo era in disordine. Massaro ha cercato di difendersi dai suoi rapinatori. I ca-

rabinieri hanno trovato segni inequivocabili di una piccola colluttazione. A terra, inoltre, proprio accanto al corpo dell'uomo, c'era un bracciale da donna rotto (che è tra i reperti dell'inchiesta). L'inchiesta è ripartita con alcune perquisizioni - effettuate nei giorni scorsi - a casa di pregiudicati del posto (uno dei quali il giorno dell'omicidio era detenuto. Non è escluso però che il sospettato sia tra i suoi complici). Gli investigatori non escludono che l'assassino, in passato, abbia già partecipato ad altre rapine.

AMENDOLARA A PAGINA VII >>

MELFI PRODurrà MINI SUV JEEP E «500 X»

Fiat a San Nicola partita la cigs aspettando le auto

● Qualche problemino c'è stato, nel «debutto» del lungo periodo di cassa integrazione straordinaria che interesserà lo stabilimento Sata di San Nicola di Melfi fino al 31 dicembre 2014. La cigs a rotazione è cominciata ieri mattina. In attesa che arrivino le nuove produzioni.

SERVIZI A PAGINA VII E IN NAZ. 21 >>

POTENZA

Via del Mare Egeo a luci spente
«Ci sentiamo insicuri»

SERVIZIO A PAGINA V >>

POTENZA

Vertenza «don Uva»
Martorano chiede incontro con l'azienda

SERVIZIO A PAGINA VII >>

MATERA

Terminal bus
tempi ancora lunghi per la realizzazione

SERVIZIO A PAGINA X >>

INDAGINI TRE ARRESTI. INDAGINE DELLA PROCURA DI BARI

Carabiniere di Matera scopre giro d'assegni falsi



MILITARI La conferenza stampa

● Lo scambio di un involucro che, all'apparenza, poteva contenere droga, è all'origine della scoperta di un «giro» di assegni falsi fra un uomo di 59 anni residente in Svizzera e due imprenditori della provincia di Bologna - scoperto da un carabiniere in servizio a Matera in un'area di servizio di Altamura, che ha portato all'arresto dei tre, accusati il primo di riciclaggio e gli altri due di concorso in ricettazione aggravata.

SERVIZIO A PAGINA IX >>

POTENZA SOSTA DA 50 CENT/H

Ospedale San Carlo nuove polemiche per i nuovi parcheggi



S. CARLO I parcheggi [foto T. Vecce]

FERRARA A PAGINA V >>

MALTEMPO DA OGGI PEGGIORA

Il generale Inverno gela i lucani Più colpita l'area sud

● Ha smesso di nevicare nell'area sud, la zona più flagellata dalle precipitazioni del fine settimana che hanno determinato il caos nella viabilità, soprattutto quella interna. Lentamente si sta uscendo dall'emergenza, anche se la tregua potrebbe durare molto poco. Infatti, è previsto per oggi l'arrivo una nuova perturbazione: la tempesta perfetta o «the big snow».

SERVIZI A PAGINA IV >>

AFTERGOLD Oro da Investimento

Acquisto ORO
da privati e commercianti

Sedi

LAVELLO	Via Giosuè Carducci 28	Tel. 0972 677164
MONTERO	Via Galliano 47	Tel. 0972 720550
MELFI	Via F. Saverio Nitti 37	Tel. 0972 725746
POTENZA	Via Mazzini 247	Tel. 0971 21514
POTENZA	V.le Dante 6	Tel. 0971 274660
POTENZA	Via Galati 1	Tel. 0971 410657
VILLA D'AGRI	Via Gramsciana 23	Tel. 0975 352043
VENOSA	Via Melfi 172	Tel. 0972 374216

BANCO METALLI PREZIOSI

Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971.21514
www.aftergold.com

L'Unità

Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune che risponda anche ai suoi reali bisogni.

Papa Benedetto XVI
Caritas in veritate

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

120 L'Unità Anno 90 n. 42 Martedì 12 Febbraio 2013
L'Unità-Vibro "Il falco sotto assedio" (Solo per Toscana ed Emilia) 4,00 euro

Fondata da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Jazz, l'ultima
nota
di Byrd**

Gianolio pag. 22

**Dalla casta alla élite:
così cambia il potere**

Prospero pag. 24



**Ex Alitalia:
registri
con le ali**

Gallozzi pag. 21

U:

La rivoluzione di Benedetto

Storico annuncio di Ratzinger: lascio il pontificato, non ho più energie per continuare



GLI ARTICOLI

**Non compreso,
ma parla a noi**

MARIO TRONTI

Ecco una notizia! Mi colpisce, come un fulmine, a metà mattinata.

SEGUE A PAG. 19

**Gesto nel solco
del Concilio**

GIOVANNI NICOLINI

Chi è andato a messa domenica scorsa sa dell'incontro e del colloquio tra Gesù e Simon Pietro.

SEGUE A PAG. 19

**Modernità
e conservazione**

ORESTE PIVETTA

A PAG. 4

**Le domande
sull'uomo**

VINCENZO VITIELLO

A PAG. 7

**Rilancia il tema
della collegialità**

DOMENICO ROSATI

A PAG. 4

Shock nella Chiesa. Un conclave senza eguali

● La difficile partita della successione. L'ex segretario di Wojtyła: dalla croce non si scende CIARNELLI MONTEFORTE A PAG. 2-7

**Le forze
di un Papa**

CLAUDIO SARDO

● CI SONO EVENTI CHE METTONO I CRONISTI DAVANTI A UNA STORIA PIÙ GRANDE DI QUELLA CHE SOLTANTAMENTE RACCONTANO E COMMENTANO. Le dimissioni di Papa Benedetto dal soglio pontificio sono questo. E non tanto perché in due-mila anni di vita della Chiesa di Roma i precedenti si contano sulla punta delle dita. Non è certo Celestino V il metro di paragone.

SEGUE A PAG. 19

LE INTERVISTE

**Veltroni: è la sfida
del nuovo secolo**

BUFALINI A PAG. 7

**Il cardinale Martins:
ha agito per il bene**

MELATO A PAG. 7

**Il rabbino Rosen:
Papa del dialogo**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 5

Staino



EDITORIA

**Le forbici
di Rcs: taglio
di 800 posti
e 10 testate**

● In vendita anche la sede di Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport A PAG. 25

BERSANI IN LOMBARDIA

«Non serve il voto semi-utile»

● «Il Cav tratta le donne come bambole». Intervista a Bonanni: alt ai populisti

Bersani in Lombardia: la sfida è tra noi e la destra. A Monti: sulla Ue ho fatto critiche adulte. Berlusconi «usa le donne come bambole». Il Cav: Sanremo è una festa dell'Unità. Bonanni: Pd e Monti insieme per fermare i populisti. ANDRIOLO COLLINI FANTOZZI FRANCHI A PAG. 8-13



STRASBURGO

**Fecondazione:
confermato
il no alla
legge italiana**

● Respiro al ricorso: «La diagnosi pre-impianto va consentita» A PAG. 16

**Indizio
per il giallo
di giovedì:
costa solo
1,99 €
su ebook.unita.it**



2 | PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Martedì 12 febbraio 2013**L'ADDIO DEL PAPA**
LA DICHIARAZIONE STORICA

La sede di San Pietro «sarà vacante» e dovrà essere convocato il Conclave per l'elezione del nuovo pontefice

Ratzinger non parteciperà al Conclave. Ieri si è ritirato sereno nel suo appartamento. Un'incognita il ruolo di «papa emerito»



Benedetto XVI si dimette

«Sento la fatica dell'età, lascio per il bene della Chiesa». Annuncio in latino a sorpresa, durante il Concistoro. Sarà in carica fino al 28 febbraio alle ore 20

L'annuncio ai cardinali

«Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa».

Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato.

Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2013



ANSA-CENTIMETRI

● **CITTA' DEL VATICANO.** La notizia del secolo è quella che non si aspettava nessuno: un Papa che si dimette, il primo a farlo dopo Celestino V. E quello che era sempre apparso come un pontefice poco carismatico, come **Benedetto XVI**, dà una dimostrazione di grande coraggio al mondo, con una decisione pressoché senza precedenti. Ritirarsi dal pontificato, non portarlo a termine fino alla conclusione naturale. Fissando inoltre la sua uscita di scena al prossimo 28 febbraio, quando partirà la «sede vacante», e quindi la procedura per l'elezione del successore.

Ratzinger ha annunciato la sua scelta del tutto a sorpresa, parlando in latino davanti ai cardinali durante il Concistoro ordinario in Vaticano per la canonizzazione dei circa 800 martiri di Otranto e di due monache spagnole. «Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino», ha detto il Papa. Ratzinger, di fronte ai cardinali praticamente ammutoliti, si è detto «consapevole» che il suo ministero dev'essere compiuto «non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando».

Tuttavia oggi, in un mondo in rapido mutamento e «agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede», per governare la Chiesa «è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo», vigore che, «negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato».

Quindi la dichiarazione che fa testo anche dal punto di vista canonico: «Ben consapevole della gravità di questo mio atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, successore di San Pietro, a me affidato per mano dei cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice».

Tutto questo poco dopo le 11.00 di stamane. Subito la notizia faceva il giro del mondo. Subito si rincorrevano le reazioni ad un fatto che come in poche altre occasioni può definirsi «storico».

Il decano del Collegio cardinalizio, **Angelo Sodano**, uno dei pochissimi a sapere, rivolgendosi al Papa al termine del Concistoro ha parlato di «fulmine a ciel sereno», esprimendo così l'assoluta sorpresa della Curia romana. Ha spiegato che i cardinali hanno ascoltato il messaggio del Papa «con senso di smarrimento, quasi del tutto increduli». E al di là di quello che si era detto mesi fa, dopo gli scandali della pedofilia e dopo vicende come il caso *Vatileaks*, sul fatto che il Papa avrebbe potuto anche dimettersi, la sorpresa è vera, palpabile.

A questa decisione che segna uno spartiacque nella storia della Chiesa arriva un Papa di quasi 86 anni, il più anziano dell'ultimo secolo, ora sicuramente stanco, visibilmente provato dal peso degli impegni e delle responsabilità. Intorno al quale, poi, si incentrano indiscrezioni su uno stato di salute sempre più preoccupante. L'ipotesi delle dimissioni era stata toccata da Ratzinger anche nel libro-intervista «Luce del mondo» se le condizioni fisiche non avessero permesso un'adeguata conduzione del ministero.

«La decisione del Pontefice è stata presa da molti mesi, dopo il viaggio in Messico e a Cuba, in un riserbo che nessuno ha potuto infrangere, e avendo «ripetutamente esaminato» la propria coscienza «davanti a Dio, a causa dell'avanzare dell'età», ha scritto il direttore dell'Osservatore Romano, **Gian Maria Vian**. Il direttore della sala stampa vaticana, padre **Federico Lombardi**, ha spiegato che al decadere del suo pontificato, alle 20.00 del 28 febbraio, Ratzinger si trasferirà temporaneamente a Castel Gandolfo, quindi una volta che vi saranno compiuti dei lavori di ristrutturazione andrà a vivere nell'ex monastero delle suore di clausura nei Giardini Vaticani, il «Mater Ecclesiae». «Si dedicherà sostanzialmente alla preghiera e

LA DICHIARAZIONE

«Consapevole della gravità del mio atto, in piena libertà rinuncio al mio ministero»

non avendo più compiti di governo della Chiesa», ha detto Lombardi, che ha espresso «grande ammirazione» per il «coraggio» e per la «sincerità» di Benedetto XVI. Ratzinger, in ogni caso, non parteciperà al Conclave. E sempre secondo Lombardi, entro il mese di marzo, quindi entro la Pasqua, si avrà il nuovo Pontefice.

Intanto, resta l'incognita di come la Chiesa farà i conti con l'esistenza in vita di una figura inedita, come quella del «Papa emerito»: quale rapporto avrà con il nuovo Pontefice legittimamente eletto, quanto contenteranno i suoi pareri e le sue valutazioni rispetto al magistero di un altro successore di Pietro in carica. Tutti aspetti inediti per la Chiesa, a cui bisognerà prepararsi. Fino al 28 febbraio, comunque, Benedetto resterà Papa a tutti gli effetti e su di lui, forse come mai prima, si concentrerà ancora di più l'attenzione di tutto il mondo.

La prima giornata da dimissionario Joseph Ratzinger l'ha passata in modo sereno, senza alterare il suo consueto stile di vita. Subito dopo la comunicazione fatta al Concistoro, il Papa è andato via verso il suo appartamento privato senza fermarsi con i presenti. E anche chi l'ha potuto incontrare successivamente, come il segretario di Stato vaticano, card. Tarcisio Bertone, ha detto di averlo «visto molto sereno». Anche se fino a tarda serata le «sue» finestre sono rimaste accese.

Fausto Gasparroni

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013**PRIMO PIANO** | 3**L'ULTIMO DISCORSO**
L'annuncio di Benedetto XVI ha sorpreso e spiazzato i cardinali riuniti in Concistoro

«Le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare il ministero petrino»

LA DIRETTA**IL VIDEO**

Sul telefonino le immagini dell'annuncio del Papa. Istruzioni a pag. 33



«Dalla croce non si scende» Don Stanislao punge il Papa

Il cardinale di Cracovia, già segretario di Wojtyla, poi precisa: «Nessun paragone»

**Fuggi a Vieste nel 1295
Il gran rifiuto di Celestino V**

Nella storia non ci sono quasi altri casi di dimissioni del Papa, se non quello arcinoto di Celestino V, «colui che fece il gran rifiuto», come lo indica Dante, che nella Divina Commedia lo colloca nell'Antinferno tra gli Ignavi. Di origini molto umili (i genitori erano contadini e lui era il penultimo di dodici figli) Celestino V fu eletto al soglio pontificio il 5 luglio 1294 in tempi molto bui per la Chiesa. Rassegnò le dimissioni dopo pochi mesi, il 13 dicembre di quello stesso anno, non reputando più opportuno prestarsi alle pressioni di Carlo d'Angiò e dei faccendieri intenti ad approfittare della sua buona fede. Catturato a Vieste (Foggia) nel giugno 1295 mentre tentava di raggiungere l'eremo di Sant'Onofrio, fu consegnato al nuovo Papa Bonifacio VIII e imprigionato nel castello di Fumone (Frosinone) dove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1296. Aveva 87 anni.

Sui motivi dell'elezione, della sua rinuncia e della sua detenzione gli storici hanno discusso a lungo, additando per lo più Celestino come un santo e Bonifacio VIII in chiave tutta negativa. Teorie che però sono state in parte riviste. In particolare, in occasione della terza visita di Benedetto XVI in Abruzzo nel luglio 2010, con sosta proprio presso la tomba di Celestino per consegnargli il «pallio», sull'Osservatore Romano Paolo Vian scrisse: «Non è né l'ingenuo vegliardo catapultato in scenari troppo grandi per lui né l'intrepido riformatore impedito dall'apparato mondano di una Curia tutta terrena». «Celestino e Bonifacio VIII non sono in realtà araldi di Chiese diverse». E quanto sostiene anche Paolo VI, primo papa moderno a rendere omaggio nel 1966 a Celestino V visitando il Castello di Fumone in Ciociaria e «riabilitando» Bonifacio VIII.

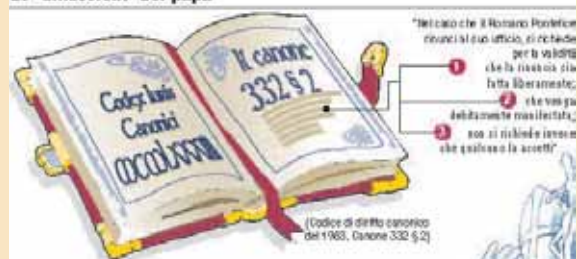
● **CITTA' DEL VATICANO.** La scelta inaspettata di Benedetto XVI di lasciare il pontificato con un atto di dimissioni praticamente senza precedenti nella storia della Chiesa, non può non essere confrontata con il difficile fine pontificato del suo predecessore, quel Giovanni Paolo II, malato di Parkinson, sofferente senza nascondimenti davanti agli occhi del mondo, che non lasciò lo scranno di Pietro fino alla fine dei suoi giorni.

Una scelta opposta a quella di Karol Wojtyla, evocata in qualche modo ieri dalle prime parole - «rilasciate a caldo» - del cardinale di Cracovia Stanislao Dziwisz, «dalla croce non si scende», che forse interpretano anche il pensiero di altri dentro e fuori la curia romana. Ma lo stesso cardinale, già segretario personale di Wojtyla, ha ben spiegato la scelta di Ratzinger: «Capisco la motivazione del Papa Benedetto XVI che guidava la Chiesa con grande saggezza e ponderatezza».

Che il temperamento e la personalità di Ratzinger fossero differenti, pur nel comune sentire l'obbedienza al servizio della Chiesa, da quello di Giovanni Paolo II, si è reso evidente fin dai primissimi atti della sua elezione. Il neo papa infatti, che aveva come unica aspirazione quella di dedicarsi ai suoi studi e che già da prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, aveva fatto presente più volte a Papa Wojtyla il suo desiderio di ritirarsi, rese significativo lo stato d'animo con cui accoglieva il nuovo, gravoso incarico con parole che sono rimaste storiche, il 24 aprile del 2005, a pochi giorni dall'elezione. Nella messa, chiese ai fedeli di pregare per lui affinché «io non fugga, per paura, davanti ai lupi».

«Il mio vero programma di governo - aveva anche detto - è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui».

Ma evidentemente «il peso dell'incarico» che lo ha spinto ieri a lasciare non lo aveva mai abbandonato. Diverse volte, in riferimenti più o meno espliciti nei suoi discorsi e scritti, questo sentimento del Pontefice era riaffiorato. In maniera chiara, il Papa ne aveva parlato nel libro «Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi», in cui aveva anche adombrato la possibilità di dimettersi. Rievocando l'elezione Ratzinger spiegò che il fatto di trovarsi all'improvviso «di fronte a questo compito immenso» fu per lui «un vero choc». Ad dirittura Benedetto XVI avanzò la metafora della «ghigliottina» che gli pendeva sulla testa.

Le «dimissioni» del papa**LA PROCEDURA SCELTA DA PAOLO VI**
Corse due a leggere e lo consegnò al suo segretario: la prima conteneva la dichiarazione di rinuncia; la seconda chiedeva al Segretario di Stato di convocare i cardinali presenti a Roma e convocati ad accettare**I PRECEDENTI**

Gregorio V (963) destituito dalla successione di Cristoforo I	Gregorio XI (1377-1378) destituito e esiliato
Gregorio VI (973) esiliato dalla successione di Ottone I	Gregorio XII (1406-1409) abdicò in cambio del denaro dotali dell'Impero Sacro
Gregorio VII (1073-1085) fugì col trionfo della Chiesa	Gregorio XIII (1582-1585) disposi per il primo
Gregorio XIV (1590-1591) cacciato da Roma	

4 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013**L'ADDIO DEL PAPA**
LE REAZIONI DEI FEDELI

Turisti spagnoli: «Nel mondo di twitter lui se ne va in latino. Questa è la sua forza. Un grande fino alla fine»

«Questo gesto lo rende ancora più ammirevole»

Fedeli e religiosi increduli: i politici devono imparare da lui

● **ROMA.** La prima reazione è di sconcerto e incredulità: «Ma è proprio vero? Il Papa si dimette? Ma perché? Sta male?». Poi, quando in una manciata di minuti la notizia dell'annunciato addio del Pontefice ha fatto il giro del mondo le riflessioni si fanno più profonde, meditate. «Ha fatto una scelta difficile ma profonda, è stato un grande Papa ma oggi è stato anche un grande uomo», riflette una suora. «Un Papa saggio, forte e responsabile. Nel mondo di twitter lui se ne va in latino. Questa è la sua vera forza. È stato un grande fino alla fine», è la convinzione di un gruppo di fedeli spagnoli.

Così i romani, turisti e fedeli a passeggio ieri mattina in piazza San Pietro e nelle strade di Borgo Pio, a due passi dal Vaticano, hanno reagito a questo annuncio storico.

In piazza San Pietro, dove spicca un gruppo di fedeli americani da giorni in preghiera raccolti intorno a una enorme croce, all'inizio regna la sorpresa. I turisti, soprattutto giapponesi, fotografano il cupolone e alla notizia replicano con «really?». Molti pensano anche ad uno scherzo e chiedono «ma un Papa può dimettersi?». Tanti gli increduli che tentano una spiegazione: c'è chi adombra una malattia grave, chi «un complotto in Vaticano» degno di Dan Brown, chi una semplice e umana stanchezza vista all'età.

Il paragone più ricorrente tra la gente di Borgo, che di fatti del Papato ne sa da secoli, è quasi scontato: Papa Celestino V. A ricordarlo è uno dei volontari del Pronto Soccorso dei Cavalieri di Malta che operano in piazza San Pietro: «Quanto successo oggi (ieri

ndr) ha un solo precedente: il gran rifiuto di Celestino V di dantesca memoria».

Altri si chiedono «ma cosa succederà domani? Cosa comportano queste dimissioni?». E qualcuno, tra il serio e il faceto, già dà la risposta: «Dopo un Papa straniero e uno che si dimette ora arriverà un Papa nero, come dice la profezia». Qualcuno ragiona sulla portata storica di queste dimissioni. «Mi dispiace - riflette un giovane prete tedesco - deve essere molto difficile per un Papa prendere una decisione di questo genere». È un turista canadese aggiunge: «Non sono cattolico ma la notizia delle dimissioni mi lascia davvero senza parole». Un altro pellegriino aggiunge: «È un fulmine a ciel sereno, non ci sono parole».

L'impressione, a caldo, è che il Papa voglia farsi da parte per far posto a un giovane, che sia in grado di gestire la crisi all'interno del Vaticano. Benedetto XVI è un agostiniano e condivide Sant'Agostino quando dice, io sono a capo, soltanto se posso servire. Quindi, a mio avviso, vuol far posto ad un giovane che abbia l'energia per gestire la crisi all'interno del Vaticano, dove lui non si è mai trovato bene, nemmeno quando era cardinale», ragiona suor Elisabetta, una suora agostiniana che studia a Roma.

Qualcuno, come un gruppo di studenti napoletani in gita, ne trae una lezione anche per la politica: «È un Papa veramente moderno - dicono - un vero rottamatore. Altro che i politici. Da lui è arrivata una lezione di umanità e onestà per tutti. Anzi proprio i politici e tutta la Chiesa devono prendere esempio da lui». Nella Basilica di Sant'Antonio, il vescovo di Padova, mons. Antonio Mattiazzo, ha ricordato «il Papa in maniera particolare. Gli siamo vicini in questo momento e per il suo grande senso di responsabilità».



CITTÀ DEL VATICANO Un gruppo di fedeli con una grande croce di legno per recitare il rosario in Piazza San Pietro. Ieri dopo la notizia delle dimissioni del Papa, sconcerto in piazza: «Non può essere vero» dicevano i fedeli



IL FLASH STAMPA ALLE 11.46, MENTRE IL PAPA PARLAVA IN LATINO

E tra i mezzi di informazione l'agenzia italiana «Ansa» batte tutti sul tempo Poi la notizia fa il giro del mondo

● **ROMA.** Ore 11.46. L'Ansa batte il flash: «Papa lascia pontificato dal 28/2». E «batte» il resto delle testate mondiali che - tra la sorpresa e forse l'incredulità - in pochi secondi ritrasmettono, rilanciano, ritwittano, la notizia data in esclusiva mondiale dalla vaticanista dell'agenzia di stampa italiana Giovanna Chirri.

Prima ancora che arrivi la conferma del portavoce vaticano Padre Federico Lombardi, le due grandi agenzie internazionali, Reuters e France Presse, escono con una riga rispettivamente alle 11.47 e alle 11.53, citando l'Ansa come fonte. Poi è solo un susseguirsi di *breaking news* sulle tv, dalla Cnn ad al Arabiya, dalla Bbc a Sky News, e sui siti online dei quotidiani, dal New York Times al Washington Post, ai giornali europei e sudamericani. La notizia rimbalza in tempo reale anche sui media arabi, al Jazeera trasmette la classica banda rossa in sovrapposizione.

Il flash è in apertura anche sulla stampa russa - ad eccezione della Rossiskaya Gazeta, organo ufficiale del governo che la mette di spalla - mentre in Cina, dove la religione è discriminata e i rapporti tra Pechino e Santa Sede restano tesi, la notizia è riportata in forma asciutta solo dall'agenzia Nuova Cina.

Anche il governo tedesco fa sapere, prima di qualsiasi commento, di

aver «appreso la notizia dall'Ansa». «Non si commenta una notizia di questa portata senza verificarla con le fonti appropriate», ha risposto a una domanda in merito il portavoce Steffen Seibert. Per poi dichiarare, appena pochi minuti dopo, che il governo di Angela Merkel è «emozionato e turbato».

Intanto nelle redazioni di tutto il mondo scatta il lavoro delle grandi

occasioni: si scava, si cerca di capire, si preparano interviste, profili, commenti, si tirano fuori ricordi e si tracciano scenari futuri. La stampa francese sottolinea la «giornata storica».

quella spagnola la «mancanza di forze» del papa, i giornali tedeschi il passo indietro del «nostro» Benedetto XVI.

Il tutto moltiplicato e accelerato dai social network, dove in poco tempo la decisione del Papa diventa «trend mondiale». Ed è proprio da Twitter che arrivano le congratulazioni dei colleghi di tutto il mondo all'Ansa e a Giovanna Chirri per lo scoop, ma anche per la sua abilità nel comprendere il latino. «L'agenzia Ansa che ha dato per prima la notizia delle dimissioni del Papa ha ascoltato Benedetto XVI che leggeva l'annuncio ai cardinali in latino e ha capito cosa stava dicendo. Brava!», twitta la corrispondente del New York Times a Roma, Rachel Donadio.

SERIO & FACETO UNA «BOMBA MEDIATICA» SENZA PRECEDENTI TRAVOLGE LA COMUNICAZIONE DIGITALE

I social network scatenati tra fotomontaggi e battute

GLORIA INDEMNITATE

● Una bomba mediatica di dimensioni colossali si è abbattuta sulle piattaforme del web 2.0. Hashtag «dimissionipapa» da subito e per l'intera giornata in top trend su Twitter (seguito a breve distanza da «pope», «pontefice», «chiesa», «sanpietro») e inondazione di post su Facebook, spesso abbinati a fantasiose fotografie. Oltre all'immagine che ritrae Giovanna Chirri, latinista e vaticanista dell'Ansa, che per prima ha lanciato la notizia, uno dei clic più gettonati riporta la frase: «Ecco in anteprima l'immagine del nuovo Papa», ossia, Silvio Berlusconi con la mitra e lo slogan in camicia «Pio tutto».

Scontato anche il tormentone, sempre riferito al Cavaliere, «vi restituirò il Papa, anzi no, prenderò il suo posto». Iper-condivisa l'immagine con il fulmine che ieri sera si è abbattuto sulla cupola di San Pietro, proclamata *urbi et orbi*, come «la foto del giorno». Rispettosa ironia quella scelta dalla cantante pugliese Dolcenera che in un post annota: «To-

to-Governo, Toto-Papa e Toto-Sanremo, un finale d'inverno da brivido... Mettiamoci un sorriso... Sempre».

«Tutta colpa di Twitter - viene sottolineato - il Papa ha aperto l'account «pontifex». Ha letto come è fatto il mondo. Ha preso ogni speranza». E sorge il quesito: «Chi erediterà i follower di @Pontifex?». Al solito c'è di tutto, ma lasciando da parte pensieri e parole poco ortodossi, spuntiamo una chiosa dal sapore non proprio ambientalista: «la vera domanda non è «chi sarà il nuovo papa?» ma «l'avranno fatta la revisione della camera fumaria della cappella Sistina?»». Nondimeno c'è chi chiede il nome di colui che «lancerà le primarie per il nuovo Pontefice» accanto al momentaneo respiro di sollievo del giornalista Gad Lerner che scrive: «Benedetto sia anche l'oscuramento che le dimissioni del Papa infliggono agli esibizionismi peggiori della campagna elettorale in tv».

Dalle vicende elettorali allo sport con la stiletta fulminante legata agli scudetti bianconeri: «Il Papa si dimetterà il 28, per gli juventini il 30».

Ma una delle più belle, ci sia concesso, è riferita al programma di Bruno Vespa trasmesso nel *prime time* in edizione straordinaria, vale a dire, «stasera a Porta a Porta il plastico delle dimissioni».

Volti celebri non hanno mancato l'appuntamento con i tweet. Lo scrittore Roberto Cotroneo osserva: «Certamente il dolore originario. Lo sgomento di fronte al mondo. È come sentire l'energia della terra. In questo mare di fuffa», mentre Roberto Saviano commenta: «data la velocità planetaria della diffusione della notizia, mi accorgo che il Papa rimane l'elemento italiano più internazionale che esista». Chiudiamo citando un tweet alla ricerca dello scoop: «Nell'ambito ecclesiastico si mormora che l'Idio abbia respinto le dimissioni del Papa, la riflessione cosmico-politica, il Vaticano è entrato nella terza repubblica prima di noi e l'inevitabile «Monti lo aveva detto che il posto fisso è monotono». Con buona pace del post: «E comunque, ex pontefice è un'espressione incredibile».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013

PRIMO PIANO | 5

Pochissimi erano stati informati della decisione, tra i quali i cardinali Sodano e Bertone e solo a ridosso della dichiarazione



La Curia incassa il colpo «Fulmine a ciel sereno»

Spiazzati prelati e cardinali. Padre Lombardi: ci ha presi di sorpresa

PRIMA A CASTEL GANDOLFO, POI AL «MATER ECCLESIAE»

Ratzinger si ritirerà in un convento di clausura all'interno del Vaticano

ROMA - Sarà il convento di clausura «Mater Ecclesiae», situato all'interno delle mura vaticane, ad accogliere Benedetto XVI dopo le sue dimissioni. Prima, però, un breve periodo a Castel Gandolfo.

Il monastero, attualmente in ristrutturazione, si trova in una zona molto appartata dei Giardini Vaticani e fu eretto nel 1992 per volere di Giovanni Paolo II integrando la struttura all'ex residenza dei giardinieri. Wojtyła desiderava inserire all'interno della Città del Vaticano una struttura che ospitasse un convento internazionale di vita contemplativa, dove le suore potessero pregare per il Papa e per la Chiesa. Negli ultimi venti anni si sono avvicendati, ogni cinque anni, diversi ordini di suore di clausura: prima le clarisse, poi le benedettine e infine le visitandine, che però nel novembre 2012 hanno dovuto lasciare il monastero perché sono iniziati lavori di ristrutturazione. Nel giardino ci sono tanti alberi di limoni, con cui le suore fanno marmellate e liquori.

L'edificio è composto da quattro piani: al secondo e al terzo piano ci sono 12 celle monastiche, mentre al piano terreno e seminterrato sono organizzati gli ambienti comunitari (refettorio, dispensa, cucina, infermeria, archivio, etc.). La parte di nuova costruzione si articola su due livelli per una superficie di 450 metri quadri, che comprende la Cappella nella parte terminale e il Coro riservato alle claustrali: al piano terreno sono sistemate la portineria ed il parlatorio, ed infine al piano superiore c'è la biblioteca. Il collegamento con l'ambiente circostante avviene attraverso una scalinata immersa nel verde ed un loggiato.

● **CITTA' DEL VATICANO.** Come un «fulmine a ciel sereno», la notizia delle dimissioni del Papa ha spiazzato l'intera Curia romana, non soltanto il mondo al di fuori delle Mura Leonine, lasciando sbigottiti e meravigliati cardinali e prelati. Molte «berrette rosse» sono rimaste letteralmente a bocca aperta questa mattina mentre il Papa annunciava, in quella che doveva essere una cerimonia di routine, la notizia decisiva per il pontificato e la stessa storia della Chiesa. Il riserbo è stato mantenuto altissimo fino all'ultimo. La sala stampa vaticana informata a ridosso dell'annuncio. Persino le memores domini, le suore laiche che accudiscono Ratzinger nell'appartamento pontificio, hanno appreso quanto sarebbe avvenuto nelle ore successive soltanto nel pomeriggio di domenica, mentre le traduzioni del testo latino con cui il Papa ha annunciato il suo addio allo scranno di Pietro stavano per essere ultimate.

A conoscenza delle intenzioni del Papa erano in pochissimi, tra cui, trapela, una personalità d'eccezione come il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con cui Ratzinger ha stretto un rapporto di profonda amicizia negli anni. E poi, naturalmente, i suoi più stretti collaboratori, il segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone, innanzitutto, il decano del collegio cardinalizio Angelo Sodano e il sostituto della segreteria di Stato, mons. Angelo Becciu. Unico «segnale» che si può interpretare come un prodromo della decisione, la scelta di Ratzinger, comunicata a voce a pochi alti prelati, di non indire più concistori straordinari per la nomina di altri cardinali. Quelli già esistenti, quindi, secondo il Papa avrebbero eletto il suo successore.

Nella sua difficile ma risoluta decisione, Ratzinger ha avuto anche il sostegno del suo segretario, mons. Georg Gaenswein, a cui proprio due mesi fa appena, ha rinnovato grande fiducia promuovendolo arcivescovo. Ma certamente il sostegno più decisivo in questo delicato e inedito passaggio, l'anziano Pontefice lo ha ricevuto da suo fratello Georg, suo grande confidente. «Ero stato messo al corrente», «l'età si fa sentire» ha dichiarato ieri mattina il fratello del Papa che già nel 2011 aveva detto che Benedetto XVI avrebbe dovuto dimettersi se la sua salute fosse peggiorata.

La meraviglia della Curia romana è stata espressa a caldo dal decano Sodano che ha parlato di «fulmine a ciel sereno». Subito dopo anche padre Lombardi, aprendo la conferenza stampa quasi improvvisata con i giornalisti si è lasciato andare a un «Il Papa ci ha preso un po' di sorpresa». E lo stupore generale della Curia è stato confermato anche da un capodicastero che ha parlato di assoluta «meraviglia» ma anche «rispetto per la decisione del Pontefice» e «serenità perché la Chiesa è perfettamente in grado di andare avanti».

Nessuna indiscrezione era circolata recentemente sulle imminenti dimissioni del Papa e così questa mattina in Vaticano anche fra i cardinali si sono inquisite le telefonate. Nonostante le smentite di padre Lombardi, tra molti circola l'idea che la sua decisione sia dovuta a motivi di salute, a problemi cardiaci in particolare. Nessuno però, eccetto gli informati, immaginava un tale «epilogo». La settimana scorsa infatti, è stato fatto notare, il Papa, pur apparso in alcune occasioni affaticato, aveva tenuto fede a tutti gli impegni della sua agenda.

Nina Fabrizio

FULMINE VERO La cupola di San Pietro colpita ieri sera durante un temporale. «Un fulmine a ciel sereno» le dimissioni del Papa, era stato detto in Curia in mattinata

LA PROFEZIA LA STORIA ESOTERICA CREDE AL TESTO DI SAN MALACHIA DEL 1139

«Un altro papa e poi sarà la fine del mondo»

● **ATENE.** L'annuncio a sorpresa, dato ieri mattina dallo stesso Papa Benedetto XVI, delle sue dimissioni ha riportato alla mente degli studiosi di storia esoterica della Chiesa la famosa «profezia di Malachia» la lista di 112 brevi frasi in latino che indicherebbero altrettanti pontefici, da alcuni ritenute una premonizione attribuita a San Malachia di Armagh circa la fine del mondo.

La profezia venne pubblicata nel 1595 dallo storico benedettino Arnold de Wyon all'interno della sua opera «Lignum Vitae, Ornamentum et decus Ecclesiae» («L'albero della vita, ornamento e decoro della Chiesa»). Wyon attribuisce la lista a San Malachia, vescovo di Armagh (Irlanda) nel XII secolo.

Secondo la tradizione, nel 1139 Malachia fu chiamato a Roma da Papa Innocenzo II per ricevere il pallio vescovile e nella Città eterna avrebbe avuto un sogno circa i

futuri papi.

Malachia riferì la visione, con una lunga sequenza di motti alquanto oscuri, in un manoscritto dal titolo «Prophetia de Summis Pontificibus» («Profezia sui Sovrani Pontefici»). Nella lista sono descritti in poche righe i caratteri salienti

Petrus Romanus il cui pontificato, sempre stando alla profezia, terminerà con la distruzione della città di Roma e, probabilmente, con la contemporanea fine della Chiesa e del mondo.

Sono in molti però, compresi gli estensori dell'Enciclopedia Cattolica, a sostenere che la profezia sia un falso del XVI secolo. In realtà le «profezie» sarebbero state redatte dal falsario umbro Alfonso Caccarelli allo scopo di influenzare, ma senza riuscirci, i cardinali

che al Conclave del settembre 1590 elessero Papa Giovanni Battista Castagna, il quale adottò il nome di Urbano VII. Nonostante, comunque, sia ormai ampiamente dimostrato che la lista dei Papi sia un falso storico, ogni volta che in Vaticano si parla di successione, la fantasia popolare torna a rispolverare volentieri la famosa «profezia di Malachia».

di tutti i Pontefici partendo da Celestino II, eletto nel 1143. Il manoscritto fu in seguito depositato negli Archivi Vaticani dove rimase dimenticato fino alla sua riscoperta nel 1590.

In base ad alcune interpretazioni di questo elenco (in cui Papa Benedetto XVI sarebbe indicato come il penultimo), esso si concluderebbe con un Pontefice descritto come

LA DIRETTA

Segui le ultime notizie sul telefonino.
Istruzioni a pagina 33



L'autore di «Vaticano Spa», Nuzzi «Umile, ma rivoluzionario»

■ **ROMA -** Ha indagato sulla nomenclatura del Vaticano, sugli intrecci economici dello Ior e dato il via al cosiddetto Vatileaks. Gianluigi Nuzzi (foto), giornalista milanese, 44 anni, pensa che il gesto delle dimissioni «sia rivoluzionario così come rivoluzionario è stato il suo papato, conservatore ma al tempo stesso innovativo». I motivi delle dimissioni sono «vari. Innanzitutto una malattia: alla storia che sia sano non ci credo, ho notizie ben diverse e gravi, anche più di una leucemia di cui si vocifera, ma non significa che la malattia sia la causa principale, io credo piuttosto ad un insieme di elementi che lo hanno sopraffatto e per i quali ha fatto un gesto che considero di grande umiltà, riconoscendo i propri limiti, una cosa di rottura in tempi in cui c'è chi si bullona alle proprie poltrone».



Un attimo dopo le dimissioni era partita la macchina della dietrologia, «inevitabile, dalla pedofilia in poi si può dire qualunque cosa», risponde l'autore di «Vaticano spa» e «Sua Santità» (Chiarelettere), libri - sottolinea - che miravano ad «accelerare la trasparenza non a colpire il Papa». «Su di sé, contro di sé, Ratzinger è riuscito a cogliere in questi anni forze varie dentro e fuori le mura, conflitti che non è riuscito a gestire, divenendo supino su scelte di altri. Per la curia romana, e il Vatileaks lo testimonia, è un periodo difficile, di scontri e veleni, il Papa - dice Nuzzi - non è riuscito a cambiare il segretario di Stato, il cardinale Bertone, persona quanto più lontana da lui, espressione di quello che Ratzinger ha definito un grande difetto per gli uomini di chiesa ossia l'ambizione al potere, e così ha fatto un passo indietro, dimettendosi lui. E, aggiungo, non curandosi delle dietrologie che avrebbe scatenato». Aggiunge: «C'è poi tra gli elementi che contribuiscono ad un quadro pesante da sopportare anche quello di una Chiesa che sta cambiando, che vede in crisi il sistema socio-economico proprio dei paesi più tradizionalmente cattolici, con la crisi delle vocazioni e dei fedeli».

6 **PRIMO PIANO****LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Martedì 12 febbraio 2013**L'ADDIO DEL PAPA**

IMPAZZISCONO I SOCIAL NETWORK

È stato il primo papa ad avvicinarsi al mondo di internet, dialogando direttamente con i fedeli

La sorpresa corre su Twitter «Lui si dimette, i politici mai»

Dopo pochi secondi dall'annuncio migliaia i tweet dal mondo intero

● **ROMA.** Aveva aperto ad Internet come «una nuova agorà» e ai social network considerandoli mezzi in grado di «rafforzare i legami di unità tra le persone» tanto da inaugurare account Twitter in diverse lingue. E ieri, dopo la storica decisione, il web, i siti delle principali testate giornalistiche mondiali e le reti sociali sono esplose con stupore, commenti per il gesto che secondo alcuni utenti è «destinato a cambiare la Chiesa» e anche interrogativi sulla salute fisica e psicologica di Benedetto XVI.

In pochissimi secondi sono stati migliaia i tweet rilanciati a livello globale, dagli Stati Uniti, all'Europa, all'Asia, passando per il Medio Oriente.

In oltre tre ore sono stati registrati più di 700 mila tweet, con #Papa l'hashtag più usato, nel 92% dei post: sono queste le stime di Reputation Manager, la società che ha monitorato Twitter. Insieme a «Papa» sono diventati trend mondiali anche le espressioni collegate all'annuncio di ieri come «dimissioni»; «28 febbraio», la data in cui il pontefice lascerà; ma anche «padre Lombardi» il portavoce della Santa Sede che dopo l'annuncio di Benedetto XVI ha tenuto una conferenza stampa.

In Italia, tra i trend, sono comparsi

anche «Nanni Moretti» e «Celestino V».

Del regista romano la rete ha ricordato il film del 2011 «Habemus papam» in cui il pontefice interpretato da Michael Piccoli fugge prima della sua elezione; Celestino V è invece il papa «del gran rifiuto», menzionato da Dante nella Divina Commedia.

Gli utenti di tutto il mondo seguono in tempo reale le notizie, le commen-

«GESTO DI LIBERTÀ»

«Ultramoderno, destinato a rivoluzionare la vita della Chiesa»

tano e postano aggiornamenti. C'è chi ha condiviso online l'annuncio ufficiale, chi ha messo in rilievo la portata storica della decisione: «Tutti i Papi avevano problemi di salute. Le dimissioni mi sembrano un gesto di libertà destinato a cambiare la Chiesa», scrive @daniolotaino; «Un atto ultramoderno di un Papa tradizionalista, dice @fanreggi; «un esempio che molti dovrebbero seguire», è il post di @erapisardi.

Alcuni utenti sottolineano il lato

umano della decisione («L'ultima parola che mi viene in mente per definire uno che è ricoperto dall'oro - e lo sarà anche dopo le dimissioni - è UMILTA', scrive @Ale_Tredici) e non mancano riferimenti alla salute di Benedetto XVI («Massimo rispetto per i malati, chiunque essi siano», dice @StefanoAsburgo). Molte anche le reazioni dei politici: da Pierluigi Bersani («gesto di novità per il futuro») a Mario Monti che si è detto «scosso per la notizia»; da Mara Carfagna («un grande Papa») a un «commosso» Oscar Giannino che scrive: «I vecchi politici hanno di che riflettere». E, in effetti, alcuni tweet degli utenti accontentano l'importante decisione del Pontefice alla mancanza di coraggio dei politici italiani ad abbandonare le poltrone.

In queste ore sono menzionati anche gli account multilingua del Papa, @Pontifex: quelli più menzionati - sempre secondo Reputation Manager - sono l'account italiano (90% mentions), quello spagnolo (7%) e quello tedesco (2%). L'ultimo tweet del Papa è del 10 febbraio: «Dobbiamo avere fiducia nella potenza della misericordia di Dio. Noi siamo tutti peccatori, ma la Sua grazia ci trasforma e ci rende nuovi», ha scritto Benedetto XVI.

Titti Santamato

LA CASA NATIA
In alto l'abitazione dove è nato Ratzinger a Markt am Inn nell'Alta Baviera; a sinistra l'incontro a Londra con la regina Elisabetta d'Inghilterra



LA MISSIONE IL DIALOGO CON LE CHIESE ORTODOSSE È STATO RINVIGORITO NONOSTANTE RESTINO ANCORA SOSTANZIALI DIVERGENZE

Grazie a lui passi in avanti verso l'unità dei cristiani

Le tre encicliche di Ratzinger
Amore, speranza, giustizia sociale

■ Nel suo pontificato, papa Benedetto XVI ha scritto tre encicliche, le prime due dedicate alle virtù teologali della Carità e della Speranza, la terza ai grandi temi sociali dell'economia, del lavoro e delle povertà.

DEUS CARITAS EST ■ Firmata il 25 dicembre del 2005, il testo dell'enciclica, un libro di 73 pagine, fu reso pubblico il 25 gennaio 2006. Fu lo stesso papa Ratzinger a spiegare perché avesse deciso di cimentarsi sul tema dell'amore, «parola usata e abusata»: «in un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o persino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto», disse. Nella prima parte del documento, Benedetto XVI parla dell'amore umano, coniugando senza imbarazzi l'eros, ovvero il sesso, con l'agape, il sentimento condiviso. «L'uomo - rimarca - diventa veramente se stesso quando corpo e anima si ritrovano in intima unità». Nella seconda parte del documento, Benedetto XVI traghetta il lettore dall'amore alla carità.

SPE SALVI ■ Nella seconda enciclica, pubblicata lo stesso giorno della firma ovvero il 30 novembre 2007, Benedetto XVI esorta il cristianesimo moderno a tornare a parlare di speranza, in un mondo dove tante ideologie, dall'illuminismo al marxismo, hanno fallito nei tentativi di costruire una nuova giustizia umana, lasciandosi dietro solo macerie, e dove la scienza e il progresso senza Dio rischiano di distruggere l'umanità.

CARITAS IN VERITATE ■ Firmata il 29 giugno del 2009, in essa, Benedetto XVI invita tutti a una seria riflessione sul senso stesso dell'economia e sulle sue finalità. L'economia - spiega - «ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento».

● **CITTA' DEL VATICANO.** Tedesco come Martin Lutero, Joseph Ratzinger è diventato papa dopo che i quasi 27 anni di regno di Karol Wojtyła avevano rafforzato l'istituzione papale, dandole visibilità e importanza mondiale, ma nello stesso tempo intensificato i legami con i capi delle altre chiese.

Al passi ecumenici di Giovanni Paolo II il cardinale Ratzinger aveva dato spessore dottrinale portandolo nel '94 alla firma della «dichiarazione cristologica congiunta» con i nestoriani dopo 15 secoli di anatemi reciproci; nel '99 alla firma con i luterani alla dichiarazione sulla «giustificazione» che annulla le scomuniche emesse nel XVI secolo dal concilio di Trento contro i seguaci di Lutero e le condanne teologiche decise dai sinodi luterani contro chi non seguiva la dottrina della Riforma; e giungendo alla sostanziale composizione del problema del «filioque», la controversia trinitaria che divideva i cattolici dagli ortodossi. Così quando il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede diventa Benedetto XVI, afferma l'ecumenismo come priorità del suo regno. La mattina dopo essere stato eletto, infatti, nelle 250 righe di discorso in latino ai cardinali, una sorta di manifesto del pontificato, dà grandissimo risalto al tema e lo colloca in posizione di preminenza rispetto a ogni altra finalità. «L'attuale successore di Pietro - dichiara - si assume come impegno primario quello di lavorare senza risparmio di energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. Questa è la sua ambizione, questo il

suo impellente dovere. Egli è cosciente che per questo non bastano le manifestazioni di buoni sentimenti; occorrono gesti concreti che entrino negli animi».

Su questa linea muove i primi passi con gesti significativi come il dedicare la prima uscita pubblica, il 25 aprile 2005, ancora prima dell'insediamento nella cattedrale di Roma, alla basilica di San Paolo fuori le mura, dove ogni anno si conclude la settimana per l'unità dei cristiani e dove nel 2000 Giovanni Paolo II aprì la porta santa con al suo fianco i capi delle principali confessioni cristiane.

Lo stesso giorno, ricevendo le delegazioni di leader cristiani, chiede loro «di dare insieme con me - dice - un esempio di quell'ecumenismo spirituale che nella preghiera realizza senza ostacoli la nostra comunione».

L'ecumenismo, ne è convinto Ratzinger, ha bisogno di «gesti concreti», come afferma pubblicamente, impegnandosi a compierli, a Bari il 29 maggio 2005, nel primo viaggio del pontificato, per chiudere il congresso eucaristico italiano.

Il Papa tedesco pensa poi a due piccoli gesti, che avranno esiti contraddittori, per tendere la mano alle «chiese sorelle». Cambia la formula per la messa di inizio pontificato, il 7 maggio 2005 nella cattedrale di San Giovanni in Laterano, e fa stampare nei bollettini e nei libretti liturgici la dizione «inizio del ministero petrino del vescovo di Roma, Benedetto XVI», mentre fino all'insediamento di Wojtyła si era parlato di «inizio solenne del ministero di pastore universale della

La biografia

- 1927** ► Joseph Ratzinger nasce il 16 aprile a Markt am Inn (Baviera, Germania)
- 1951** ► Ordinato sacerdote, si dedica ad insegnare Filosofia e Teologia
- 1957** ► Ottiene la **docenza universitaria**: fino al 1969 insegna a Bonn, Münster, Tübingen e Regensburg
- 1962** ► Come consulente dell'arcivescovo di Colonia, è uno dei più giovani esperti al **Concilio Vaticano II**
- 1977** ► In marzo Paolo VI lo nomina **arcivescovo di Monaco**. A giugno è creato **cardinale**
- 1978** ► Partecipa ai **due conclave** che eleggono Luciani e Wojtyła
- 1981** ► Giovanni Paolo II lo nomina **prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede**
- 2002** ► Diventa **decano del Collegio cardinalizio**, titolo di rilievo in tempo di sede vacante
- 2005** ► Il 19 aprile è eletto papa col nome di **Benedetto XVI**

ANSA-CENTIMETRI

Chiesa». La nuova formula è molto più attenta alla sensibilità dei non cattolici, dai quali il gesto viene apprezzato. Meno successo il Papa ottiene con la decisione di far cancellare dall'annuario pontificio il titolo di patriarca d'Occidente: gli ortodossi di Costantinopoli se ne dicono «molto dispiaciuti», perché era l'unico titolo del Papa che accettavano anche noi. A livello teologico la vera divergenza tra cattolici, protestanti e ortodossi resta il «primato petrino», cioè il ruolo del Papa e la sua autorità tra le chiese cristiane, un aspetto su cui nel pontificato ratzingeriano si sono fatti alcuni passi avanti, in particolare con gli ortodossi, con l'elaborazione di un testo di discussione durante l'incontro di Ravenna, a ottobre 2007.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013

PRIMO PIANO | 7

Qualche frizione con i musulmani prima e poi con gli ebrei. Ma anche le autorità delle altre religioni ne riconoscono la grandezza



Un pontificato lungo otto anni per dare più forza alla Chiesa

In continuità con Wojtyła ma con tratti originali. La guerra ai crimini dei pedofili



● **CITTA' DEL VATICANO.** «L'ultimo operaio» smetterà di «curare la vigna del Signore» il 28 febbraio. Joseph Ratzinger, con la sua decisione a sorpresa, lascerà il soglio pontificio dopo quasi otto anni da quel 19 aprile 2005 in cui si affacciò alla loggia delle benedizioni stupito per essere stato scelto come successore di Karol Wojtyła: tanto poco se lo aspettava, da indossare un maglione di lana nera i cui polsini spuntavano sotto i nuovi abiti pontificali. Un papato non lungo che pure ha lasciato un segno nella Chiesa e nella immagine di questa nel mondo. È un ruolo nella storia per il Papa che ha deciso di «lasciare».

In questi anni, il figlio di un poliziotto bavarese diventato guida di un miliardo di cattolici nel mondo ha incontrato milioni di persone; ha compiuto 24 viaggi internazionali prima sulle orme di Wojtyła e poi costruendo la propria visione della geografia universale della Chiesa, e 30 visite pastorali in Italia; ha scritto tre encicliche per dire che l'amore e la speranza non sono qualcosa, ma qualcuno, cioè Cristo, e per rinnovare la dottrina sociale di fronte a una crisi finanziaria globale.

Ha pubblicato la trilogia dedicata al Gesù di Nazaret per mostrare che la fede non è un elenco di proibizioni ma un rapporto di amicizia col Dio fatto uomo.

In cinque concistori ha creato 90 nuovi cardinali in rappresentanza di tutti i continenti, per manifestare l'attenzione della Chiesa per tutta l'umanità. Ha invocato pace e giustizia per il mondo, an-

LA MESSA IN LATINO

Liberalizzata, pur scontentando conservatori e progressisti

che dalla tribuna dell'Onu durante il trionfale viaggio negli Stati Uniti del 2008, ha levato la voce in difesa dell'Africa, ha scritto una lettera ai cattolici cinesi, guardando sia ai cattolici del grande paese asiatico che al tema universale della libertà religiosa. È entrato nelle sinagoghe di Colonia e New York e nella moschea blu di Istanbul. Con il viaggio in Turchia alla fine del 2006 ha ricucito i rapporti con il mondo islamico, raffredda-

tisi dopo la «lectio magistralis» a Ratisbona, del settembre precedente, con la infelice citazione da Emanuele Paleologo contro Mao-metto. Ma l'anno successivo anche i musulmani moderati hanno guardato con perplessità al battesimo, la notte di Pasqua del 2008, in mondovisione, di Magdi Allam, convinto assertore del carattere violento dell'Islam.

Con il discorso «motu proprio» «Summorum pontificum» del 7 luglio 2007 ha liberalizzato la messa in latino sperando di sottrarre i tradizionalisti ai lefebvrismi, ma finendo per scontentare i cattolici, sia «progressisti» che «conservatori», che gli ebrei, questi ultimi per le parole latine della preghiera per gli ebrei del venerdì santo.

Ha affrontato con grande determinazione il riemergere dello scandalo dei preti pedofili in Europa e in Irlanda, nel 2009-2011, imprimendo una svolta nella coscienza e nella legge della Chiesa nei confronti di questi crimini.

Un papato che si è confermato in continuità con quello del polacco Wojtyła, secondo la volontà dei cardinali che hanno eletto l'arcivescovo bavarese, ma con tratti di originalità. Un papato che ha

permesso a Ratzinger di sfatare l'immagine negativa di un'opinione pubblica che, in Vaticano ma anche in Germania, lo descriveva come il «panzerkardinal», radicalmente conservatore, rigido, freddo e scostante.

Chi lo conosceva personalmente sapeva che tale immagine era completamente falsa, perché il teologo divenuto papa era uomo

VINTA LA TIMIDEZZA

Gradualmente aveva imparato a stare tra la folla plaudente

sorridente, cordiale nelle relazioni personali e capace di attento ascolto di qualsiasi interlocutore.

Forzando la propria timidezza innata Benedetto XVI ha imparato a rapportarsi anche ai gruppi e alle folle in modo convincente.

Il fine intellettuale bavarese non è mai caduto nella tentazione di imitare l'ingombrante predecessore, amatissimo dopo quasi 27 anni di regno, il Wojtyła espansivo, un po' attore e un po' poeta,

fine politico, capace di gesti dirompenti.

Da subito quindi il pontificato di Ratzinger è stato di parole più che di gesti, da ascoltare e interpretare più che da guardare, con anche qualche difficoltà per i media e il mondo dell'informazione a riferirne motivi e contenuti.

Per comprendere il pontificato di Benedetto XVI resta sicuramente centrale il suo primo discorso alla curia riunita per gli auguri natalizi, il 22 dicembre del 2005. Partendo dalle celebrazioni per i quaranta anni della conclusione del Concilio Vaticano II, Benedetto XVI ha contrapposto la «ermeneutica della discontinuità e della rottura» alla «ermeneutica della riforma». Le due interpretazioni del Concilio, ha detto, si sono trovate a confronto e hanno litigato fra loro, l'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. La prima «non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass media e anche di parte della teologia moderna» ma «rischia di far finire in una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa conciliare».

Giovanna Chirri

L'ADDIO DEL PAPA
LA CORSA ALLA SUCCESSIONE

Il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ha previsto che il tutto dovrebbe compiersi entro marzo

Ecco come sarà eletto il nuovo pontefice

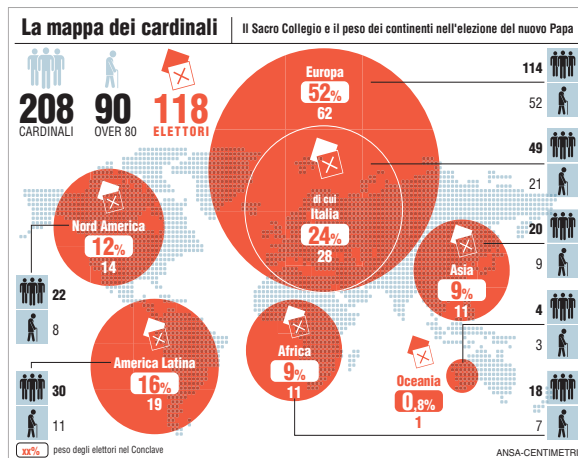
Il Conclave e il ruolo del cardinale camerlengo (Tarcisio Bertone)

● **CITTÀ DEL VATICANO.** La procedura sarà la stessa di quando un Papa muore, eccetto il fatto, naturalmente, che non ci saranno i «novendiali» del suffragio e i funerali. Le dimissioni di Benedetto XVI aprono, dalle 20 di giovedì 28 febbraio, il periodo della «sede vacante», cioè la fase in cui il trono di Pietro resta vuoto dopo l'uscita di scena di un Pontefice e l'elezione del successore. Durante questo periodo una figura di grande rilievo è il cardinale camerlengo - attualmente il cardinale Tarcisio Bertone - il quale assume di fatto le funzioni del governo ordinario della Chiesa.

Le procedure per la sede vacante sono dettate dalla costituzione apostolica «Universi Dominici Gregis», promulgata da Giovanni Paolo II il 22 febbraio 1996. Una volta decaduto il Papa, o perché morto o perché, come in questo caso, dimesso, tutti i cardinali della Curia Romana e il cardinale segretario di Stato decadono dal loro incarico, ad eccezione dello stesso camerlengo, del penitenziere maggiore (card. Manuel Monteiro de Castro), del cardinale vicario di Roma (Agostino Vallini), di quello della Città del Vaticano (Angelo Comastri) e del decano del Collegio cardinalizio (Angelo Sodano). Restano in carica anche i segretari dei dicasteri per la gestione ordinaria, così come l'elemosiniere di Sua Santità (mons. Guido Pozzo) e il cerimoniere pontificio (mons. Guido Marini).

È il camerlengo a convocare i cardinali «elettori», cioè quelli di età non superiore agli 80 anni e, trascorsi di norma dai 15 ai 20 giorni, si riunisce il Conclave.

In questo caso, comunque, il primo marzo avranno inizio le «congregazioni generali», aperte sia ai cardinali elettori che agli ultraottantenni, senza



una durata prefissata. Dopo questa fase di consultazioni, il card. Sodano presiederà la messa «Pro eligendo Pontifice». Poi inizierà, in Cappella Sistina, il vero e proprio Conclave. Vi parteciperanno 117 cardinali: attualmente i minori di 80 anni sono 118, ma il 26 febbraio la soglia sarà superata dal cardinale ucraino Lubomyr Husar.

A dare l'«extra omnes» sarà il Maestro delle celebrazioni liturgiche. Le regole delle votazioni seguiranno il «motu proprio» promulgato dallo stesso Benedetto XVI nel giugno 2007, secondo il quale per eleggere il Papa sarà sempre necessaria una maggioranza qualificata di due terzi degli elettori. Non varrà più, quindi, l'ipotesi della maggioranza semplice della metà più uno degli elettori. Dopo la 33ª o 34ª

votazione, comunque, si passerà direttamente, e obbligatoriamente, al ballottaggio fra i due cardinali che avranno ricevuto il maggior numero di voti nell'ultimo scrutinio. Anche in questo caso, però, sarà sempre necessaria una maggioranza dei due terzi. I due cardinali rimasti in lizza, inoltre, non potranno partecipare attivamente al voto.

Se per un candidato i voti raggiungono i due terzi dei votanti, l'elezione del Pontefice è canonicamente valida. L'ultimo dell'ordine dei cardinali diaconi richiama il maestro delle celebrazioni liturgiche e il segretario del collegio cardinalizio. Il decano o il vice decano oppure il primo cardinale dei cardinali vescovi si rivolge all'eletto dicendo: «Acceptasne electionem de te canonice factam in Summum

Pontificem?» (Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?) e a risposta affermativa, soggiunge: «Quo nomine vis vocari?» (Come vuoi essere chiamato?), domanda a cui il neo-eletto risponderà con il nome pontificale. Dopo l'accettazione si bruciano le schede, facendo in modo che dalla piazza San Pietro possa vedersi la classica fumata bianca.

Al termine del Conclave il nuovo Papa si ritira nella «stanza delle lacrime», ovvero nella sacrestia della Cappella Sistina, per indossare per la prima volta i paramenti papali con i quali si presenterà in pubblico dalla Loggia delle benedizioni della basilica di San Pietro. Il nome di tale luogo deriva dal fatto che, si presume, il pontefice scoppi a piangere per la commozione e per il peso della responsabilità

del ruolo che è chiamato a svolgere. Tradizionalmente, nella sacrestia sono presenti paramenti papali di tre diverse misure, che possono approssimativamente adattarsi alla taglia del nuovo eletto.

Dopo la preghiera per il nuovo Pontefice, di nuovo nella Sistina, e l'ossequio dei cardinali viene intonato il «Te Deum», che segna la fine del Conclave.

L'annuncio dell'elezione vede il cardinale protodiacono affacciarsi dalla loggia centrale della Basilica e pronunciare l'«Habemus papam». Quindi il nuovo Pontefice, preceduto dalla croce astile, impartirà la solenne benedizione Urbi et Orbi. Il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ha previsto ieri che il tutto dovrebbe compiersi entro il mese di marzo.



L'ARCIVESCOVO DI MILANO Il cardinale Angelo Scola, già patriarca di Venezia e da sempre vicino a Comunione e Liberazione, è tra i favoriti alla successione del papa. Qui sopra, è ritratto in una recente foto con Benedetto XVI. Sotto il cardinale africano, Francis Arinze



In corsa anche quattro candidati pugliesi Sono Filoni, De Giorgi, Amato e Monterisi

NICOLA GIAMPAOLO

● Sono tre i cardinali pugliesi che parteciperanno al Conclave per la successione di Pietro. Dopo le dimissioni di papa Benedetto XVI, sono quattro, invece, i candidati pugliesi al soglio pontificio.

Il primo pugliese candidato a Vescovo di Roma è Sua Eminenza il Cardinale Fernando Filoni, nato a Manduria nel 1946. Dal 1981 è nel Servizio diplomatico della Santa Sede, svolgendo le sue funzioni in territori difficili come Sri Lanka, Iran, Brasile e Filippine. Dal 2011 è stato nominato Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e tale ruolo gli conferisce il soprannome di Papa Rosso.

Il secondo è Sua Eminenza il Cardinale Salvatore De Giorgi, nato a Vernole il 6 settembre 1930. E' stato

uno degli uomini dei servizi segreti vaticani, i cosiddetti 007 utilizzato nel «caso del corvo». Nel 1996 arriva all'Arcidiocesi di Palermo dove fa il suo ingresso solenne il 25 maggio. De Giorgi, però, avendo superato gli 80 anni, non parteciperà al Conclave e quindi non potrà eleggere il nuovo Papa.

Un altro candidato, nato a Molfetta è Sua Eminenza il Cardinale Angelo Amato, nominato da Benedetto XVI pro-prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Infine Sua Eminenza il Cardinale Francesco Monterisi, nato a Barletta nel 1934. Anch'egli fa parte del servizio diplomatico della Santa Sede, con periodi in Madagascar, Corea ed Ex Jugoslavia negli anni difficili della guerra. Il 7 marzo 1998 è stato nominato segretario della Congregazione per i Vescovi e del Collegio Cardinalizio.



FERDINANDO FILONI



SALVATORE DE GIORGI



ANGELO AMATO



FRANCESCO MONTERISI

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013

PRIMO PIANO | 9



TARCISIO BERTONE



GIANFRANCO RAVASI



ANGELO COMASTRI



LUIS ANTONIO TAGLE



ANGELO BAGNASCO



CAMILLO RUINI



ANGELO SODANO



MONTIERO DE CASTRO



RODRIGUEZ MARADIAGA



AGOSTINO VALLINI



TIMOTHY M. DOLAN



CHRISTOPH SCHOENBORN

Molto quotato è soprattutto l'arcivescovo di Milano. Possibilità pure per Ravasi. Tra gli stranieri, invece, primeggia il cardinale canadese



Impazza il toto-nomina favoriti Scola e Quellet

Le chance degli africani Arinze e Turkson e di Dolan (New York)

● **CITTA' DEL VATICANO.** La situazione, quella di un Papa che si dimette, non ha praticamente precedenti. Alla notizia della rinuncia di Benedetto XVI, però, appena superato lo stupore è scattata la scintilla che si riaccende ogni volta: chi sarà il successore? E come sempre succede ha cominciato a impazzire il toto-Papa. Un esercizio che stavolta non ha avuto il tempo di sedimentarsi attraverso, ad esempio, il periodo di una malattia e di un declino fisico del Pontefice uscente. Da tempo, comunque, ci sono personalità che, all'interno del Collegio cardinalizio, hanno acquistato rilievo, visibilità, anche carisma, tali da farne dei «papabili».

Il nome che più a lungo ha fatto parlare a tale proposito è senz'altro quello del cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano e in precedenza patriarca di Venezia. Lombardo, 71 anni, una storia di vicinanza a Comunione e Liberazione, Scola ha sicuramente molti sostenitori che ne hanno fatto uno dei più accreditati possibili successori di Ratzinger. È un teologo molto apprezzato dal Pontefice tedesco, impegnato nel dialogo interreligioso con al Fondazione «Oasis», e prima a Venezia e poi a Milano ha acquisito anche grande esperienza di «pastore», in due delle diocesi più prestigiose al mondo. Il suo «coronamento» potrebbe essere rappresentato dall'Incontro mondiale delle Famiglie che ha ospitato a Milano lo scorso giugno, accogliendovi lo stesso Benedetto XVI come aveva già fatto in Laguna, con contatti e legami di forte stima e amicizia intrecciati ai quattro angoli del pianeta.

Un altro «cavallo di razza» è sicuramente il cardinale canadese Marc Ouellet, 69 anni il prossimo giugno, ex arcivescovo di Quebec e dal 2010 in Curia come prefetto della Congregazione dei Vescovi e presidente della Commissione per l'America Latina. Ouellet è un po' il capofila di quell'episcopato nordamericano che da tempo sta acquisendo sempre più peso nel panorama della Chiesa universale. È dalla sua posizione di prefetto dei vescovi detiene anche un ruolo cruciale, avendo voce in capitolo sulle diocesi sparse in tutto il mondo. Il ruolo di Ouellet nella Curia romana, tra l'altro, è cresciuto molto nell'ultimo anno, anche durante l'imperverare della bufera Vatileaks, quando invece il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone sembrava sotto attacco e in difficoltà nel suo ruolo di governo.

Sempre dal Nordamerica viene un altro cardinale, più giovane, che ha acquisito molti «atout» negli ultimi anni, anche per un ruolo combattivo di capofila di un episcopato come quello Usa apertamente in trincea su molte questioni riguardanti l'etica pubblica e le scelte politiche. Si tratta del cardinale Timothy Michael Dolan, 63 anni appena compiuti, arcivescovo di New York, grande uomo di pubbliche relazioni (ha tenuto banco nella tradizionale cena benefica cui partecipano i due candidati presidente alle ultime elezioni Usa) e dotato di un forte carisma: capace di far ridere anche il Papa col suo italiano stentato nella riunione pre-Concistoro del febbraio 2012 in cui ricevette la porpora.

Una personalità di grande prestigio, di cui è però difficile valutare appieno il «peso» in termini elettorali, è il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Lombardo, 70 anni, biblista di fama mondiale, uomo di vastissima preparazione e impegnato in numerose iniziative di carattere culturale, ha decisamente «svecchiato» l'immagine della Curia, anche con idee come quella recente di far aprire la plenaria del dicastero da un concerto rock. Una delle caratteristiche del suo impegno di capo-dicastero è di aver percorso e incentivato una delle idee-guida di Ratzinger, quella del dialogo con i non credenti: sua è la guida del «Cortile dei Gentili», struttura del dicastero impegnata in questo campo specifico. Di recente anche il presidente Napolitano ha scritto in suo onore in una miscellanea per i suoi 70 anni.

Un nome che era dato tra i «papabili» anche nel precedente Conclave è quello del cardinale honduregno Oscar Andres Rodriguez Maradiaga, 70 anni, arcivescovo di Tegucigalpa e già presidente di Caritas Internationalis. Se dovesse formarsi una coalizione in favore di un possibile Papa africano, in prima fila potrebbero esserci il nigeriano Francis Arinze e il ghanese Peter Turkson, 64 anni. Quest'ultimo è presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e, oltre ai molti

meriti, ha avuto anche qualche piccolo incidente di percorso, come le polemiche al recente Sinodo sulla nuova evangelizzazione per aver proiettato un filmato molto allarmista sull'invasione islamica in Europa.

Un nome nuovo potrebbe essere quello del cardinale filippino Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila, 56 anni il prossimo 21 giugno, espressione di una Chiesa come quella asiati-



QUELLET E TURKSON Qui sopra, due papabili. Il canadese Marc Ouellet e il ghanese Peter Turkson

ca attualmente tra le più dinamiche.

Ha invece un'etichetta da «progressista» l'austriaco Christoph Schoenborn, 68 anni, arcivescovo di Vienna, che spesso ha fatto discutere per le sue posizioni avanzate su molti campi e con alle spalle anche molti sostenitori nella Chiesa nord-europea, e non solo: un dato a lui contrario potrebbe essere la poco probabile elezione di un altro Papa di lingua tedesca.

L'AVVERTIMENTO DURANTE LE MISSIONI SPOSSO RIPETeva: «SONO VECCHIO E NON SO QUANTO IL SIGNORE MI CONCEDERÀ ANCORA»

I viaggi di Ratzinger: da Colonia a Cuba

Storico (nel marzo dell'anno scorso) l'incontro a L'Avana con Fidel Castro

● **ROMA.** «Sono vecchio e non so quanto il Signore mi concederà ancora»: Papa Benedetto XVI lo ha ripetuto più di una volta durante i suoi viaggi, mentre fin dai primi giorni del pontificato ha accennato alla necessità di dover dosare le proprie energie. Eletto papa a 78 anni - quando pensava di poter tornare a casa e ai suoi studi dopo oltre due decenni a Roma - Benedetto XVI, pur consapevole dei propri limiti, non ha rifiutato l'eredità fisicamente più faticosa del predecessore: visitare le frontiere del cattolicesimo contemporaneo e del mondo, incontrare i popoli, dialogare con cristiani e non cristiani.

Oltre 50 le missioni fuori del Vaticano - 24 all'estero, 30 in Italia - sono all'attivo del pontificato di Joseph Ratzinger. I primi due viaggi fuori d'Italia sono nel solco di papa Wojtyla: a Colonia nell'agosto 2005 parte-

cipa alla Giornata mondiale della gioventù per adempiere alla promessa fatta da Giovanni Paolo II ai ragazzi cattolici: in Polonia a maggio 2006 si fa pellegrino sui luoghi wojtyliani e taglia il cordone ombelicale con il predecessore. Segue la visita a Valencia, a luglio 2006 per l'incontro mondiale delle famiglie, e, a settembre dello stesso anno, il viaggio in Baviera. Questo, nato come ritorno alle radici e incontro con un Paese simbolo della situazione dei cattolici occidentali, si trasforma in crisi con l'Islam, a causa della incauta citazione contro Maometto che il professore Ratzinger, peccando di ingenua impoliticità, inserisce nella Lettina magistrali davanti agli accademici di Ratisbona.

Così la successiva missione internazionale, in Turchia a novembre-dicembre 2006, vede molto ridimensionato il motivo ori-

ginario, tutto ecumenico, e si trasforma in una riuicatura, peraltro riuscita, delle relazioni con il mondo islamico. In Brasile a maggio 2007 Benedetto XVI apre la assemblea dei vescovi latinoamericani e si confronta con i temi del sud del mondo. Il 2008 si ricorda per le missioni di Benedetto XVI negli Stati Uniti e in Australia. Il 2009 si connota per la missione in Camerun e Angola e per quella in Terra Santa. Primo viaggio del 2010 è a Malta, dove Benedetto XVI suscita una impressione profonda nelle vittime di abusi di preti. Echi dello scandalo dominano anche le tappe in Portogallo e a Cipro, mentre nel Regno Unito papa Ratzinger tocca il cuore del popolo per il suo incontro con l'anziana Regina e per la rievocazione dell'impegno dei britannici contro il nazismo. L'anno si chiude con la tappa a Barcellona e Santiago di Compostela, per

la consacrazione della Sagrada Família, capolavoro dell'architetto catalano Gaudí. Nel 2011 prime tappe internazionali a Zagabria e poi a Madrid per la XXVI Giornata mondiale della gioventù.

Memorabile è il 24° viaggio internazionale e quarto in Asia, nel settembre 2012, in Libano. Un «viaggio coraggioso», in un «contesto difficile e drammatico», venne definito da più parti. Un viaggio che il Vaticano non ha mai pensato di cancellare dall'agenda, neppure allo scoppio del conflitto siriano. Prima ancora era avvenuto lo storico viaggio, a fine marzo 2012, a Cuba e in Messico. A L'Avana Benedetto XVI ha celebrato messa nella Plaza de la Revolución e prima di lasciare l'isola ha incontrato il Fidel Castro. E se da una parte il Papa ha chiesto più libertà per la chiesa cubana, dall'altra, nel suo congedo da Cuba, ha preso posizione contro le «misure economiche restrittive imposte dal fuori del Paese» che «pesano negativamente sulla popolazione».



A CUBA Nel marzo 2012

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013

PRIMO PIANO | 11

L'ADDIO DEL PAPA LE REAZIONI IN ITALIA E ALL'ESTERO

Nel loro ultimo incontro il pontefice aveva informato il capo dello Stato della sua decisione di dimettersi



Napolitano: un gesto coraggioso

L'omaggio del presidente della Repubblica a Benedetto XVI: era molto provato

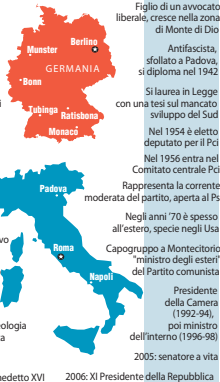
Vite parallele



Joseph Ratzinger
Nasce in Baviera il 17 aprile 1927



Giorgio Napolitano
Nasce a Napoli il 29 giugno 1925



Figlio di un gendarme antinazista, è costretto a vari cambi di residenza
Già seminarista, è arruolato negli ausiliari dell'esercito, da cui diserta nel '45
Si laurea in teologia a Friburgo (Monaco) con tesi sul "Popolo per S. Agostino"
Ordinato sacerdote nel 1951
Professore di teologia a Bonn, Münster
Negli anni '60 è uno dei più giovani "esperti" del Concilio; docente a Tubinga e Ratisbona
Nel 1977 diventa arcivescovo di Monaco e cardinale
Dal 1981 è a Roma, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede
Negli anni '90 cura il nuovo Catechismo; condanna la teologia della liberazione filomarxista
2002: decano dei cardinali
2005: papa col nome di Benedetto XVI
2006: XI Presidente della Repubblica

Figlio di un avvocato liberale, cresce nella zona di Monte di Dio
Antifascista, sfollato a Padova, si diploma nel 1942
Nel 1954 è eletto deputato per il Pci
Nel 1956 entra nel Comitato centrale Pci
Rappresenta la corrente moderata del partito, aperta al Psi
Negli anni '70 è spesso all'estero, specie negli Usa
Capogruppo a Montecitorio, "ministro degli esteri" del Partito comunista (1992-94)
Presidente della Camera (1992-94), poi ministro dell'Interno (1996-98)
2005: senatore a vita

● **ROMA.** «Non esito a confessare che una delle cose più belle della mia esperienza è stato proprio il rapporto con Benedetto XVI. Abbiamo scoperto insieme una affinità speciale, un sentimento di grande e reciproco rispetto». Così Giorgio Napolitano, presidente laico e comunista, parlava già un anno fa del suo rapporto con il papa tedesco. Un rapporto che si è fatto via via più profondo, cementato dal peso delle responsabilità reciproche e dall'inesorabile passare del tempo.

Non stupisce quindi che ieri il presidente della Repubblica fosse preparato alla notizia delle clamorose dimissioni di Benedetto XVI e le abbia subito difese sottolineandone in positivo la portata storica e la giustizia politica. Chi meglio del presidente può infatti capire il travaglio del papa tedesco stretto dalla necessità di portare a termine a 86 anni un compito gravosissimo sia dal punto di vista fisico che psicologico?

Napolitano sapeva, il papa si era aperto con lui durante l'ultimo intenso colloquio in Vaticano, appena una settimana fa. Un incontro dal quale il presidente uscì visibilmente commosso. «Nel nostro ultimo col-

loquio traspariva come fosse provato e consapevole di una fatica difficilmente sostenibile», ha spiegato ieri ai giornalisti pochi minuti dopo che le agenzie avevano battuto la notizia. «È stato un gesto di grande coraggio e straordinario senso di responsabilità», ha aggiunto spiegando che «il tenere sulle proprie spalle un mandato così straordinariamente impegnativo, com'è quello del Pontefice della Chiesa cattolica, deve fare i conti con il prolungarsi della vita, non sempre in condizioni egualmente sostenibili». È piena quindi, da parte del presidente, la «comprensione» di un gesto che cambia la storia della Chiesa ed apre un dibattito che occuperà teologi e cittadini dei cinque Continenti. Il capo dello Stato ha saputo sin dall'inizio del proprio settennato di trovare un feeling speciale con il papa tedesco, costruito sulla ricerca di valori forti nella politica e il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Un rapporto

«semplice», hanno entrambi sottolineato, «caratterizzato proprio da tanta semplice umanità». Abbiamo passeggiato, parlato – spiegò Napolitano dopo uno dei tanti colloqui di questi anni – come persone che hanno un rapporto di schietta amicizia. Ci sentiamo in un certo senso vicini, anche perché chiamati a governare delle realtà complesse», aggiunge.

Una relazione umana più che politica che nasce da lontano: sin dall'elezione, nel 2006, il presidente Napolitano è stato riconosciuto dal Vaticano sempre più come interlocutore di rilievo nello scacchiere italiano, capace di assumere con autorevolezza un ruolo significativo in momenti cruciali, come poi accadde, ad esempio, nell'autunno del 2011 con il lento passaggio del testimone da Berlusconi a Monti.

L'agenda testimonia una serie crescente d'incontri, colloqui e messaggi tra Ratzinger e Napolitano a partire dalla prima visita ufficiale nel

novembre del 2006. Poi nell'aprile del 2008 Napolitano offre un concerto a Benedetto XVI in onore del terzo anniversario di pontificato; quindi a ottobre sarà il papa a recarsi in visita al Quirinale. Si passa a dicembre: è Napolitano che a sua volta va nel piccolo Stato per presenziare alla commemorazione dei sessant'anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. È di quelle settimane poi la notizia – mai confermata – di una riservatissima cena privata in Vaticano tra i coniugi Napolitano e Benedetto XVI che confermerebbe la scelta vaticana di avere il «presidente comunista» come interlocutore privilegiato.

Un rapporto profondo tra due uomini dalle radici lontanissime che il cammino di una vita ha portato a conoscersi e a stimarsi. Sulla base di poco, profonde convinzioni: come, ad esempio citando Napolitano, quella che la politica «mai dovrebbe spogliarsi della sua componente ideale e spirituale, della parte etica e umanamente rispettabile della sua natura». C'è da giurare che le conversazioni tra Napolitano e Ratzinger continueranno anche lontano dai riflettori.



Il papa con Napolitano

LE REAZIONI IL GESTO DI RATZINGER COGLIE QUASI IN CONTROPIEDE LE FORZE POLITICHE IMPEGNATE NELLA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE POLITICHE

Il Palazzo tra stupore e dolore

Monti: «Una notizia che mi ha scosso». Tutti elogiano il senso di responsabilità

● **ROMA.** Stupore. Dolore. Ma soprattutto rispetto per un gesto difficile in cui molti leggono una grande responsabilità: sono questi i sentimenti alla base delle reazioni dei politici italiani all'annuncio delle dimissioni da Pontefice della Chiesa cattolica di Benedetto XVI. Dimissioni storiche che irrompono in una campagna elettorale i cui toni si accendono giorno dopo giorno di più, e a questo punto necessariamente destinati a lasciare almeno per un po' gli onori delle prime pagine ad una notizia praticamente senza precedenti.

«Un gesto straordinariamente coraggioso che ha il mio pieno rispetto», commenta a caldo il presidente Giorgio Napolitano che solo pochi giorni fa aveva avuto un «intenso» colloquio con papa Ratzinger in Vaticano.

«Molto scosso da questa notizia inattesa» si dice il presidente del Consiglio Mario Monti visibilmente colpito da una notizia che irrompe tra interviste e manifestazioni elettorali. «Ho profondo rispetto per la decisione di Benedetto XVI,

così grande e inattesa. Sono certo – spiega il premier – che essa è stata ispirata dalla volontà di servire la Chiesa fino in fondo e di far sì che anche per il futuro essa possa avere una guida salda».

Il leader del Pd Pier Luigi Bersani legge nello storico annuncio «un gesto di impostazione, di novità per il futuro per la Chiesa». Ma non solo. Per il leader del Pd questa scelta andrebbe declinata anche in politica: «non c', nulla a vita. La politica per imparare da questo dovrebbe trovare il coraggio del cambiamento e sapere che quel che è stato fino a ieri non è detto che debba essere così anche domani».

«Ammirato di fronte ad un gesto di grande responsabilità, che risponde a una finalità nobile e alta» si dice Silvio Berlusconi che apprezza la «coerenza» di Papa Ratzinger quando «non sente più adeguate le proprie forze fisiche e si dimette per garantire alla Chiesa Universale un governo saldo e forte come il momento esige».

Il presidente della Camera Gianfranco Fini parla di «una decisione di portata storica che in

tutto il mondo scuote le coscienze dei credenti e riempie di rispetti interrogativi ogni essere umano». «Profondamente addolorato» è il presidente del Senato Renato Schifani, secondo cui quello di Ratzinger «è un gesto di grande responsabilità che va rispettato verso cui ci si deve inchinare».

«Sconvolto» si dice Pier Ferdinando Casini. «E' – sostiene il leader dell'Udc – un gesto rivoluzionario, che non ha precedenti o consuetudini a cui rifarsi. C'è l'idea di un gesto che ha una potenza evocativa straordinaria. Con questo gesto ha dimostrato di essere un autentico rivoluzionario». Da Rosy Bindi arriva invece l'invito: «In questo momento un credente cattolico si raccoglie in preghiera», mentre il leader di Rivoluzione Civile Antonio Ingroia parla di «atto di responsabilità che va rispettato», e Oscar Giannino di Fare per fermare il declino esprime «il più profondo rispetto per la decisione assunta da Benedetto XVI». Quanto a Nichi Vendola, la scelta del Papa «è uno di quei segni dei tempi d'un'epo-



VATICANO L'incontro tra Mario Monti e il papa

ca in cui le piccole storie si fanno grande storia». «Una scelta molto contemporanea – nota il leader di Sel – che proietta la Chiesa cattolica in un confronto inedito con i ritmi della modernità».

Non si sorprende, invece, della decisione di Ratzinger Marcello Pera, che con Joseph Ratzinger ha scritto un libro a quattro mani nel 2008: «Ha voluto evitarsi lo spettacolo impietoso e disumano a cui abbiamo assistito con Giovanni Paolo II», sostiene l'ex presidente del Senato che ora si affida allo Spirito Santo per l'imminente Conclave che sarà chiamato ad eleggere il nuovo Papa.

Francesco Bongarrà

IL MESSAGGIO «IO E MICHELLE DESIDERIAMO RIVOLGERE IL NOSTRO APPREZZAMENTO E LA NOSTRA PREGHIERA PER SUA SANTITÀ»

Il profondo «rispetto» dei grandi della terra

Da Obama ad Angela Merkel, da Hollande a Cameron, da Barroso ad Alberto di Monaco



CON OBAMA
10 luglio 2009. Nella biblioteca privata, Benedetto XVI incontra i coniugi Barack e Michelle Obama

● **ROMA.** Profondo rispetto per una decisione «difficile» e indubbiamente «coraggiosa». I grandi della terra, dal presidente Usa Barack Obama alla cancelliera tedesca Angela Merkel fino al presidente socialista francese Francois Hollande, hanno reagito con attestati di stima di fronte all'annuncio senza precedenti di Benedetto XVI, che dal 28 febbraio lascerà la Chiesa diventando il primo papa dimissionario dell'era moderna.

«A nome degli americani in tutto il mondo, io e Michelle desideriamo rivolgere il nostro apprezzamento e la nostra preghiera per Sua Santità Papa Benedetto XVI», ha detto Obama, ricordando che «la Chiesa svolge un ruolo fondamentale negli

Stati Uniti e nel mondo». Alle preghiere di Obama si unisce lo speaker della Camera John Boehner, il cattolico di più alto livello nelle istituzioni Usa.

Una notizia, quella delle dimissioni di Benedetto XVI, che è riuscita a far «emozionare» la donna più potente del mondo, Angela Merkel, che saluta il papa tedesco con «il massimo rispetto», consapevole della «decisione difficile» che ha preso. «Il pontefice – ha detto la cancelliera – è e resta uno dei più significativi pensatori religiosi

della nostra epoca». D'accordo il presidente tedesco Joachim Gauck, che ha ricordato la portata storica per i tedeschi del pontificato di papa Ratzinger.

Colpito da una decisione «altamente rispettabile» anche il presidente Hollande che parla di una scelta «umana», determinata da una volontà che deve «essere rispettata». E poi ironizza: «Non presenteremo un nostro candidato...».

Più pragmatico il premier britannico David Cameron che ha ricordato come «il pontefice ab-

bia lavorato senza sosta per rafforzare i legami tra la Gran Bretagna e la Santa Chiesa», ma anche aggiunto che se ne sentirà «la mancanza come capo spirituale di milioni di persone».

La stima e il rispetto per Benedetto XVI arrivano anche dai rappresentanti europei per una decisione, ha detto il presidente della Ue Herman van Rompuy, «che non è in linea con la tradizione». D'accordo anche il presidente della commissione Ue José Manuel Barroso, che ha sottolineato di aver appreso la notizia «con emozione». «Assolutamente rispettato» è l'unico commento della cattolica Spagna, mentre Alberto di Monaco ha assicurato di aver appreso «con emozione la coraggiosa decisione».

Paola Tamborini

2 Primo piano**il Quotidiano**
Martedì 12 febbraio 2013**L'annuncio shock**

Il trono di Pietro sarà vacante
a partire dalle 20 del 28 febbraio

Benedetto XVI lascia il Papato

*Le dimissioni comunicate durante il Concistoro
«Rinuncio per l'età avanzata e per il bene della Chiesa»*

di FAUSTO GASPARRONI

CITTA' DEL VATICANO - La notizia del secolo è quella che non si aspettava nessuno: un Papa che si dimette, il primo a farlo dopo Celestino V. E quello che era sempre apparso come un Pontefice poco carismatico, come Benedetto XVI, dà una dimostrazione di grande coraggio al mondo, con una decisione pressoché senza precedenti. Ritirarsi dal Pontificato, non portarlo a termine fino alla conclusione naturale. Fissando inoltre la sua uscita di scena al prossimo 28 febbraio, quando partirà la «sede vacante», e quindi la procedura per l'elezione del successore.

Ratzinger ha annunciato la sua scelta del tutto a sorpresa, parlando in latino davanti ai cardinali durante il Concistoro ordinario in Vaticano per la canonizzazione dei circa 800 martiri di Otranto e di due monache spagnole.

«Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino», ha detto il Papa. Ratzinger, di fronte ai cardinali praticamente ammutoliti, si è detto «consapevole» che il suo ministero dev'essere compiuto «non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando».

Tuttavia oggi, in un mondo in rapido mutamento e «agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede», per governare la Chiesa «è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo», vigore che, «negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato».

Quindi la dichiarazione che fa testo anche dal punto di vista canonico: «Ben consapevole della gravità di questo mio atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, successore di San Pietro, a me affidato per mano dei cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice».

Tutto questo poco dopo le 11 di stamane. Subito la notizia, data dall'Ansa faceva il giro del mondo. Subito si rincorrevano le reazioni ad un fatto che come in poche altre occasioni può definirsi «storico». Il decano del Collegio cardinalizio, Angelo Sodano, uno dei pochissimi a sapere, rivolgendosi al Papa al termine del Concistoro ha parlato di «fulminea e cieli sereni», esprimendosi così l'assoluta sorpresa della Curia romana.

Ha spiegato che i cardinali hanno ascoltato il messaggio del Pa-

pa «con senso di smarrimento, quasi del tutto increduli». E al di là di quello che si era detto mesi fa, dopo gli scandali della pedofilia e dopo vicende come il caso Vatileaks, sul fatto che il Papa avrebbe potuto anche dimettersi, la sorpresa è vera, palpabile.

A questa decisione che segna uno spartiacque nella storia della Chiesa arriva un Papa di quasi 86 anni, il più anziano dell'ultimo secolo, ora sicuramente stanco, visibilmente provato dal peso degli impegni e delle responsabilità. Intorno al quale, poi, si incontrano indiscrezioni su uno stato di salute sempre più preoccupante.

L'ipotesi delle dimissioni era stata toccata da Ratzinger anche nel libro-intervista a Peter Seewald "Luce nel mondo" se le condizioni fisiche non avessero permesso un'adeguata conduzione

del ministero. Quella che poi ha preso, comunque, è una decisione del tutto opposta a quella del suo predecessore Giovanni Paolo II, che fino all'ultimo portò pubblicamente esposti sul corpo i segni della sua malattia.

«La decisione del Pontefice è stata presa da molti mesi, dopo il viaggio in Messico e a Cuba, in un riserbo che nessuno ha potuto infrangere, e avendo «ripetutamente esaminato» la propria coscienza «davanti a Dio» a causa dell'avanzare dell'età», ha scritto il direttore dell'Osservatore Romano, Gian Maria Vian. Il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, ha spiegato che al decadere del suo pontificato, alle 20 del 28 febbraio, Ratzinger si trasferirà temporaneamente a Castel Gandolfo, quindi una volta che vi saranno compiuti dei lavori di ri-

Benedetto XVI parla durante il Concistoro, annunciando le dimissioni da Papa

strutturazione andrà a vivere nell'ex monastero delle suore di clausura nei Giardini Vaticani, il «Mater Ecclesiae».

«Si dedicherà sostanzialmente alla preghiera e alla riflessione, non avendo più compiti di governo della Chiesa», ha detto Lombardi, che ha espresso «grande ammirazione» per il «coraggio» e per la «sincerità» di Benedetto

XVI. Ratzinger, in ogni caso, non parteciperà al Conclave. E sempre secondo Lombardi, entro il mese di marzo, quindi entro la Pasqua, si avrà il nuovo Pontefice.

Intanto, mentre si succedono le reazioni di tutti i leader mondiali, da Obama a tutti i capi di Stato europei, resta l'incognita di come la

GLI SCANDALI

Dai preti pedofili al ciclone «Vatileaks»

ROMA - Otto anni difficili, attraversati da una profonda crisi della Chiesa e da rapporti complicati all'interno del Vaticano. Papa Benedetto XVI durante il pontificato ha visto e affrontato scandali senza precedenti: la pedofilia, i cosiddetti «Vatileaks», le accuse allo Ior.

Gli abusi sui bambini da parte dei preti sono un vero e proprio «tornado» fin dall'inizio. Rivelazioni da parte di uomini della chiesa, soprattutto negli Stati Uniti, erano partite già prima dell'arrivo di Papa Ratzinger, nell'aprile del 2005, al soglio pontificio ma negli anni successivi lo scandalo si ingigantì e anche in America Latina e in Europa, soprattutto in Irlanda, emergono i crimini commessi da sacerdoti troppo spesso coperti dalla gerarchia. Gli attacchi da parte della stampa di tutto il mondo sono all'ordine del giorno: nell'ottobre del 2006 il Papa parla degli abusi sessuali commessi dal clero come di «crimini enormi» e raccomanda di «stabilire sempre la verità» e «portare sostegno alle vittime». Nel 2010 a Malta decide di incontrare personalmente alcune vittime, chiede loro scusa a nome della chiesa e, come raccontano gli stessi protagonisti, piange per l'emozione.

Un altro «ciclone» che investe il pontificato di Papa Benedetto XVI è quello dello Ior, la banca del Vaticano, ciclicamente al centro di scandali e irregolarità. Nel 2010 arrivano le accuse di violazione delle norme anticiclaggio: a guidare l'Istituto per le Opere di Religione è Ettore Gotti Tedeschi, persona di fiducia del Papa. L'inchiesta è ancora in corso quando la Commissione cardinalizia di vigilanza, presieduta dal cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone, «sfiducia» il presidente nel frattempo sottoposto a sequestri di documenti e interrogatori da parte di varie Procure. Lui, il banchiere che era così vicino al Papa, viene mandato via con modalità che non hanno precedenti all'interno della muraleonine.



Benedetto XVI con Paolo Gabriele

E senza precedenti è anche lo scandalo «Vatileaks» dello scorso anno. Dall'apparimento del Papa spuntano documenti privati. Carte, spesso anche quelle molto personali, che finiscono in un libro e poi su tutti i giornali. E se la giustizia trova la persona da condannare, il maggiordomo Paolo Gabriele al quale il Papa comunque concede la grazia, la vicenda lascia trapiantare tutte le tensioni, gli intrighi di Curia e i veleni che circolano Oltretevere.

DALLE ALTRE RELIGIONI

Lodi al teologo fautore del dialogo

Omaggio da Ebrei e Islamici

ROMA - Gli ebrei di Israele hanno reso omaggio e hanno lodato il suo pontificato come il momento più alto nelle relazioni tra Chiesa e rabbinato. Gli islamici di Al Azhar sono detti scossi per la sua decisione. Nella delicata geometria tra le grandi fedi monoteistiche del mondo, le dimissioni di Ratzinger hanno suscitato un concerto d'approvazione. Il suo pontificato è stato infatti caratterizzato da una forte volontà di dialogo. Per dirla con le parole del rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, Benedetto XVI ha dimostrato di essere sempre un «interlocutore sensibile», pronto a costruire un rapporto «rispettoso e costruttivo» con gli altri credenti.

Eppure gli inizi del pontificato di Benedetto XVI non sono stati affatto facili, né sul fronte dei «fratelli maggiori» ebrei, né su quello del complesso rapporto con il mondo musulmano. Dagli ebrei non erano state gradite alcune sue mosse: la decisione di riabilitare la messa in latino, con la preghiera preconciliare che auspicava la conversione dei «giudei»; i tentativi di riprendere il processo di beatificazione di Pio XII, accusato dal

mondo ebraico di aver taciuto di fronte agli orrori della Shoah; la revoca della scomunica ad un gruppo di vescovi lefebvriani, tra cui il negazionista Richard Williamson. Il viaggio in Terrasanta nel 2009, la sua preghiera davanti al Muro del Pianto, la sua commozione e le sue parole nel Museo dell'Olocausto, avevano dissipato dubbi ed equivoci; la visita alla Sinagoga di Roma, nel 2011, ha rappresentato un'ulteriore tappa di avvicinamento.

Un simile percorso è avvenuto anche con i musulmani. Nel 2006, il discorso di Ratisbona, con la citazione di un imperatore bizantino che definiva l'Islam «disumano», incendiò le piazze del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia. Ci furono violenze anti-cristiane ed una suora perse la vita in Somalia. Il chiarimento arrivò nei mesi successivi con la visita in Turchia. L'immagine del Papa scalza nella splendida moschea Blu di Istanbul, in raccoglimento accanto ai mufti, dissipò molte nubi, ed aprì un processo di collaborazione sia con i musulmani sunniti che con quelli sciiti.

ilQuotidiano

Martedì 12 febbraio 2013

Primo piano **3**



IL TESTO DELL'ADDIO

«Le mie forze non sono più adatte per il Ministero»

CITTA' DEL VATICANO. — «Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa». Così comincia il testo dell'annuncio delle dimissioni di Papa Benedetto XVI.

«Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio — prosegue il documento — sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20.00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocata, da coloro a cui compete, il Concilio per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice».

«Carissimi Fratelli — conclude il Papa — vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'elezione del nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio».

Chiesa farà i conti con l'esistenza in vita di una figura inedita, come quella del «Papa emerito»: quale rapporto avrà con il nuovo Pontefice legittimamente eletto, quanto conterranno i suoi pareri e le sue valutazioni rispetto al magistero di un altro successore di Pietro in carica.

Tutti aspetti inediti per la Chiesa, a cui bisognerà prepararsi. Fi-

no al 28 febbraio, comunque, Benedetto resterà Papa a tutti gli effetti e su di lui, forse come mai prima, si concentrerà ancora di più l'attenzione di tutto il mondo.

Intanto la prima giornata da dimissionario Joseph Ratzinger l'ha passata in modo sereno, senza alterare il suo consueto stile di vita. Subito dopo la comunicazio-

ne fatta al Concistoro il Papa è andato via verso il suo appartamento privato, senza fermarsi a presentarsi. E anche chi l'ha potuto incontrare successivamente, come il segretario di stato vaticano, cardinal Tarcisio Bertone, ha detto di averlo «visto molto sereno». Anche se fino a tarda serata le «sue» finestre sono rimaste accese.

LE REAZIONI

Dall'Italia e dal mondo incredulità e rispetto

ROMA — Stupore. Dolore. Ma soprattutto rispetto per un gesto difficile in cui molti leggono una grande responsabilità: sono questi i sentimenti alla base delle reazioni dei politici italiani all'annuncio delle dimissioni da Pontefice della Chiesa cattolica di Benedetto XVI. Dimissioni storiche che irrompono in una campagna elettorale in cui toni si accendono giorno dopo giorno di più, e a questo punto necessariamente destinati a lasciare almeno per un po' gli onori delle prime pagine ad una notizia praticamente senza precedenti.

«Molto scosso da questa notizia inattesa» si dice il presidente del Consiglio Mario Monti. «Ho profondo rispetto per la decisione di Benedetto XVI, così grande e inattesa. Sono certo — spiega il premier — che essa è stata ispirata dalla volontà di servire la Chiesa fino in fondo di farsi che anche per il futuro essa possa avere una guida salda». Il leader del Pd Pier Luigi Bersani legge nello storico annuncio «un gesto di impostazione, di novità per il futuro per la Chiesa». Ma non solo. Per il leader del Pd questa scelta andrebbe declinata anche in politica: «Non c'è, nulla a vita».

«Ammirato di fronte ad un gesto di grande responsabilità, che risponde a una finalità nobile e alta» si dice Silvio Berlusconi che apprezza la «coerenza» di Papa Ratzinger quando «non sente più adeguate le proprie forze fisiche e si dimette per garantire alla Chiesa Universale un governo saldo e forte come il momento esige». Il presidente della Camera Gianfranco Fini parla di «una decisione di portata storica che in tutto il mondo scuote le coscienze dei credenti e riempie di rispettosi interrogativi ogni essere umano». «Profondamente addolorato» è il presidente del Senato Renato Schifani, secondo cui quello di Ratzinger «è un gesto di grande responsabilità che va rispettato verso cui ci si deve inchinare». «Sconvolto» si dice Piero Ferdinando Casini. «E' — sostiene — un gesto rivoluzionario, che non ha precedenti o consuetudini a cui rifarsi. C'è l'idea di un gesto che ha una potenza evocativa straordinaria. Con questo gesto ha di-

mostrato di essere un autentico rivoluzionario». Quanto a Nichi Vendola, la scelta del Papa «è uno di quei segni dei tempi di un'epoca in cui le piccole storie si fondono in grandi storie». Non si sorprende, invece, della decisione di Ratzinger Marcello Pera, che con Joseph Ratzinger ha scritto un libro a quattro mani nel 2008: «Ha voluto evitarci lo spettacolo impietoso e disumano a cui abbiamo assistito con Giovanni Paolo II», sostiene l'ex presidente del Senato.

Profondo rispetto per una decisione «difficile» e indubbiamente «coraggiosa». I grandi della terra, dal presidente Usa Barack Obama alla cancelliera tedesca Angela Merkel fino al presidente socialista francese François Hollande, hanno reagito con attestati di stima di fronte all'annuncio senza precedenti di Benedetto XVI, che dal 28 febbraio lascerà la Chiesa diventando il primo papa dimissionario dell'era moderna. «A nome degli americani in tutto il mondo, io e Michelle desideriamo rivolgere il nostro apprezzamento e la nostra preghiera per Sua Santità Papa Benedetto XVI», ha detto Obama, ricordando che «la Chiesa svolge un ruolo fondamentale negli Stati Uniti e nel mondo». Una notizia, quella delle dimissioni di Benedetto XVI, che è riuscita a far «emozionare» la donna più potente del mondo, Angela Merkel, che saluta il papa tedesco con «il massimo rispetto», consapevole della «decisione difficile» che ha preso. «Il pontefice — ha detto la cancelliera — è e resta uno dei più significativi pensatori religiosi della nostra epoca». Colpito da una decisione «non facilmente rispettabile» anche il presidente Hollande che parla di una scelta «umana», determinata da una volontà che deve «essere rispettata». E poi ironizza: «Non presentiamo un nostro candidato...». Più pragmatico il premier britannico David Cameron che ha ricordato come «il pontefice abbia lavorato senza sosta per rafforzare i legami tra la Gran Bretagna e la Santa Chiesa», ma anche aggiunto che «se ne senta la mancanza da un numero spirituale di milioni di persone».

I grandi della Terra si inchinano «a un gesto di grande responsabilità»

Quasi otto anni di intenso pontificato Il «panzerkardinal» che smentì la fama di freddo conservatore

di GIOVANNA CHIRRI

CITTA' DEL VATICANO — Joseph Ratzinger, con la sua decisione a sorpresa, lascerà il soglio pontificio dopo quasi otto anni da quel 19 aprile 2005 in cui si affacciò alla loggia delle benedizioni stupito per essere stato scelto come successore di Karol Wojtyła. In questi anni, il figlio di un poliziotto bavarese diventato guida di un miliardo di cattolici nel mondo ha incontrato milioni di persone; ha compiuto 24 viaggi internazionali sulle orme di Wojtyła e poi costruendo la propria visione della geografia universale della Chiesa, e 30 visite pastorali in Italia; ha scritto tre encicliche; ha pubblicato la trilogia dedicata al Gesù di Nazaret e in cinque concistori ha creato 90 nuovi cardinali in rappresentanza di tutti i continenti, per manifestare l'attenzione della Chiesa per tutta l'umanità. Ha invocato pace e giustizia per il mondo, anche dalla tribuna dell'Onu durante il trionfale viaggio negli Stati

personalmente sapeva invece il collegio divenuto papa era uomo sorridente, cordiale nelle relazioni personali e capace di attento ascolto. Benedetto XVI non è mai caduto nella tentazione di imitare l'ingombrante predecessore, l'amatissimo Wojtyła. Il primo anno di regno Benedetto XVI — nomoscelto in ricordo del fondatore del monacismo occidentale e del papa che condannò la prima guerra mondiale come «inutile strage» — lo ha passato proprio a tagliare il cordone ombelicale con Wojtyła.

Eletto il 19 aprile 2005, al termine di un rapido conclave, con solo quattro votazioni, il giorno successivo nell'omelia della messa con i cardinali elettori papa Ratzinger espone, in latino, una sorta di «manifesto» del pontificato, centrandolo su impegno per ecumenismo, collegialità, dialogo con il mondo e con i giovani. Tra i primi atti del pontificato, il 13 maggio, l'annuncio dell'apertura immediata della causa di beatificazione di Wojtyła. Il 29 maggio,

Non tentò mai di imitare l'amatissimo predecessore Wojtyła

primo viaggio apostolico del pontificato, a Bari, per il congresso eucaristico nazionale. Il 9 giugno incontra i leader dell'ebraismo mondiale. Il 2006 si apre con la pubblicazione, il 25 gennaio, della prima enciclica, la «Deus Caritas est», sui temi dell'amore e della giustizia. Il 14 febbraio successivo, il Papa-

primo viaggio apostolico del pontificato, a Bari, per il congresso eucaristico nazionale. Il 9 giugno incontra i leader dell'ebraismo mondiale. Il 2006 si apre con la pubblicazione, il 25 gennaio, della prima enciclica, la «Deus Caritas est», sui temi dell'amore e della giustizia. Il 14 febbraio successivo, il Papa-

conferma Ruiti alla presidenza della Cei, dove il portafoglio emiliano siede da 15 anni. Il Papa tedesco sarà sempre in sintonia con i vescovi italiani e con la Cei, anche dopo l'avvicinarsi alla presidenza, nel marzo 2007, dell'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco. Papa Ratzinger si limiterà a nominare uomini che conosce e di cui si fida in posti chiave, come, nel giugno 2006, Tarcisio Bertone alla segreteria di Stato. Una piccola rivoluzione tutta ratzingeriana è invece la nomina al vertice dell'Osservatore romano, nel novembre 2007, dopo 23 anni di direzione Mario Agnes, di Giovanni Maria Vian, affiancato dal vicedirettore Carlo Di Cicco, che in poco tempo cambiano radicalmente il giornale del Papa, sia nei contenuti che nelle firme, aprendo a collaboratori di altre religioni ed esperienze. Il 30 novembre 2007 esce la seconda enciclica del pontificato, la «Spe salvi» Il 2009 è l'anno del viaggio in Terra Santa, il 2010 si ricorda per l'incontro a Malta con alcune vittime di prelievi pedofili. Il 2011 vede la beatificazione di Giovanni Paolo II, il primo caso in epoca moderna di un papa che beatifica il suo predecessore. Nel 2012, anno della difficile situazione di Vatileaks, c'è lo «sbarmo» su twitter.

IL CAPO DELLO STATO

Napolitano: «Traspariva come fosse provato»

ROMA — «Non esito a confessare che una delle cose più belle della mia esperienza è stato proprio il rapporto con Benedetto XVI. Abbiamo scoperto insieme un'affinità speciale, un sentimento di grande e reciproco rispetto». Così Giorgio Napolitano, presidente «laico e comunista», parlava già un anno fa del suo rapporto con il papa tedesco. Un rapporto che si è fatto via via più «profondo», cementato dal peso delle responsabilità reciproche e dall'inesorabile passare del tempo. Non stupisce quindi che ieri il presidente della Repubblica fosse preparato alla notizia delle clamorose dimissioni di Benedetto XVI e le abbia subito difese sottolineando in positivo la portata storica e la giustezza politica. Napolitano sapeva, il papa si era aperto con lui durante l'ultimo intenso colloquio in Vaticano, appena una settimana fa: «Traspariva come fosse provato e consapevole di una fatica difficilmente sostenibile», ha spiegato il presidente ai giornalisti. «E' stato un gesto di coraggio e straordinario senso di responsabilità», ha aggiunto spiegando che «il tenere sulle proprie spalle un mandato così straordinariamente impegnativo, com'è quello del Pontefice della Chiesa cattolica, deve fare i conti con il prolungarsi della vita, non sempre in condizioni egualmente sostenibili». E' piena quindi, da parte del presidente, la «comprensione» di un gesto che cambia la storia della Chiesa.



4 Primo piano**Il Quotidiano**
Martedì 12 febbraio 2013

L'annuncio shock

I personaggi più carismatici del collegio cardinalizio e l'ipotesi del pontefice nero

Parte subito il "toto-Papa"

L'arcivescovo di Milano Angelo Scola e il cardinale canadese Marc Ouellet in cima alla lista dei "papabili"

CITTA' DEL VATICANO - La situazione, quella di un Papa che si dimette, non ha praticamente precedenti. Alla notizia della rinuncia di Benedetto XVI, però, appena superato lo stupore è scattata la scintilla che si riaccende ogni volta: chi sarà il successore? E come sempre succede ha cominciato a impazzire il toto-Papa. Un esercizio che stavolta non ha avuto il tempo di sedimentarsi attraverso, ad esempio, il periodo di una malattia e di un declino fisico del Pontefice uscente. Da tempo, comunque, ci sono personalità che, all'interno del Collegio cardinalizio, hanno acquistato rilievo, visibilità, anche carisma, tali da farne dei «papabili».

Il nome che più a lungo ha fatto parlare a tale proposito è senz'altro quello del cardinale **Angelo Scola**, arcivescovo di Milano e in precedenza patriarca di Venezia. Lombardo, 71 anni, una storia di vicinanza a Comunione e Liberazione, Scola ha sicuramente molti sostenitori che ne hanno fatto uno dei più accreditati possibili successori di Ratzinger. È un teologo molto apprezzato dal Pontefice tedesco, impegnato nel dialogo interreligioso con la Fondazione «Oasis», e prima a Venezia e poi a Milano ha acquisito anche grande esperienza di «pastore», in due delle diocesi più prestigiose al mondo.

Un altro «cavallo di razza» è sicuramente il cardinale canadese **Marc Ouellet**, 69 anni il prossimo giugno, arcivescovo di Quebec dal 2010 in Curia come prefetto della Congregazione dei Vescovi e presidente della Commissione per l'America Latina. Ouellet è un po' capofila di quell'episcopato nordamericano che da tempo sta acquistando sempre più peso nel panorama della Chiesa universale. E dalla sua posizione di prefetto dei vescovi detiene anche un ruolo cruciale, avendo voce in capitolo sulle diocesi sparse in tutto il mondo. Il ruolo di Ouellet nella Curia romana, tra l'altro, è cresciuto molto nell'ultimo anno, anche durante l'imperverosa bufera Vatileaks, quando invece il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone sembrava sotto attacco e in difficoltà nel suo ruolo di governo.

Sempre dal Nordamerica viene un altro cardinale, più giovane, che ha acquisito molti «atout» negli ultimi anni, anche per un ruolo combattivo di capofila di un episcopato come quello Usa. Apertamente in trincea su molte questioni riguardanti l'etica pubblica e le scelte politiche. Si tratta del cardinale **Timothy Michael Dolan**, 63 anni appena compiuti, arcivescovo di New York, grande uomo di pubbliche relazioni (ha tenuto banco nella tradizionale cena benefica cui partecipano i due candidati presidente alle ultime elezioni Usa) e dotato di un forte carisma: capace di far ridere anche il Papa, col suo italiano stentato nella riunione pre-Concistoro del febbraio 2012 in cui ricevette la porpora.

Una personalità di grande prestigio, di cui è però difficile valutare appieno il «peso» in termini elettorali, è il cardinale **Gianfranco Ravasi**, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Lombardo, 70 anni, biblista di fama mondiale, uomo di vastissima preparazione e impegnato in numerose iniziative di carattere culturale, ha decisamente «svecchiato» l'immagine della Curia, anche con idee come quella recente di far aprire la plenaria del dicastero da un concerto rock.

Un nome che era dato tra i «papabili» anche nel precedente Conclave è quello del cardinale honduregno **Oscar Andres Rodriguez Maradiaga**, 70 anni, arcivescovo di Tegucigalpa e già presidente di Caritas Internationalis. Se dovesse formarsi una coalizione in favore di un possibile Papa africano, in prima fila potrebbe esserci il cardinale nigeriano **Francis Arinze** o il ghanese **Peter Turkson**, 64 anni,

presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che però, oltre ai molti meriti, ha avuto anche qualche piccolo incidente di percorso, come le polemiche al recente Sinodo sulla nuova evangelizzazione per aver proiettato un filmato molto allarmista sull'invasione islamica in Europa. Un nome nuovo potrebbe essere quello del cardinale filippino **Luis Antonio Tagle**, arcivescovo di Manila, 56 anni il prossimo 21 giugno, espressione di una Chiesa come quella asiatica attualmente tra le più dinamiche. Ha invece un'etichetta da «progressista» l'austriaco **Christoph Schoenborn**, 68 anni, arcivescovo di Vienna, che spesso ha fatto discutere per le sue posizioni avanzate su molti campi e con alle spalle anche molti sostenitori nella Chiesa nord-europea, e non solo: un dato a lui contrario potrebbe essere la poco probabile elezione di un altro Papa di lingua tedesca.



VERSO IL NUOVO PONTIFICATO

Entro Pasqua l'elezione del successore

Dal 28 febbraio la fase di Sede Vacante retta dal camerlengo, Tarcisio Bertone. Poi la convocazione dei cardinali elettori e, trascorsi 15-20 giorni, il Conclave

CITTA' DEL VATICANO - La procedura sarà la stessa di quando un Papa muore, eccetto il fatto, naturalmente, che non ci saranno i «novendiali» del suffragio e i funerali. Le dimissioni di Benedetto XVI aprono, dalle 20 di giovedì 28 febbraio, il periodo della «sede vacante», cioè la fase in cui il trono di Pietro resta vuoto dopo l'uscita di scena di un Pontefice e l'elezione del successore. Durante questo periodo una figura di grande rilievo è il cardinale camerlengo - attualmente il cardinale Tarcisio Bertone - il quale assume di fatto le funzioni del governo ordinario della Chiesa.

Le procedure per la sede vacante sono dettate dalla costituzione apostolica «Universi Dominici Gregis», promulgata da Giovanni Paolo II il 22 febbraio 1996. Una volta decaduto il Papa, o perché morto o perché, come in questo caso, dimesso, tutti i cardinali della Curia Romana e il cardinale segretario di Stato decadono dal loro incarico, ad eccezione dello stesso camerlengo, del penitenziere maggiore (card. Manuel Monteiro de Castro), del cardinale vicario di Roma (Agostino Vallini), di quello della Città del Vaticano (Angelo Comastri) e del decano del Collegio cardinalizio (Angelo Sodano). Restano in carica anche i segretari dei dicasteri per la gestione ordinaria, così come l'elemosiniere di Sua Santità (mons. Guido Pozzo) e il cerimoniere pontificio (mons. Guido Marini).

È il camerlengo a convocare i cardinali «elettori», cioè quelli di età non superiore agli 80 anni e,



La Cappella Sistina, allestita per il Conclave

trascorsi di norma dai 15 ai 20 giorni, si riunisce il Conclave. In questo caso, comunque, il primo marzo avranno inizio le «congregazioni generali», aperte sia ai cardinali elettori che agli ultraottantenni, senza una durata prefissata. Dopo questa fase di consultazioni, il card. Sodano presiederà la messa «Pro eligendo Pontifice». Poi inizierà, in Cappella Sistina, il vero e proprio Conclave.

Vi parteciperanno 117 cardinali: attualmente i minori di 80 anni sono 118, ma il 26 febbraio la soglia sarà superata dal cardinale ucraino Lubomyr Husar. A dare l'«extra omnes» sarà il Maestro

delle celebrazioni liturgiche. Le regole delle votazioni seguiranno il «motu proprio» promulgato dallo stesso Benedetto XVI nel giugno 2007, secondo il quale per eleggere il Papa sarà sempre necessaria una maggioranza qualificata di due terzi degli elettori. Non varrà più, quindi, l'ipotesi della maggioranza semplice della metà più uno degli elettori. Dopo la 33/a o 34/a votazione, comunque, si passerà direttamente, e obbligatoriamente, al ballottaggio fra i due cardinali che avranno ricevuto il maggior numero di voti nell'ultimo scrutinio. Anche in questo caso, però, sarà sempre necessaria una maggioranza dei due terzi. I due cardinali rimasti in lizza, inoltre, non potranno partecipare attivamente al voto. Se per un candidato i voti raggiungono i due terzi dei votanti, l'elezione del Pontefice è canonicamente valida.

L'ultimo dell'ordine dei cardinali diaconi richiama il maestro delle celebrazioni liturgiche e il segretario del collegio cardinalizio. Il decano o il vice decano oppure il primo cardinale dei cardinali vescovi si rivolge all'eletto dicendo: «Acceptasne electionem de te canonice factam in Summum Pontificem?» (Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?) e a risposta affermativa, soggiunge: «Quo nomine vis vocari?» (Come vuoi essere chiamato?), domanda a cui il neo-eletto risponderà con il

nome pontificale. Dopo l'accettazione si bruciano le schede, facendo in modo che dalla piazza San Pietro possa vedersi la classica fumata bianca.

Al termine del Conclave il nuovo Papa si ritira nella «stanza delle lacrime», ovvero nella sacrestia della Cappella Sistina, per indossare per la prima volta i paramenti papali con i quali si presenterà in pubblico dalla Loggia delle benedizioni della basilica di San Pietro. Il nome di tale luogo deriva dal fatto che, si presume, il pontefice scoppia a piangere per la commozione e per il peso della responsabilità del ruolo che è chiamato a svolgere. Tradizionalmente, nella sacrestia sono presenti paramenti papali di tre diverse misure, che possono approssimativamente adattarsi alla taglia del nuovo eletto.

Dopo la preghiera per il nuovo Pontefice, di nuovo nella Sistina, e l'ossequio dei cardinali viene intonato il «Te Deum», che segna la fine del Conclave. L'annuncio dell'elezione vede il cardinale protodiano affacciarsi dalla loggia centrale della Basilica e pronunciare l'«Habemus papam». Quindi il nuovo Pontefice, preceduto dalla croce astile, impartirà la solenne benedizione Urbi et Orbi. Il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ha previsto oggi che il tutto dovrebbe compiersi entro il mese di marzo.

Il Quotidiano

Martedì 12 febbraio 2013

Primo piano 5

La nuova casa sarà nel monastero che si trova tra le mura leonine

Ora vivrà nel silenzio

A Serra San Bruno "profetizzò" la scelta della solitudine

di ANDREA GUALTIERI

ERA STATA tanto profetica la frase pronunciata da Benedetto XVI nella sua visita alla Certosa di Serra San Bruno, che qualcuno ieri già favoleggiava di una nuova leggenda: il nome di Joseph Ratzinger che si aggiungeva a quelli di Ettore Majorana, di Emmanuel Milingo, del pilota di Hiroshima Lehmann Leroy, tutti in cerca di pace sulle alture calabresi. Leggenda, appunto. Perché come gli altri personaggi citati, nemmeno il Papa concluderà i suoi giorni fra i seguaci del suo connazionale Bruno da Colonia. Si ritirerà invece in Vaticano, nel piccolo monastero Mater Ecclesiae nato nel 1992 per volontà di Giovanni Paolo II e diventato un'oasi di pace tra le mura leonine, che oggi ospita le religiose visitandine, dopo aver accolto le monache benedettine che per anni hanno coltivato gli ortaggi sempre freschi per la mensa del Papa. Joseph Ratzinger da vescovo emerito di Roma vi si trasferirà appena saranno finiti i lavori di ristrutturazione iniziati alcuni mesi fa. Enel frattempo risiederà a Castel Gandolfo, dove trascorrerà anche l'interperiodo del conclave che sceglierà il suo successore e che segnerà il passaggio per lui ad un nuovo regime di vita: dalla ribalta pontificia alla riservatezza claustrale.

Sarà il comitato da quel «mondo di oggi» che è «soggetto a rapidi mutamenti» e per il quale Benedetto XVI ieri ha affermato di non aver più il necessario «vigore sia del corpo, sia dell'animo». E sarà anche il passaggio alla nuova realtà, quella del silenzio. Il 9 ottobre 2011, a Serra San Bruno il Papa, a margine della recita del Vespri con i certosini, disse: «Ritirandosi nel silenzio e nella solitudine, l'uomo, per così dire, si «espone» al reale nella sua nudità, si espone a quell'apparente «vuoto» cui accennavo prima, per sperimentare invece la Pienzezza, la presenza di Dio, della Realtà più reale che ci sia, e che sta ol-



Benedetto XVI con i monaci di Serra San Bruno

tre la dimensione sensibile». E' quello che il pontefice stesso ha definito il «dono prezioso per la Chiesa e per il mondo» rappresentato proprio dalla Certosa. Riletta a posteriori, quella frase sembra quasi nascondere un desiderio che covava nel cuore di Joseph Ratzinger. E infatti proprio in quell'occasione si affacciò il concetto del mondo dei «rapidi mutamenti» divenuto poi storicamente cruciale nel discorso che annunciava le sue dimissioni.

In mezzo ai monaci il Papa disse: «Il progresso tecnico, segnatamente nel campo dei trasporti e delle comunicazioni, ha reso la vita dell'uomo più confortevole, ma anche più concitata, a volte convulsa». E, riferendosi in particolare alla società virtuale, ha rivolto un pensiero ai più giovani, «che sono nati già in questa condizione, sembrano voler riempire di musica e di immagini ogni momento vuoto, quasi per paura di sentire, appunto, questo vuoto». «Alcune persone - ha concluso - non sono più capaci di rimanere a lungo in silenzio e in solitudine». Lui, Joseph Ratzinger, ha scelto invece di trascorrere così le ultime fasi della sua vita.

IL VATICANISTA

«Una posizione di modernità che va oltre Giovanni Paolo II»

«ERA dall'estate scorsa che lo si vedeva pensieroso, direi quasi triste». Luigi Accattoli, 70 anni, è il decano dei vaticanisti. Ha trascorso poco più di un trentennio tra Repubblica e Corriere della Sera a raccontare i pontefici, i loro gesti, i loro messaggi, la curia che li circondava. Ora, in pensione, si dedica all'attività di conferenziere, saggista, editorialista. E il suo occhio continua a leggere tra le pieghe di ciò che avviene oltre Tevere.

Accattoli, Benedetto XVI il 21 gennaio parlando con i vescovi calabresi diede loro appuntamento a maggio per l'assemblea della Cei: possibile che non avesse ancora deciso le sue dimissioni?

«Ci stava sicuramente pensando. L'atteggiamento misterioso che abbiamo notato negli ultimi mesi lascia ipotizzare che nella pausa trascorsa a Castel Gandolfo abbia messo in cantiere questa riflessione. Poi la decisione sarà subentrata negli ultimi giorni, forse dopo l'incontro con i presuli della Calabria. Ma quello che è certo è che ha deciso da solo».

Cos'è la fedeltà?

«Sapeva che i suoi predecessori che avevano meditato una scelta simile erano stati dissuasi dal loro collaboratore più fidato».

Secondo il cardinale Bagnasco è stata una decisione sintomo di una «profonda libertà interiore».

«Ma non c'è il rischio che alcuni cattolici la vedano invece come un segno di debolezza, specie nell'immane confronto con Giovanni Paolo II?»

«Dal confronto risulta invece la modernità di Benedetto XVI rispetto a Giovanni Paolo II. E' un superamento della spiritualità sacrificale della figura papale ricevuta dai secoli. Con Wojtyła il pontefice non ha più una dimensione nazionale, non appartiene più a se stesso, non può cessare di essere papa. Valeva anche Paolo VI, per Giovanni XXIII che nell'ultimo anno aveva un tumore allo stomaco, per Pio XII che aveva una malattia al sistema nervoso. Benedetto XVI, invece, va oltre: sulla dimensione eroica lui fa prevalere la sua attitudine di umile servitore».

A Serra San Bruno, nel 2011, il Papa esaltò la scelta del silenzio e della solitudine. Pensa che rivideremo in pubblico Joseph Ratzinger?

«No, non apparirà per evitare di gettare ombre che farebbero poi discutere su ogni sua successiva assenza. E non parlerei perché c'è il rischio che una sua frase possa essere esstrapolata per farne un uso distorto. In questo senso è significativa la scelta di ritirarsi a Castel Gandolfo nei giorni del Conclave: lì nessun giornalista potrà avvicinarlo».

A prescindere dai nomi dei papabili, quale sarà il tema cruciale che dovranno affrontare i cardinali nelle riunioni preliminari alla scelta del successore del Papa tedesco?

«C'è un libro di Bernard Leontesu Benedetto XVI. Il titolo è «L'ultimo Papa europeo». Ecco, credo che il tema del preconcilio possa essere questo: è giunta l'ora di andare oltre l'Europa. Magari verso l'America Latina».

an. gua.

Con i certosini citò il concetto della frenesia che è riapparso con le dimissioni

Papa Ratzinger con l'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, uno dei nomi in cima alla lista dei possibili successori

L'INTERVISTA

«Tante le analogie tra Ratzinger e Celestino V»

Colloquio con monsignor Bregantini: «In entrambi i casi fu un gesto di umiltà e coraggio»

di GIOVANNI LUCÀ

«E' UN GESTO di santità, un gesto di umiltà e di verità». Così si pronuncia sulla decisione di Benedetto XVI, l'arcivescovo di Campobasso-Boiano ed ex vescovo di Locris, Giancarlo Maria Bregantini, ex docente di Storia della Chiesa ed esperto del papa Celestino V, originario della sua diocesi molisana, il quale nel 1294 lasciò, anch'egli prima del tempo previsto, il soglio pontificio.

Eccellenza, lei ha trattato la figura di Celestino V anche quando teneva il corso di storia medioevale della chiesa presso il seminario regionale di Catanzaro, vede delle analogie tra Celestino V e Benedetto XVI?

«Il gesto è proprio uguale, gesto di altissima umiltà e coraggio. Celestino V nel luglio del 1294 ha obbedito alla Chiesa e ha accettato di diventare Papa, ha risolto la questione, perché erano ventisei mesi che non c'era un pontefice, ha dato al papato dignità, autorevolezza, santità e bellezza. Poi però ha capito che per gestire una realtà così grande occorreva uno più abile sul piano governativo e, allora, maturò la sua decisione tra gli ultimi giorni

di novembre e i primi di dicembre, si consultò con un giurista esperto e il 13 dicembre del 1294 lasciò la sede di Pietro, organizzando, come ha fatto il Papa oggi, tutto il tragitto per la nuova elezione. Passarono dieci giorni, il tempo necessario per indire il nuovo conclave che si aprì il 24 dicembre e lo stesso giorno fu eletto il nuovo pontefice, Bonifacio VIII».

Ora, dopo l'annuncio delle dimissioni, si prevedono tempi più lunghi...

«Adesso passeranno un po' più giorni, una ventina, ogni epoca ha i suoi tempi, ma la metodologia è uguale. Non mi piace il parlare di dimissioni; così come fece Celestino V, anche Benedetto XVI ha scelto consapevolmente di affidare ad un altro l'incarico».

Non potrebbe sembrare invece un atto di resa, di abbandono?

«Allora Celestino ha obbedito, a luglio, alla Chiesa e, a dicembre, alla coscienza per servire la Chiesa e glorificare Dio. Come ha fatto adesso Benedetto XVI; il punto è sempre questo, c'è sempre un aspetto spirituale e teologico dietro, non è ambizione, né paura, né viltà, ma è coraggio, è consapevolezza. Quindi c'è una grande intensità spirituale in questa deci-

sione. In pratica le virtù che lui dimostra sono queste: l'umiltà e l'obbedienza. L'umiltà è la base, le radici; l'obbedienza a Dio, alla Chiesa e alla coscienza è il frutto maturato. L'umiltà è il fondamento, l'obbedienza al compimento».

Eppure Dante Alighieri la pensava diversamente...

«Dante Alighieri definì Celestino V «colui che fece per viltade il gran rifiuto». Paolo VI rovesciò questo comune sentire sostituendo viltà con virtù, perché di virtù si tratta. Vanno prese le distanze da Dante e anche il rifiuto di Celestino V. Il rifiuto che si scrisse sulla figura di Celestino V il romanzo «L'avventura di un povero cristiano»; di entrambi i pontefici vanno capiti i sentimenti».

Sappiamo già che verranno fuori i maestri della dietologia, chissà di quali intrighi si parlerà?

«Per carità, non parliamo di complotti o di paura; tutti dovranno essere capaci di capire i nostri limiti, in umiltà. Il senso del limite ci fa bene e la decisione di Benedetto XVI fa vedere in lui un uomo autenticamente libero; lui che ha tanto combattuto il relativismo si è dimostrato assoluto, vincolato solo ai grandi valori umani e spirituali. Credo proprio

che alla luce della decisione di Benedetto XVI bisogna ripercorrere le sue encicliche e il suo grande magistero».

Quale altro accostamento si può fare tra i comportamenti dei due pontefici, Celestino e Benedetto?

«C'è una grande attualità in Celestino V, il suo breve pontificato offre validi spunti per il mondo contemporaneo: dobbiamo scegliere la strada della coscienza affidandoci al Signore e alla Chiesa in umiltà e obbedienza, imparando che la vita è un mistero dove si scopre che ogni cosa ha un senso». Dobbiamo essere capaci di dire sì e capaci di dire no; saper passare la mano ad un altro quando non ce la facciamo più. Nessuno deve sentirsi attaccato al posto che occupa; è questo un esempio che vale per tutti i livelli, per le nostre parrocchie e per la politica».

Al mondo cattolico, e non solo, che lezione può dare la scelta di Benedetto XVI?

«La sua decisione deve essere di insegnamento per tutti noi e in questo particolare momento dobbiamo elevare con forza la nostra preghiera. Sì, dobbiamo pregare molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Bregantini



Celestino V

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI**«Non ho forze»: la storica rinuncia**

- **L'annuncio** in latino, ai cardinali riuniti in Concistoro
- **La decisione** presa da mesi, dopo il viaggio in Messico e a Cuba
- **Sorpresa** anche tra i porporati, il Pontefice tornerà ai suoi studi

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Dopo le ore 20 del prossimo 28 febbraio, Benedetto XVI non sarà più vescovo di Roma e successore di Pietro. Lascia perché non si riconosce «il vigore» per adempiere in modo adeguato al compito sempre più gravoso di guidare la Chiesa universale.

Le dimissioni sono giunte ieri, a sorpresa, annunciate dallo stesso Pontefice ai cardinali riuniti in «Concistoro ordinario pubblico» per trattare la canonizzazione di un gruppo di martiri e di due religiose. Dopo la preghiera dell'ora nona e l'illustrazione della biografia dei canonizzati, attorno alle 11,30, il pontefice ha preso la parola e in latino, con serenità e senza incertezze, ha dato l'annuncio solenne della sua rinuncia. Un annuncio inatteso, che ha colto di sorpresa quasi tutti i cardinali. Non il decano del collegio cardinalizio, il cardinale Angelo Sodano che ha rivolto un breve e commosso messaggio di ringraziamento al pontefice.

«Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza - ha affermato il pontefice - che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando».

È sembrato questo un richiamo all'esempio dato dal suo predecessore, Giovanni Paolo II che pur avendo ipotizzato le dimissioni del pontefice, è rimasto in carica sino alla fine, offrendo al mondo e alla Chiesa la prova della sua agonia.

FUORI DAGLI SCANDALI

È diversa la scelta di Papa Ratzinger che in diverse occasioni, da ultimo nel libro intervista «Luce del mondo» curato dal giornalista tedesco Peter Seewald aveva ipotizzato le sue dimissioni nel caso fossero venute meno le condizioni fisiche, mentali e spirituali per esercitare il ministero. Ma le dimissioni sarebbero state possibili solo «in un momento di serenità» per la Chiesa, fuori da situazioni di difficoltà. Una decisione, quindi possibile oggi per Benedetto XVI, una volta attraversata la bufera dello scandalo della pedofilia e del Vaticanleaks.

Quella di ieri, comunque, è stata una decisione assunta da tempo, lo scorso anno, dopo il viaggio in Messico e a Cuba tenutosi dal 23 al 29 marzo 2012. Lo rivela il direttore dell'Osservatore Romano, Giovanni Maria Vian, nel suo editoriale di prima pagina. «È stata presa da molti mesi, dopo il viaggio in Messico e a Cuba, in un riserbo che nessuno ha potuto infrangere» ha spiegato.

Ma è ieri che è arrivato l'annuncio shock ai cardinali e all'intera comunità cristiana. L'anziano pontefice che sino ad oggi non si è risparmiato e che ha un'agenda fittissima per il prossimo anno, quello della «Fede e della nuova evangelizzazione», mostra la piena consapevolezza degli impegni cui è chiamato ad assolvere, dei viaggi apostolici da affrontare e del vigore «sia del corpo, sia dell'animo» necessario «per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo». Un vigore che, riconosce con



Benedetto XVI affacciato su piazza San Pietro. TM NEWS - INFO PHOTO

umiltà e coraggio il pontefice «negli ultimi mesi in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato». Si dice «ben consapevole» della gravità di questo atto e pronuncia la formula di rito per la rinuncia. «Con piena libertà - scandisce - dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro» in modo tale che - aggiunge - «dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante» e dovrà essere convocato il Conclave. È la formula richiesta dal canone 332, paragrafo 2 del Codice di Diritto Canonico perché la rinuncia sia valida. «Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità, che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata. Non si richiede invece che qualcuno la accetti». Proprio sulla «libertà» della sua scelta insiste il pontefice e lo fa in una «manifestazione debita», cioè pubblica come lo è il Concistoro pubblico.

L'atto è compiuto. Una atto coraggioso, inedito e soprattutto inatteso che crea qualche reazione di sconcerto tra i porporati. Malgrado i segni dell'età, gli 86 anni, e qualche malanno che hanno portato Papa Ratzinger ad utilizzare sempre più spesso la «pedana mobile», o a qualche stanchezza notata durante le omelie e i discorsi pronunciati in pubblico, non si pensava come imminente una scelta di questo tipo. «Una decisione - riconosce lo stesso Pontefice - di grande importanza per la vita della Chiesa» che - come ha osservato il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi - ha preso in contropiede molti in Vaticano ed «è stato assunta in modo personale», in preghiera e meditazione che pur non rappresentando un vincolo per i successori, è pur sempre un precedente con cui misurarsi.

Dal 1° marzo inizieranno quindi le procedure previste per la «sede vacante». Prima della prossima Pasqua potrebbe essere nominato il nuovo pontefice. Il Papa dimissionario si ritirerà prima a Castel Gandolfo, poi in Vaticano dove sino ad oggi vi era il monastero delle monache di clausura e dove potrà tornare ai suoi studi teologici e dedicarsi alla preghiera.

...
Il diritto canonico prevede l'abbandono della guida della Chiesa se la volontà è debitamente manifestata

«Carissimi fratelli, sono vecchio»**IL MESSAGGIO**

JOSEPH RATZINGER

Pubblichiamo il testo integrale - tradotto dal latino - del messaggio con il quale Papa Benedetto XVI ha annunciato le sue dimissioni durante il Concistoro.

Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben

consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato.

Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il

19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice. Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice.

Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Napolitano: atto di responsabilità merita rispetto e ammirazione

- «Nell'ultimo incontro avvertii che era affaticato e provato»
- Un commiato reciproco

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Un gesto di grande coraggio e straordinario senso di responsabilità» a cui «da parte mia porto grandissimo rispetto». Così, «a caldo», il commento del presidente della Repubblica all'annuncio delle dimissioni del Papa, notizia che irrompe al Quirinale mentre si sta concludendo la celebrazione del Giorno del Ricordo, in memoria delle vittime delle foibe.

Nel più recente incontro tra il presidente Napolitano e Benedetto XVI, giovedì scorso in occasione del concerto in Vaticano per ricordare la firma dei Patti Lateranensi, ci fu un colloquio dal quale, ha sottolineato ieri il Capo dello Stato, «traspariva come il Papa

fosse provato e come fosse consapevole anche di una fatica difficilmente sostenibile» che lo ha portato ad «un gesto di straordinario coraggio e di straordinario senso di responsabilità, un gesto non facile, una decisione certamente generosa e responsabile che ha anche messo in evidenza una visione molto umana della sua altissima missione».

A seguire anche la considerazione che «il tenere sulle proprie spalle un mandato così straordinariamente impegnativo, com'è quello del Pontefice della Chiesa cattolica, deve fare i conti con il prolungarsi della vita non sempre in condizioni egualmente sostenibili». Ora alla luce della decisione resa nota dal Papa, quel colloquio «cordiale» come i tanti che lo avevano precedu-

to, anche privati, nel segno di «un reciproco ascoltarsi» appare come un doppio commiato anche se la sensazione del Capo dello Stato non fu di una scadenza così ravvicinata. «Quando nella sala Nervi il Papa mi ha così affettuosamente salutato ponendomi la mano sulla spalla, quasi abbracciandomi, pensavo che fossi solo io prossimo a partire, e invece lo era anche lui».

L'incontro privato avvenuto in precedenza era stato particolarmente «intenso», a tratti commovente, proprio poiché avveniva «nel contesto dell'avvicinarsi al compimento del settennato presidenziale» come fece sapere la Santa Sede. Ed ora si comprende ancor di più, perché un altro addio stava per essere annunciato, molto più imprevedibile, fuori dai tempi degli incarichi istituzionali che sono già previsti. Napolitano ha parlato di «occasioni che non posso cancellare, che non cancello dalla mia memoria, oltre quelle di grandissimo impegno verso lo Stato italiano, e

l'Unità martedì 12 febbraio 2013

3

del Pontefice



LE REAZIONI

ANGELA
MERKEL

«Se il Papa è arrivato alla conclusione che non ha più la forza sufficiente a esercitare il suo incarico, ha il mio più alto rispetto - ha detto la cancelliera tedesca - Molte persone sapranno capire».

FRANCOIS
HOLLANDE

«La Repubblica accoglie questa decisione, ma non è necessario far un ulteriore commento su ciò che appartiene in primo luogo alla Chiesa: è una decisione umana e un desiderio che va rispettato».

DAVID
CAMERON

Il pontefice «mancherà nel suo ruolo di guida spirituale a milioni di persone», ha affermato il premier britannico, ricordando come il Papa abbia rafforzato le relazioni tra S. Sede e Londra.

BARACK
OBAMA

«Michelle e io ricordiamo caldamente il nostro incontro con il Santo Padre nel 2009, e io ho apprezzato il nostro lavoro insieme in questi quattro anni passati. Prego per lui».

verso la responsabilità che io svolgevo: parlo del messaggio per i 150 anni dell'Unità d'Italia, un messaggio di grande ricchezza e anche audacia di contenuto. Quindi, il ricordo umano si intreccia con il ricordo istituzionale, e io sono convinto che continuerà da uomo di pensiero, da studioso a fare sentire la sua voce, e io ascolterò come prima i suoi messaggi: quello che ci dicono, quello che dicono a me, quello che possono dire a tanti italiani e a tanti cittadini del mondo».

UN SEGNO DI RICCHEZZA

La decisione del Papa ha in qualche modo allentato per un giorno l'attenzione e la tensione della campagna elettorale. Reazioni in Italia e nel mondo da parte di politici e Capi di Stato, e anche i rappresentanti delle diverse religioni. «Una scelta che riforma il futuro della Chiesa» per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani che ha considerato la decisione come «una ricchezza, più il frutto di un'analisi della Chiesa sul mondo

...

Bersani: «Una decisione che è frutto dell'analisi della Chiesa sul mondo di oggi e di domani»

di oggi e di domani» che il segno di una debolezza. Per quanto riguarda la campagna elettorale, e la possibile influenza tra il clima delle elezioni e le dimissioni del Papa, il leader del Pd ha invitato ad evitare interferenze spiegando che sui temi che riguardano più da vicino la religione, come la famiglia, i diritti, il matrimonio gay, il fine vita, il partito democratico manterrà le sue posizioni. D'altra parte, ha ricordato Bersani, il ponteficato di Benedetto XVI «ha mostrato di tendere a non avere un rapporto diretto di ingerenza o attenzione ravvicinata alle vicende politiche italiane. Un conto è l'episcopato italiano, un conto come si è sempre mosso il Papa». «Una decisione grande e grave» per il premier dimissionario Mario Monti. Di «una scelta molto contemporanea che proietta la Chiesa cattolica in un confronto inedito con i ritmi della modernità» ha parlato Nichi Vendola. «Il gesto del Papa è una notizia che ovviamente ci turba, nella quale si riconosce un incredibile coraggio per una scelta difficilissima» ha scritto su Twitter Nicola Zingaretti, candidato del Pd per la Regione Lazio.

«La scelta del Papa è toccante, è un gesto che commuove e interroga tutti», così il candidato alla presidenza di Regione Lombardia, Umberto Ambrosoli.

CRACOVIA

L'ex segretario di Wojtyla: «Dalla croce non si scende»

«Dalla croce non si scende»: ne era convinto Giovanni Paolo II che rimase sul soglio pontificio sino alla fine malgrado la lunga ed estenuante malattia.

Lo ha ricordato l'ex segretario di Wojtyla, Stanislaw Dziwisz, attuale vescovo di Cracovia, parlando alla radio polacca Rmf Fm. «Sono stato con il Santo Padre Giovanni Paolo II sino all'ultimo battito del suo cuore - ha ricordato Dziwisz -. Ho visto sul monitor quando il suo cuore ha cessato di battere. Ha guidato la

Chiesa sino alla fine perché credo che ciò derivasse dal suo convincimento. E il suo convincimento era che la croce non si abbandona. Così diceva».

L'ex segretario di papa Wojtyla ha però evitato, dai microfoni della Radio vaticana, qualsiasi paragone tra i due pontefici. «Sono stati due grandi amici, ciascuno aveva il suo carisma. Giovanni Paolo II ha aperto la chiesa al mondo, Benedetto XVI ha approfondito la fede e le radici cristiane, i pontificati si completano».



Giovanni Paolo II

Celestino V, l'ex Papa che pagò il suo «rifiuto»

Papa Celestino V rinunciò al suo ufficio il giorno di S. Lucia (13 dicembre 1294), e fece bene», afferma sbrigativo un contemporaneo. Che avesse fatto bene o no, si era trattato di un gesto singolare, come singolare era peraltro stata la sua elezione, cinque mesi prima. Per uscire da uno stallo che durava da due anni, il conclave, diviso tra gli interessi dei Colonna e degli Orsini, si era accordato sulla figura appartata di Pietro, asceta ultraottantenne che abitava sulle pendici del Morrone. Dovettero andare fin là per dargli la notizia e convincerlo ad accettare. Una scelta azzardata. Pietro non aveva esperienze significative di governo né tanto meno conoscenza della curia romana. Trascorse il breve pontificato a Napoli, a ridosso della corte angioina. Si rese presto conto di non essere adatto al compito (di qui il celebre giudizio liquidatorio di Dante). Rasscurato o forse sospinto da Benedetto Caetani, ambizioso cardinale di una famiglia in ascesa, decise di lasciare. Al terzo scrutinio Caetani fu eletto successore, fu Bonifacio VIII.

Celestino aveva diritto di rinuncia? I primi dubbi furono espressi da esponenti marchigiani degli Spirituali, la frazione ribelle dell'Ordine dei frati minori che esigeva un ritorno dei francescani e della Chiesa a una pratica coerente della povertà volontaria e che in quei pochi mesi avevano ottenuto da lui incoraggiamento e sostegno (Bonifacio cancellò immediatamente tutti gli impegni assunti dal predecessore). Le obiezioni più stringenti e gli attacchi più aspri vennero però dal potente clan dei Colonna. Nel 1297 i due cardinali Giacomo e Pietro affermarono pubblicamente e per iscritto che la rinuncia di Celestino e l'elezione di Bonifacio erano invalide. Fra i loro numerosi argomenti, il più importante si richiamava a Innocenzo III, il papa che aveva rivendicato per sé il titolo di «vicario di Cristo». Una sua decretale affermava che il vincolo tra un vescovo e la sua Chiesa può essere sciolto solo da Dio o dal sommo pontefice, che agisce in luogo di Dio; e poiché il Papa è vice di Dio in terra, nessuno può assolvere lui dall'unico sacramento con la sposa di Cristo, se non Cristo stesso con la morte, quando lo ritiene opportuno.

Il conflitto fu senza esclusione di colpi. Bonifacio depose i Colonna, li scomunicò, indisse la crociata contro di loro e ne distrusse le roccaforti. Mentre questi riuscirono ad eclissarsi, lo Spirituale frate Iacopone da Todi, firmatario del loro appello, fu arrestato e tenuto in galera per quasi un decennio. Gli argomenti dei Colonna furono rilanciati da Filippo il Bello, contro la cui prepotenza si in-

LA STORIA

GIAN LUCA POTESTÀ

La legittimità delle sue dimissioni fu al centro di un duro scontro con il successore Bonifacio VIII che lo chiuse in cella fino alla morte

indicato avrebbe rappresentato un sovvertimento istituzionale, cui i cardinali si opposero decisamente. Non se ne fece nulla.

Il grande scisma apertosi nella Chiesa d'Occidente nel 1378 segnò la contrapposizione fra due papi. Per uscire dallo stallo, fu convocato a Pisa un Concilio, che ne elesse un terzo, senza peraltro che i primi due, il papa «romano» e quello «avignonese», fossero disposti a lasciare. Quest'ultimo a un certo punto si dichiarò pronto a dimettersi, ma a una condizione molto particolare. Sosteneva che, essendo l'unico cardinale ancora vivo fra quelli che avevano partecipato all'ultimo Conclave considerato legittimo dai partiti contrapposti, era anche l'unico che potesse legittimamente partecipare al Conclave che si voleva indire per eleggere il futuro papa... Fu il Concilio di Costanza a fare piazza pulita, spingendo il papa romano ad abdicare, e depedendo quello pisano e quello avignonese. Vicende ben diverse da quella di Celestino, poiché manca in esse quella libertà di giudizio, di scelta e di decisione, che rappresenta il tratto indispensabile per ogni dimissione che sia davvero tale.

In questo senso la storia di Celestino resta unica. Anch'essa non è tuttavia priva di ombre. I nemici di Bonifacio affermarono che lui stesso lo avrebbe spinto al ritiro, terrorizzandolo con minacce e arti magiche e diaboliche. Comunque sia andata, Celestino voleva solo ritirarsi a pregare in pace. Sulle prime Bonifacio parve disposto a permetterglielo, ma cambiò presto idea. Celestino fuggì e trovò riparo nel Gargano, per imbarcarsi verso Gerusalemme. Arrestato, fu consegnato al papa, che lo fece rinchiusere fino alla morte nel castello di Fumone. Bonifacio aveva compreso quanto potesse diventare ingombrante e pericolosa per lui una figura specularmente opposta alla sua, un ex-papa interamente dedito alla preghiera e alla mortificazione nello spazio altamente simbolico di Gerusalemme.

Tolse di mezzo il vecchio eremita, ma pose inconsapevolmente le basi per la costruzione di una leggenda destinata per secoli a ravvivare le profezie di riforma e le speranze di instaurazione di una Chiesa davvero spirituale: la figura del «Papa angelico», che nei tempi ultimi compie il gesto inaudito di deporre la tiara. Rivelandolo il fondamento e il limite del suo potere a prima vista illimitato, il Papa angelico - già venuto in Celestino, ma destinato a ritornare alla fine dei tempi - chiude la storia riconoscendola al Padre. Desacralizzando il proprio potere fino ad annientarlo, proietta il profilo della Chiesa in una luce sconosciuta, segnata dalla contingenza storica e dalla caducità umana.

franse infine ad Anagni la smisurata ambizione di Bonifacio. Poco dopo la sua morte, la sede papale fu trasferita ad Avignone, il re di Francia tentò un processo per eresia alla memoria di Bonifacio e poco dopo ottenne la canonizzazione di Celestino.

In senso opposto, per sostenere la legittimità delle dimissioni erano stati rievocati e discussi celebri episodi di un passato molto remoto: dalla nomina di papa Clemente da parte di Pietro, primo vescovo di Roma, mentre questi era ancora in vita, alla fuga di papa Ciriaco, dimessosi per unirsi a sant'Orsola e alle undicimila vergini martirizzate a Colonia e cancellato per questo dalla lista dei papi. Nomine e dimissioni sospese tra verità storica e leggenda. A queste si potrebbero accostare i casi di dimissioni ventilate o preannunciate, ma infine non ufficializzate. Racconta il cronista inglese Ruggiero di Howden che nel 1197 il vecchissimo Celestino III dichiarò di essere pronto a dimettersi, purché i cardinali gli permettersero di nominare il successore, di cui fece pure circolare il nome. Le dimissioni sarebbero state ovviamente legittime dal punto di vista canonico, ma l'idea di un passaggio di consegne a un cardinale da lui stesso

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI

Il Pontefice teologo a difesa dell'identità della Chiesa

Papa Benedetto XVI tornerà fra qualche giorno Joseph Aloisius Ratzinger, cardinale, sacerdote, intellettuale di vastissima dottrina, un uomo, nato nel 1927 al sorgere del nazismo in Germania, che ha vissuto le tragedie del «secolo breve» e queste di un'ancora «brevisimo» avvio di millennio. Un uomo che ha visto attorno a sé guerre, morti, orrori e che ha conosciuto la «terra desolata», come trasformazioni e crisi l'hanno ridotta, inaridendo le ragioni della cultura, della morale, della stessa fede.

Ratzinger sale al soglio pontificio dopo Wojtyła, che aveva proposto al mondo la parola salvifica della Chiesa ma che era morto recando sul volto, in modo tangibile, i segni di una sofferenza che riguardava il corpo ferito e malato, ma anche l'animo. «Aprite le porte a Cristo!», aveva invocato Giovanni Paolo II. Ma le porte di fronte a lui s'erano chiuse, al di là di un effimero paesaggio di successi e di folle immense, di fronte a lui che non accettava una Chiesa «di minoranza» consapevole e attiva, per questo più forti e responsabili avanguardie, pronte a mostrare idee innovatrici e riformatrici (come le immaginava il cardinal Martini, per molti in conclave l'antagonista di Ratzinger e poi, secondo alcune versioni, suo elettore alla quarta e decisiva votazione). Wojtyła fu costretto ad assistere nell'Occidente ricco e dominante allo spettacolo di una religiosità usa e getta, più di prima formale nei gesti, senza «comandamenti», adattabile alle circostanze, ancora dispensatrice di criteri morali, precipitata però in un mercato a disposizione secondo comodità.

Questo è il «mondo» che Ratzinger riceve in dote e che spiega le difficoltà di un pontificato e di un pontefice, che per alcuni, in modo provocatorio, è stato facile definire conservatore, addirittura reazionario e antimodernista, riferendosi a chissà quale modernità. Dei consumi? Delle tecnologie (anche Benedetto XVI s'è cimentato in twitter)? Delle libertà individuali? Alla destra cattolica Ratzinger aveva offerto molti argomenti: la sua polemica con la teologia della liberazione (ne ha scritto Leonardo Boff, in «Un papa difficile da amare»), la contestazione di molti assunti della teologia tedesca, la critica feroce al marxismo, persino il dissen-

IL DOSSIER**ORESTE PIVETTA**

Aveva definito la sua «una barca che affonda» Al timone dopo Wojtyła, sua la battaglia contro il relativismo. E il passo falso di Ratisbona

so con Wojtyła di fronte a certe manifestazioni di sensibilità al dialogo interreligioso. Ma si rischiano interpretazioni strumentali, perché capire Benedetto XVI significherebbe penetrare un corpus dottrinale vastissimo, perché Ratzinger è stato ed è uno studioso, nei cui testi si può leggere certo una testimonianza di vita (basterebbe pensare alle interviste, la prima a Vittorio Messori, in un libro del 1985), ma soprattutto una ricerca continua, nel rapporto stretto con il contesto

e con le derive della società contemporanea.

Cominciando dalla sua tesi di abilitazione all'insegnamento, a proposito di San Bonaventura, il *Doctor Seraphicus*, neo platonico e francescano, tesi presentata per la cattedra di teologia a Frisinga, nel 1955, quando aveva ventotto anni. Continuando con l'intenso scambio che ebbe con Karl Rahner, teologo, gesuita, pacifista e terzomondista, democratico e progressista, che fu chiamato da Papa Roncalli a collaborare alle tesi del Concilio Vaticano II. A Roma, dal 1962, si ritrovò anche il futuro Papa Benedetto, consulente teologico dell'arcivescovo di Colonia. Un'esperienza fondamentale, che gli aprì gli occhi sulla «Chiesa di tutto il mondo» (in questa definizione appare il contributo di Rahner), e che gli consentì di ascoltare tanti temi di un dibattito che segnerà gli anni successivi. Che rimarrà nella storia.

Fino al 1969 Ratzinger continuò ad insegnare. Il 24 marzo 1977 venne nominato arcivescovo di Monaco e Frisinga da Papa Paolo VI. Come motto episcopale scelse l'espressione *Cooperatores veritatis*,

collaboratori della verità, tratta dalla Terza lettera di Giovanni: «Per un verso, mi sembrava che era questo il rapporto esistente tra il mio precedente compito di professore e la nuova missione... quel che era e continuava a restare in gioco era seguire la verità, stare al suo servizio...». Cinque anni dopo Wojtyła lo chiamò a Roma, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Come tale si occupò in diversi documenti di omosessualità («condizione oggettivamente disordinata»), di pedofilia (con una lettera al clero), di dialogo interreligioso, dello stato della Chiesa, «una barca che sta per affondare», come sentenzia guidando le meditazioni della tradizionale Via Crucis al Colosseo, il venerdi santo del 2005.

Alla morte di Giovanni Paolo II, promosso Papa, di fronte all'evidenza della «barca che sta per affondare» (avrebbe dovuto ancora subire lo scandalo dello Ior e le incursioni del «corvo», l'infedele valletto spione), Ratzinger riscoprì il valore di una milizia religiosa, che troverà alimento nella fede, ripristinando i pilastri della fede, non tanto surrogando compiti non propri in una battaglia sociale per

l'emancipazione, la giustizia, l'eguaglianza. È un'altra Chiesa, quella di Benedetto, che si chiude per ritrovare slancio in una identità definita, attestandosi a salvaguardia dei propri principi. Il relativismo diventa il nemico: «Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione, perché separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio io».

La strada imboccata non impedirà alla Chiesa di avvicinarsi ad altre fedi, alla Chiesa ortodossa, all'ebraismo, all'Islam, cercando un dialogo che, in un'occasione, all'università di Ratisbona, nel 2006, lo indusse ad uno sfortunato incidente, quando s'avventurò nella lettura di una frase dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo a proposito della guerra santa: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava». Era la «spada» che Benedetto condannava, ma l'espressione era ambigua: se ne rammaricò. Con ben altra forza e chiarezza accusò l'Occidente laico, a difesa di altre culture e di altre religioni: «La vera minaccia per la loro identità non viene vista nella fede cristiana, ma nel disprezzo di Dio e nel cinismo che considera il delitto del sacro un diritto della libertà ed eleva l'utilità a supremo criterio morale...».

Tra segreti e carte, la stagione del «corvo»

NICOLA LUCI
ROMA

Il giorno del «corvo», al culmine di una stagione fatta di spie, di carte su logge massoniche, di documenti sull'esoterismo, Ior, Berlusconi, servizi, tutti finiti in pasto alla stampa, fu uno dei momenti più drammatici nel pontificato di Benedetto XVI. Quel giorno, il 23 maggio del 2012, quando Paolo Gabriele, suo maggiordomo, finì in camera di sicurezza su ordine della Commissione cardinalizia, accusato di furto aggravato e di tradimento nei confronti del Papa, sembrò che il Vaticano dovesse vacillare sotto i colpi di potenziali scandali. Invece l'arresto del «corvo» non solo fermò il propagarsi di un'ondata potente e distruttiva, ma impose il silenzio su molti dei segreti d'Oltretevere.

I sospetti su Gabriele, che fino dal 2006 aveva cominciato a raccogliere i

documenti del Papa, «per il bisogno di un approccio diretto alle cose» e «senza idee di pubblicarli», cominciarono quando mons. George Gaenswein, segretario particolare del Papa, si accorse che in «Sua Santità», il libro di Gianluca Nuzzi, erano finiti due documenti particolari. Il primo era una lettera di Bruno Vespa al Pontefice, la seconda una missiva di un alto funzionario di una banca italiana. La particolarità stava nel fatto che quei due documenti non erano mai usciti dal suo ufficio e che quindi potevano essere stati presi solo da chi lavorava accanto a lui. E l'unico era proprio Paolo Gabriele.

Quando la Gendarmeria entrò in casa di Gabriele trovò tanti documenti da riempire 82 scatoloni. Quella stessa sera il «corvo» finì agli arresti. Rimase detenuto 60 giorni per poi essere messo, a fine luglio, agli arresti domiciliari. L'istruttoria del giudice Bonnet, che il

13 agosto portò a un rinvio a giudizio, trattò il ritratto di un uomo «impiccione» ma «suggeribile» da cardinali e consiglieri. Il processo lampo si concluse a ottobre con la condanna di Gabriele a un anno e sei mesi (verrà poi graziato) ma lasciò invariati alcuni quesiti. Primo fra tutti quello se Gabriele ne avesse avuto «suggeritori». Non fu detto perché Gabriele fornì documenti anche a quel don Giovanni Luzi, suo padre spirituale, fondatore della comunità «Madre del Buon Pastore» di Palestrina, che consigliò proprio a Gabriele di non fare ammissioni se non col Papa. E fu taciuto sul ruolo di monsignor Carlo Maria Polvani, capufficio in Segreteria di Stato per i rapporti con la stampa e nipote di monsignor Carlo Maria Viganò, ex segretario del Governatorato, trasferito come nunzio a Washington dopo le sue denunce su malaffare e corruzione in Vaticano. Dalle quali era partita proprio la stagione del «corvo».



Il maggiordomo del Papa
FOTO: LEONARDO/ FOTO TH NEWS/INFORMATO

Così ha rilanciato il tema della collegialità nella Chiesa

IL COMMENTO**DOMENICO ROSATI**

IL PAPA DELLE COSTRUZIONI GEOMETRICHE, il teologo dell'impianto dottrinale veritativo e inflessibile, ha rivelato, con il gesto della rinuncia e con le sue ragioni, un tratto che ne avvicina il destino a quello di ognuno di noi. La constatazione soggettiva, in coscienza, della sproporzione tra le proprie energie psicofisiche in declino e il peso del compito da svolgere ne è la cifra più persuasiva. Nella quale non è arbitrario leggere anche il comprensibile desiderio di sfuggire all'accanimento, non solo sanitario, che circondò gli ultimi mesi della sofferenza di Giovanni Paolo II.

Così, quella distanza un po' elitaria che si manifestava tra l'intellettuale e il semplice fedele viene ad essere come per incanto colmata dalla percezione di una condizione comune da affrontare

con serena responsabilità. Non solo tra i credenti ma in una cerchia assai più vasta, come attestano le tante dichiarazioni improntate al rispetto ed all'ammirazione.

Se è importante registrare un simile sentimento diffuso tra la gente, è tuttavia necessario rilevare che per la Chiesa si profila una situazione del tutto inedita nei tempi moderni, e perciò ricca di incognite. Nell'abitudine consolidata della successione apostolica, il caso «normale» è quello della morte del Pontefice. Tutte le procedure susseguenti sono modellate su tale evento.

Non verificandosi il quale insorgono nuovi problemi, riassumibili nel fatto che l'elezione del nuovo successore di Pietro deve

...
Un gesto che può essere letto come l'incipit di una nuova esperienza di conduzione della Chiesa

avvenire mentre il predecessore è ancora in vita. Che ciò imponga qualche aggiustamento procedurale nella gestione della «sede vacante» è pacifico non foss'altro perché, in ogni caso, non vi saranno cerimonie funebri. Ma si può ben immaginare, per stare alla sostanza, che anche il discorso *de eligendo pontifice*, nel quale si elencano le istanze da affidare a chi sarà eletto in conclave, possa essere influenzato, almeno psicologicamente, dal rapporto affettivo del cardinale che lo pronuncia con il Papa uscente, o emerito o semplicemente «ex», o come altro si converrà di chiamarlo. Il dilemma di sempre, più che mai acuto oggi, tra continuità e innovazione ne potrà essere influenzato? E se è fuori dubbio che il dimissionario manterrà nell'interregno un atteggiamento di riserbo e di rigorosa astensione, non identiche certezze sono presumibili per la generalità dei membri del Sacro collegio.

Considerazioni non dissimili si possono svolgere sullo scenario post-elezionale. Non verificandosi la cesura radicale sulla quale si è consolidata la prassi vigente (anche se il diritto canonico prevede il caso di dimissioni papali) la compresenza di due figure, specie se quella che ha lasciato il potere continua a buon diritto a produrre pensiero, può determinare casi di attrito non giovevoli all'armonia della comunità ecclesiale. La ben nota flessibilità ecclesiastica riuscirà senza dubbio ad adottare le misure più utili a superare gli imprevisti, ma occorrerà del tempo per instaurare una diversa modalità che ne tenga conto.

Tutto questo, naturalmente,

...
Nella guida della Chiesa il Sinodo potrebbe assumere una funzione ancora più importante

nulla toglie al valore dell'atto compiuto da Papa Benedetto XVI; che anzi può essere letto come l'incipit di una nuova esperienza di conduzione della Chiesa. L'eventualità, che ora si verifica, di una successione determinata dalla volontà umana apre il campo ad una riflessione aggiornata sull'istanza conciliare finora insoddisfatta della collegialità nella guida del Popolo di Dio.

Non c'è stata finora né la riforma della Curia romana, né s'è creato lo spazio da molti auspicato per il Sinodo dei vescovi come detentore, insieme con il Papa, del potere massimo di guida. La configurazione di una funzione rilevante del Sinodo costituirebbe perciò un fattore di continuità e di stabilità da valere sia per le interruzioni traumatiche che per le successioni morbide e, più in generale, per una conduzione ordinaria più partecipata e sensibile dell'intera comunità dei fedeli nelle ardue prove della contemporaneità.



Papa Benedetto XVI celebra messa nella basilica di San Pietro. FOTO STEFANO SPAZIANI/UPU FOTO TM NEWS - INFOFOTO

«Nessuno come lui ha coltivato le relazioni con gli ebrei»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il nostro colloquio si dipana tra ricordi personali e un impegno che ha investito ai massimi livelli il rapporto tra il mondo israelitico e la Santa Sede. A parlare è il Gran Rabbino David Rosen. Direttore del Dipartimento per gli affari Interreligiosi dell'American Jewish Committee e dell'Istituto per l'intesa internazionale interreligiosa Heilbrunn, Rosen è molto attivo in campo internazionale nella promozione del dialogo. Membro della Commissione Mista della Santa Sede e del Gran Rabbinate d'Israele, è stato anche presidente dell'International Jewish Committee for Interreligious Consultations. David Rosen è fra i promotori dei rapporti diplomatici fra Vaticano e Israele, stipulati nel 1994.

La scelta di Papa Benedetto XVI è un fatto epocale che fa discutere il mondo. «In questo momento credo che la cosa più importante è dar conto del rispetto e dell'ammirazione per un atto coraggioso e sofferto preso da Papa Ratzinger. La sua decisione è anche uno straordinario atto di umiltà che parla al mondo, al di là delle fedi religiose».

Lei ha avuto modo di incontrare diverse volte Joseph Ratzinger. Quale impressione ne ha ricavato?

«Conosco Papa Ratzinger da più di vent'anni. Lo considero un uomo dal pensiero profondo e preciso con un temperamento caldo e gentile (forse anche un po' timido e riservato) e tra l'altro profondamente impegnato per la riconciliazione, la comprensione reciproca e la collaborazione fra ebrei e cattolici».

Un Papa attento anche alle ragioni d'Israele.

«È così. E anche su questo delicato punto, ho un ricordo personale che ritengo di grande significanza. Quando lo incontrai, oltre vent'anni fa, a Gerusalemme, gli dissi che per noi ebrei creare un focolaio nazionale in Israele era un segno della "fedeltà divina". Ebbene, Joseph Ratzinger, con grande sensibilità, e umiltà, mi rispose: lo so, ma noi nella Chiesa non abbiamo ancora compreso appieno questo fatto. Dal punto di vista del dialogo tra cristianesimo ed ebraismo, non vi è alcun dubbio che il bilancio degli otto anni di pontificato di Benedetto XVI sia estremamente positivo e rappresenta un lascito prezioso che spero che colui che sarà chiamato a succedergli sappia difendere e sviluppare. Nel ricordare gli 8 anni di pontificato di

L'INTERVISTA

David Rosen

Gran Rabbino, è fra i promotori dei rapporti diplomatici fra Vaticano e Israele, stipulati nel 1994: «Grande umiltà, anche nel riconoscere i propri limiti di comunicatore»



IL CASO

I complimenti del Nyt per lo scoop

«L'agenzia Ansa che ha dato per prima la notizia delle dimissioni del Papa ha ascoltato Benedetto XVI che leggeva l'annuncio ai cardinali in LATINO e ha capito cosa stava dicendo. Brava!». I complimenti sono arrivati via twitter dalla corrispondente del New York Times da Roma, Rachel Donadio. Lei, l'autrice dello scoop mondiale, è Giovanna Chirri, vaticanista. Ha assistito al momento in cui, davanti ai cardinali, Benedetto XVI ha dato in latino l'annuncio della decisione di lasciare il Pontificato dal 28 febbraio. Avuta la conferma della notizia senza precedenti nell'era moderna, Giovanna Chirri ha dettato il flash delle 11.46 che in pochi secondi ha fatto il giro del mondo.

Joseph Ratzinger faccio mie le considerazioni del Congresso ebraico mondiale: nessun Papa prima di lui ha visitato così tante sinagoghe. Ha incontrato rappresentanti della comunità ebraica ogni volta che si è recato all'estero. Nessun Papa prima di lui ha fatto così tanti sforzi per migliorare le relazioni con gli ebrei». In un colloquio con l'Unità, due anni fa, avvenuto grazie alla preziosa collaborazione di Lisa Palmieri-Billig, rappresentante in Italia e presso la Santa Sede dell'American Jewish Committee, riflettendo sul pontificato di Benedetto XVI, lei sottolineò che «purtroppo finora il suo papato ha evidenziato la mancanza di una adeguata consultazione interna e di una debole preparazione per i rapporti pubblici, e questo ha comportato la creazione di alcune percezioni distorte e sbagliate. La visita papale alla Sinagoga di Roma e le stesse parole del Papa hanno contribuito molto a fugare queste idee errate».

«Questo limite non sfuggiva a Papa Ratzinger e negli anni successivi ha operato perché quelle percezioni distorte fossero superate. Un impegno generoso a cui chiunque crede nel dialogo e nel rispetto reciproco deve essergli riconoscente».

Un dialogo che non ha risparmiato anche momenti di frizione, anche personali. Ricordo, era il 2009, lei ha criticato il Papa dopo il «Caso Williamson» (il vescovo lefebvrino negazionista, la cui scomunica era stata revocata da Papa Ratzinger, ndr)...

«Ricordo ancora con dolore quel momento. Per me rappresentò uno shock terribile. Rammento le telefonate con cui venivo criticato per aver "sprecato" tempo nel dialogare con il Vaticano. Poi, però, venne il chiarimento: la revoca della scomunica ai vescovi lefebvrini non comportava il loro reintegro nella Chiesa Cattolica. Come spiegò lo stesso Benedetto XVI, si era trattato di un errore di "comunicazione". Io e altri rabbini fummo i primi a dichiararci estremamente soddisfatti delle sue spiegazioni».

Un altro momento di grande significato del pontificato di Benedetto XVI, fu l'incontro interreligioso di Assisi, nell'ottobre 2010.

«Lo ricordo con emozione. In quell'occasione Benedetto XVI dimostrò umiltà, fratellanza e impegno perché scelse di sedersi allo stesso livello degli altri leader delle fedi mondiali e non su una pedana sopraelevata. Anche da quel dettaglio si poteva cogliere la dimostrazione dell'umiltà del Papa e della sua fratellanza verso gli altri leader religiosi».

Anche Paolo VI pensò alle dimissioni. Era il 1977...

Il Papa si dimette: uno choc. Come Celestino V! Sì, ma anche come alcuni Papi dei primi secoli imprigionati e inviati ad *ad metallum*, cioè al lavoro a vita nelle miniere di Sardegna, come per esempio San Ponciano, che nell'anno 235 rinunciò per lasciar posto al suo successore. Joseph Ratzinger, «umile lavoratore nella vigna del Signore», come si definì nel primo giorno, ha voluto anticipare la fine di questo suo «lavoro» ecclesiale. Ora sarà lavoro del Collegio dei cardinali e, per chi condivide la fede di Pietro, anche dello Spirito Santo.

Novità assoluta? No. Alle dimissioni pensò anche Paolo VI. Stanco e già provatissimo voleva dare le sue dimissioni al compimento degli 80 anni, a fine settembre 1977, e aveva già pensato a due monasteri benedettini. Montecassino o Einsiedeln come luoghi possibili ove andare a trascorrere l'ultima stagione. Proprio lui, oltre la ragione di salute e stanchezza, poteva avere un motivo personale per le «dimissioni». Infatti nel novembre 1970 aveva stabilito con la sua *Ingravescentem Aetatem* che i cardinali all'età di 80 anni dovevano uscire dalle cariche effettive e dal novero dei cardinali elettori di un nuovo Papa in

LA STORIA

GIOVANNI GENNARI

Papa Montini esclude dal Conclave i cardinali con più di 80 anni. E quando raggiunse quell'età pensò di lasciare la Cattedra di Pietro

Conclave. Poi, con altri suoi provvedimenti si era giunti a fissare ai 75 anni l'età delle dimissioni ufficiali dei vescovi. In Vaticano molti, in quel 1970, avevano letto nelle decisioni papali anche una specie di rinvicina personale di Montini nei confronti di alcuni cardinali di Curia più anziani di lui - Ottaviani, Pizzardo, Canali e altri - molto diversi da lui e che forse erano stati i suggerito-

ri alla decisione di Pio XII, nel 1954, di allontanare Montini da Roma, ove era Sostituto della segreteria di Stato, e «promuoverlo» alla sede di Milano senza farlo poi cardinale. A questo pensò subito Giovanni XXIII appena eletto.

Ecco: tornando a quella estate del 1977, forse la profondità della coscienza di Montini, conosciuto da tutti come delicato e scrupoloso, gli suggeriva che al momento del compimento dei suoi 80 anni, e cioè a settembre 1977 era un bene che anche lui desse esempio di adeguamento al decreto che aveva procurato tante critiche anche in Curia. E così, avvicinandosi quella data, Paolo VI manifestò ai suoi intimi questa intenzione benedettina che aveva - come poi scrisse su *L'Osservatore* - il suo amico mons. Antonio Travia - il sapore di un ritorno all'ideale benedettino. Dunque Paolo VI voleva dimettersi, e aveva comunicato la sua decisione anche a mons. Giovanni Benelli, Sostituto della segreteria di Stato, e suo fedelissimo, il vero uomo forte di tutto il pontificato montiniano. Ovviamente Benelli non ne era contento, e il Papa gli aveva risposto assicurandogli la «dibrazione» dal suo gravoso compito ormai svolto da più di 10 anni. Infatti lo avrebbe no-

minato arcivescovo di Firenze, sede cardinalizia. E a fine giugno 1977 arrivò la notizia che il Papa aveva «accettato le dimissioni» del cardinale Florit da Firenze, e nominato Benelli come suo successore, creato poi cardinale nella festa di San Pietro, il 29 giugno. Era un primo passo verso l'annuncio, destinato a settembre, della decisione delle «dimissioni» di Paolo VI.

Nel fatti la vicenda andò diversamente. Perché? Per una ragione semplice e complessa. Quando fu ormai certo che Benelli, il vero esecutore di ogni ordine papale, colui che teneva in pugno la Curia pontificia, sarebbe andato via, accadde che i più vicini a Paolo VI, in particolare il segretario mons. Pasquale Macchi, il cardinale Jean Villot, segretario di Stato e don Virgilio Levi, vicedirettore de *L'Osservatore Romano* pensarono che era meglio che il Papa restasse al suo posto, e trovarono il modo per giungere al cambiamento di quella decisione. Ecco: a freddo, anzi a caldissimo, agosto di piena estate 1977, sulla prima pagina de *L'Osservatore* apparve un articolo di don Levi che giudicava senza fondamento le «voce» maligne che parlavano di dimissioni papali. Non era vero: alla Croce di Cristo, e al-

la paternità universale del successore di Pietro non si rinuncia...

Fu come una parola d'ordine, e da tutto il mondo arrivarono al Papa segnali che incitavano a continuare a portare il peso di quella Croce. Così Paolo VI rinunciò all'idea delle dimissioni e il suo pontificato andò avanti ancora per quasi un anno, fino al 6 agosto 1978, passando attraverso la tempesta, per lui personalmente dolorosissima, del rapimento e assassinio di Aldo Moro. Dopo i due Conclavi del 1978, che elessero Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, Benelli, arcivescovo di Firenze, morì d'infarto il 26 ottobre 1982. Per completezza di cronista ricordo che mons. Macchi, segretario di Paolo VI, ha sempre smentito ogni voce di dimissioni, definendola «frutto di fantasia e di pettegolezzi» anche in una lettera inviata personalmente. Le cose di Chiesa, anche della Chiesa di Cristo, sono sempre più complesse di quanto ci si attenda, perché in esse ha sempre spazio la libertà degli uomini. Questa libertà oggi è manifestata con evidenza «fulminante» dalla decisione dell'uomo Joseph Ratzinger, per più di 8 anni successore di Pietro con il nome di Benedetto, fino al prossimo 28 febbraio.

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI

Ouellet, Scola, Ravasi Parte la corsa alla successione

● Il dopo Ratzinger inizierà il 1° marzo ● A metà mese si potrebbe tenere il Conclave per eleggere il nuovo Papa ● Previsioni difficili, tra i possibili «papabili» anche Bagnasco e l'africano Onaiyekan

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Sarà con il gesto di Benedetto XVI di togliersi l'anello «piscatorio» la sera del 28 febbraio che inizierà la «sede vacante». Si aprirà una fase inedita, perché con le sue dimissioni Papa Ratzinger ha aperto orizzonti nuovi nella vita della Chiesa e nel suo rapporto con il mondo contemporaneo.

Non potranno non tenerne conto i cardinali che nel prossimo Conclave saranno chiamati a scegliere il successore di Papa Ratzinger. Dovranno interrogarsi sui problemi della Chiesa tenendo conto della «griglia» già indicata dall'attuale pontefice: Anno della fede e della nuova evangelizzazione, richiamo al Concilio Vaticano II nel 50° della sua apertura.

Si prevede che i tempi della decisione potranno essere rapidi. Prima del 31 marzo, domenica di Pasqua, potrebbe arrivare dalla Sistine quella fumata bianca che annuncia la nomina del nuovo pontefice. Potrà essere lui a presiedere i riti della Settimana Santa.

Per conoscere la tabella di marcia verso il Conclave occorrerà attendere l'apertura della «sede vacante». Ma sin dalla mattina del 1° marzo potrebbero tenersi le due prime «congregazioni generali dei cardinali», guidate dal «camerlengo», aperte anche ai 91 porporati non elettori (perché hanno superato gli 80 anni): in questa fase inizia il confronto sulle esigenze della Chiesa. Sarà possibile perché a differenza dei Conclavi precedenti, non dovranno tenersi le «novendadi», ossia i nove giorni consecutivi durante i quali si celebrano le esequie del Papa scomparso.

Immediatamente dopo le «congregazioni generali» si terrà la messa «Pro eligendo Papa» che sarà presieduta dal decano del Collegio cardinalizio, Angelo Sodano che però, avendo superato gli 80 anni non è più elettore, non parteciperà al Conclave che dovrebbe tenersi dal 15 al 20 marzo, visto che non può

tenersi prima del 14mo giorno e non oltre il 21mo giorno dalla proclamazione della «Sede vacante». Ma sarà il Sacro Collegio a deciderlo. Durante quella fase, infatti, si applicano le procedure previste dalla costituzione apostolica «Universi Dominici Gregis». Decadono tutti i capi dei dicasteri della Curia romana, dal cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, ai prefetti e presidenti dei vari dicasteri. Rimangono in funzione il «Camerlengo» che è lo stesso cardinale Bertone, il decano del collegio cardinalizio, Angelo Sodano, il Penitenziere Maggiore, il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, il cardinale arciprete della basilica vaticana e Vicario Generale per la Città del Vaticano, Angelo Comastri e pochi altri che devono assicurare il funzionamento delle strutture vaticane. Poteri particolari ampi sono quelli attribuiti al «sostituto» della segreteria di Stato monsignor Angelo Becciu.

SCHIERAMENTI DIVERSI

Tutto si azzera, infatti, in vista del nuovo pontificato. Ma chi sarà il successore di Benedetto XVI? Per ora si avanzano solo ipotesi, si definiscono gli schieramenti che potrebbero fronteggiarsi. Si avanza il nome di qualche possibile candidato. Ci si domanda su quale idea di Chiesa prevarrà. Malgrado i sinodi voluti da Papa Ratzinger vi sono differenze e non solo di accenti tra l'esperienza e i

...

I 117 cardinali elettori sono stati nominati per metà da Wojtyła e per metà da Benedetto XVI

...

Il confronto sarà tra gli italiani e i nordamericani con quelli di Africa e di Sudamerica

problemi espressi dall'episcopato europeo e statunitense rispetto alle problematiche prevalenti in Sud America, in Asia e in Africa.

Dopo la scelta del Papa «teologo» interno alla Curia romana, si privilegerà il «pastore»? Si affiderà la guida della Chiesa universale ad un Papa «giovane»? Si cercherà la continuità assicurata dall'attuale «segretario di Stato» e «camerlengo» cardinale Tarcisio Bertone, il salesiano al quale però non sono mancate critiche severe per la sua conduzione della Curia romana. Sarà italiano il prossimo vescovo di Roma? Sino a qualche tempo fa circolava con insistenza il nome dell'arcivescovo di Milano, il «teologo» allievo di don Giussani cardinale Angelo Scola, amico di Ratzinger. Vi è anche il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, che è molto in sintonia con Benedetto XVI sia per la sua proposta pastorale che per il rigore dottrinale. Forse ancora più forte, soprattutto per la sua capacità di parlare all'uomo contemporaneo, è parsa la figura del biblista cardinale Gianfranco Ravasi posto a capo della dicastero per la cultura, cui Benedetto XVI ha affidato le meditazioni per Curia romana della Settimana Santa. Ma se la linea prevalente in Conclave sarà quella della continuità nell'innovazione, avrebbe chance anche l'arcivescovo di Vienna, il cardinale Christoph Schönborn, amico e discepolo di Joseph Ratzinger. Figure papabili vi sono anche nella Curia romana come il prefetto per la congregazione dei vescovi, cardinale Marc Ouellet. Se invece, la svolta sarà più radicale e terrà conto del radicamento della Chiesa nei nuovi continenti, entrano in gioco anche l'arcivescovo di san Paolo del Brasile, il cardinale Odilo Scherer e il porporato honduregno Oscar Rodríguez Maradiaga. C'è anche chi spera nella scelta coraggiosa di un «Papa nero», espressione della Chiesa d'Africa e avanza i nomi del cardinale nigeriano Onaiyekan John Olorunfemi e del presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e pace, il ghanese Peter Turkson.

In Conclave potrebbe pesare il confronto tra la metà dei porporati nominati da Giovanni Paolo II, con l'altra metà scelta, invece, da Papa Ratzinger. Senza dimenticare il peso che potrà esercitare l'area progressista ed i settori conservatori. La partita è aperta.

I PAPABILI**Card. Ouellet****Card. Maradiaga****Card. Scherer****Card. Onaiyekan****Card. Scola****Card. Bagnasco****Card. Ravasi****Card. Schönborn**

La «profezia» morettiana di Habemus Papam

● Nel film il cardinale Melville fuggiva da un incarico troppo alto ● Quando Arbore scherzava su Wojtyła

ALBERTO CRESPI
BERLINO

E ora Nanni Moretti potrà affermare: io l'avevo detto. Non lo farà, per quel poco che lo conosciamo, ma potrebbe farlo. In realtà il suo popolarissimo film del 2011, *Habemus Papam*, ipotizzava una situazione lievemente diversa da quella che ieri ha sconvolto il pianeta: Michel Piccoli interpretava un cardinale che vinceva inaspettatamente il conclave, e che di fronte all'immensa responsabilità di essere il vicario di Dio riteneva giusto



Una scena del film di Nanni Moretti

compiere un passo indietro. All'epoca ci capitò di proporre a Moretti l'ovvio parallelo con Celestino V, l'eremita aquilano che nel 1294 rinunciò al papato dopo pochi mesi. Moretti aveva però glissato sul paragone, sostenendo di aver voluto

raccontare una storia «moderna», in cui un uomo trova il coraggio di rinunciare al potere per l'eccessiva esposizione che esso implica. Un uomo, tra l'altro, che vuole tornare nel mondo perché ben lo conosce, essendo stato in gioventù un at-

tore. C'è in comune, fra Benedetto XVI e l'immaginario cardinale Melville di Moretti, la stanchezza per un ruolo che forse, in quest'epoca mediatica, non è più così adatto ad un uomo anziano; ma in Melville prevale, soprattutto, il senso di inadeguatezza per un compito troppo alto. Un tratto umano sicuramente assai reale, anche se forse l'unico momento «non realistico» di *Habemus Papam* è la scena del conclave in cui molti cardinali presenti mormorano «fa' che non sia io, Signore». Il sospetto che il Vaticano sia un luogo di carriere politiche e di fortissime ambizioni non ci abbandonerà mai.

Ovviamente *Habemus Papam* non è l'unico film - italiano e non - a parlare di pontefici veri o immaginari, ma certo è curioso che si tratti di una commedia con momenti molto divertenti (il torneo di pallavolo fra i cardinali, ad esempio, è un pezzo strepitoso). Ed è altrettanto curioso ricordare che un altro film su un Papa simpatico e tutto sommato fragile

è il divertentissimo *Pap'occhio* di Renzo Arbore, in cui l'attore altoatesino Manfred Freyberger interpretava uno spassoso Karol Wojtyła. Arbore girò il film nel 1980. Giovanni Paolo II era stato eletto da due anni: non aveva nemmeno 60 anni e non aveva - né ebbe mai - la minima intenzione di abdicare, ciò non di meno il film lo rappresentava come un uomo non del tutto sicuro della sua posizione, e molto (comicamente) incerto sull'uso della lingua italiana. Che invece Wojtyła padroneggiava da subito con grande senso dello spettacolo, trasformando i propri (pochissimi) strafalcioni in momenti di complicità con i fedeli. In un certo senso il *Pap'occhio* non fu un film profetico, mentre oggi possiamo dire che *Habemus Papam* lo è stato. Se poi al prossimo conclave eleggono qualcuno che il giorno dopo rifiuta la carica, allora sì che Nanni Moretti dovrà rivelare le sue fonti. Fosse in contatto, addirittura, con il capo supremo?...

L'Unità martedì 12 febbraio 2013

«Gesto di grande coraggio Per la Chiesa è una sfida»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Walter Veltroni si definisce un non credente che «crede di non credere» ma sente il grande fascino della Chiesa. Da direttore de *L'Unità* pubblicò e portò in omaggio a Papa Giovanni Paolo II i vangeli. Da sindaco di Roma ha visto da vicino Karol Wojtyła e Benedetto XVI. **Quale impressione diretta ha avuto di Papa Ratzinger?**

«L'ho incontrato più di una volta a quattrocci, come era stato anche con Giovanni Paolo II, per le udienze private concesse al sindaco di Roma. La mia impressione è quella di un uomo con grande spessore culturale e di grande profondità etica e umana. Un uomo gentile e inclusivo ma che si è sentito schiacciato dal peso del governo di una macchina molto complessa. Giovanni Paolo II è stato un grande leader che ha guidato la Chiesa in un processo di mondializzazione, di dialogo inter religioso, come fu quando chiamò i «fratelli musulmani» all'indomani delle Twin towers o quando si recò al Muro del pianto e, in una fessura, secondo l'uso israelitico, inserì un foglio con la richiesta del perdono per la persecuzione degli ebrei. Nel papato di Ratzinger, il filo di continuità è lo stesso ma c'è una differenza umana che si vede molto bene nella parte finale della loro esperienza».

Come definisce questa differenza?

«Giovanni Paolo II ha voluto dimostrare al mondo che, anche in condizione di totale infermità, si può guidare la Chiesa e coerentemente ha percorso, con fatica, la sua via crucis. Benedetto XVI si è fermato. Il primo è stato un pastore leader, il secondo un Papa teologo e un intel-

L'INTERVISTA

Walter Veltroni

**Da sindaco gli incontri con Wojtyła e Ratzinger
«Sono un non credente che "crede di non credere", ma sente il fascino della Chiesa»**



lettuale. Hanno reagito in modo diverso alla contraddizione fra le minori forze fisiche e il compito gigantesco a cui sono stati chiamati».

Don Ciotti ha reagito così: «Un contropiede intelligente e un segno profetico che cambia e annuncia cambiamenti, un gesto di grande libertà dal potere».

«È stato, certamente, un gesto di grande coraggio - avvenuto solo cinque volte nella storia, l'ultima nel Quattrocento - un atto che segnerà la storia della Chiesa, un'idea teologicamente sconvolgente. Affermare che il Papa resta in carica fino a che le forze glielo consentono cambia la natura della funzione. La Chiesa fa ingresso in un mondo che richiede virtù dinamiche, diverse dal passato, per governarne la dimensione mondiale».

Papa Ratzinger si è trovato a fronteggiare in Italia dossier particolarmente pesanti, dal caso Boffo a quello di Ruffini.

«Penso che sul Papa abbiano pesato aspetti più strutturali: la grande difficoltà della Chiesa nell'interpretare una società frammentata e secolarizzata, fare i conti con problemi dolorosi, come l'esplosione dei casi di pedofilia. O, su un piano diverso, il mutamento dei costumi e delle norme in molti Paesi, come le leggi sui matrimoni omosessuali. O, ancora, la coesistenza delle religioni in un tempo di integralismi».

E ha sentito di non avere più le energie necessarie?

«Per questo Papa la dimensione politica italiana non era centrale mentre lo è la trasformazione del mondo e, probabilmente, ha sentito di non avere le forze per portare la Chiesa a pensare se stessa nel nuovo millennio».

Anche la Chiesa ha bisogno di forze giovani?

«Non è una questione generazionale, Giovanni XXIII non era giovane eppure ha saputo imprimere al Concilio Vaticano II una straordinaria ispirazione di apertura. Oggi si pone un problema analogo a quello che si aprì di fronte a rivoluzioni sociali, culturali, scientifiche. Amministrare la Chiesa o cercare di invertire i suoi valori in un tempo inedito».

Quale è stato il segno di Ratzinger?

«Ratzinger ha scelto, talvolta, una prospettiva identitaria. Ha attraversato anche momenti molto duri, come la vicenda che ha portato all'arresto del suo maggiordomo. E ha anche trasmesso messaggi di straordinario valore e modernità, come nel discorso di Berlino, quando - citando Sant'Agostino - ha affermato la supremazia del diritto: «Togli il diritto e cosa distingue una banda di briganti dalla Stato?»».

Per Andrea Riccardi il rapporto fra religione e politica è già cambiato, nel senso della libertà dei cattolici. Ma alla Chiesa si pone il problema di un modo nuovo di governo nella globalizzazione.

«Quello di Benedetto XVI è un gesto di modernizzazione, di libertà e, al tempo stesso, la confessione di una difficoltà e di un disagio nella sfida dell'adeguamento della Chiesa alla nuova fase storica. Ci ha detto che quello è un compito troppo grande per lui. Quando morì Pio XII si pensava che la Chiesa avrebbe fatto fatica a misurarsi con i grandi problemi nuovi e invece, con Giovanni XXIII, fu in grado di farlo. Il gesto di Ratzinger può produrre due effetti diversi: o la Chiesa dimostra di essere in grado di pensarsi nel nuovo millennio oppure questo gesto verrà ricordato come il simbolo di una difficoltà drammatica».

«Una scelta inedita che può rivelarsi anche simbolo di una profonda difficoltà»

Certamente però colpisce la sua capacità di interpretare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, che spesso vengono erroneamente intesi come una pagina problematica della storia della Chiesa, come un momento di riflessione profonda e di maturazione, alla luce dello stesso amore delle origini per Cristo. La sua attenzione alla realtà sociale ha poi stupito in questi anni anche molte persone che guardano la Chiesa da lontano».

Cosa intende dire?

«Papa Benedetto XVI con i suoi ripetuti richiami sul tema del lavoro e della famiglia, sulle responsabilità dei cattolici affinché la società in cui viviamo sia sempre più giusta, ha ricordato con forza che tutto ciò che è autenticamente umano è autenticamente cristiano e viceversa. Forse è un aspetto che avremo modo di riscoprire e di approfondire ancora di più».

E ai fedeli che in queste ore sono turbati da queste dimissioni, che non si verificano da secoli e a cui ovviamente nessuno era più abituato, cosa vuole dire?

«A loro dico di non essere tristi e di pregare molto per questo grande Papa e per il suo successore, che verrà scelto anche questa volta dallo Spirito Santo. Ogni Papa ha le sue caratteristiche inimitabili e arricchisce la Chiesa con la sua umanità. Non temete e soprattutto non stupitevi quindi se il prossimo Pontefice sarà molto diverso da questo. La Chiesa continuerà il suo cammino».

«La sua croce: gli anni e la malattia Ma la sua decisione non è abbandono»

Una domanda sull'uomo che non riguarda solo i credenti

IL COMMENTO

VINCENZO VITIELLO

LA NOTIZIA HA COLTO DI SORPRESA TUTTI, DAI CARDINALI A CUI BENEDETTO XVI SI È RIVOLTO PER ANNUNCIARE LE SUE DIMISSIONI, AI

giornalisti, ai politici, alla gente comune. Un fatto che non accadeva da secoli, da quando il povero Pietro da Morrone, passato alla storia col nome di Celestino V, investito di un compito superiore alle sue forze, si ritirò, colpito dalla dura sentenza di Dante. Il gesto di Papa Ratzinger è stato invece accompagnato da unanimi giudizi di profondo rispetto per il coraggio dimostrato nel rinunciare ad un compito storico troppo oneroso per i suoi anni. Interrogati sull'evento, storici della Chiesa e «vaticanisti», uomini di varia cultura credenti e non, hanno più o meno detto le stesse cose: lo stupore per l'inatteso, le previsioni sul futuro conclave, i dubbi sulla presenza di un Papa dimissionario «accanto» a quello che verrà eletto, e così via.

Esemplare la conferenza stampa di padre Lombardi subito dopo l'annuncio delle dimissioni: esemplare per le domande rivolte e per le risposte da lui date, tutte rivolte al mondo storico. Per carità, non era certo quella la sede per una discussione teologica. Ma aveva preannunciato le dimissioni un pontefice, non un presidente della Repubblica, una regina, un capo di governo! Un pontefice, che è eletto - così almeno dice la Chiesa cattolica - dai principi di questa Chiesa, i cardinali, ma in quanto ispirati dal Santo Spirito. Non è in questione la fede - che pure sarebbe doveroso chiedere a uomini di Chiesa, o a storici, giornalisti e politici, che si dichiarano cattolici -; è in questione il rispetto non formale, ma sostanziale, di «contenuto», del punto di vista di chi quelle dimissioni ha annunciato. Rispetto che riguarda tutti quelli che si interrogano su questo evento, che ha un indubbio spessore teologico.

Perché riguarda sì il mondo storico, i nostri giorni e le nostre opere, ma in relazione a quanto è «oltre» il nostro tempo e il nostro operare, e lo accompagna, ispirandolo talora, contrastandolo talora. Bene: quale rapporto mettono in giuoco queste dimissioni? Il rapporto orizzontale interumano, o quello verticale tra uomo e Dio? L'evento è straordinario per questo, e non perché sono poco più di settecento anni che non accadeva! C'è quindi da chiedersi - per il rispetto non formale di questo Papa teologo, studioso di Agostino e della storia del cristianesimo, della Teologia trinitaria - quali dubbi abbiano inquietato i suoi giorni riguardo al rapporto tra la sua elezione come capo della comunità dei credenti e la provvidenza del Dio in cui crede, con una fede che ha sempre inteso portare a ragione, e cioè umanamente giustificare. Dubbi che non sono soli suoi e dei credenti della sua Chiesa e della sua fede. Sono di quanti guardano alla storia degli uomini, al mondo degli uomini con sguardo puro, senza certezze e senza disperazione, nella consapevolezza che la storia, il mondo degli uomini, è attraversata da una differenza che inquina ogni «pensante»: la differenza tra accadimento e azione, che non è lo stesso che dire: provvidenza e tempo storico.

«Evento raro ma previsto Ha agito per il bene»

CARLO MELATO

«Le dimissioni del Santo Padre sono certamente una rarità all'interno della grande storia della Chiesa, ma non rappresentano per questo un'eccezione o un fatto straordinario. Sono infatti pienamente contemplate nel diritto canonico». Benedetto XVI lascerà il pontificato dal prossimo 28 febbraio. La notizia, che ieri mattina ha scosso il mondo, dopo l'annuncio in latino dello stesso Joseph Ratzinger, non sembra turbare José Saraiva Martins. Portoghese di Gagos do Jarmelo, nato nel 1932, è uno dei sette «cardinali vescovi» della Chiesa Cattolica. Il primo ordine che storicamente eleggeva il Papa e che era e è a capo di una delle diocesi suburbicarie di Roma. Tra i cardinali, coloro che come il «cardo» di una porta «ruotano» attorno al Vescovo di Roma, è uno dei più stimati per la sua umanità e per la sua cultura. Missionario dei Padri Claretiani è stato docente universitario di teologia, rettore dell'Urbaniana e Prefetto della Congregazione dei santi.

Il Cardinale Martins, già elettore nel 2005, parteciperà al prossimo conclave, ma raggiunti gli ottant'anni di età questa volta non voterà. E oggi, dall'alto della sua esperienza, per tutti i fedeli e i laici che si interrogano sul futuro del Vaticano, dispensa solo parole di speranza. «Ogni Pa-

L'INTERVISTA

José Saraiva Martins

È uno dei sette cardinali vescovi, elettore nel 2005, parteciperà al prossimo conclave, ma raggiunti gli ottant'anni questa volta non voterà



pa che ritiene di non poter più svolgere il suo ministero - spiega il Cardinale a *L'Unità* - può lasciare questo compito. Benedetto XVI ha preso legittimamente questa decisione. E siate certi che se lo ha fatto, è stato sicuramente per il bene della Chiesa». **Dopo l'annuncio della Santa Sede gli organi di stampa ieri hanno però riportato una dichiarazione dell'ex segretario di Wojtyła, Stanisław Dziwisz, attuale vescovo di Cracovia che ha fatto discutere: «Dalla Croce non si scende».**

«Non so in che contesto sia stata pronunciata questa frase, ma non credo che sia riferita alla decisione del Santo Padre perché di certo guidare la Chiesa di Cristo non è una croce, ma un ministero. E Benedetto XVI ha portato e porta la croce della malattia e degli anni che passano con grande riservatezza, ovviamente senza scendere mai. Le ripeto, avendo visto il Papa di recente non potevo immaginare che questo sarebbe avvenuto, ma la sua decisione non è un abbandono e non deve certo scandalizzare. Il pontefice di Joseph Ratzinger è e sarà sempre un grande pontefice».

Se dovesse tracciare un bilancio da cosa partirebbe?

«Data la ricchezza del suo insegnamento e del suo messaggio è chiaramente difficile da sintetizzare in poche parole. Non è questo il momento e la sede, gli storici e i teologi avranno modo di studiare a fondo.

II BASILICATA PRIMO PIANO**PAPA BENEDETTO XVI**

LE REAZIONI ALLE DIMISSIONI

«Sofferenza e gratitudine per quello che ha fatto»

I commenti dei vescovi della Basilicata. Il ricordo della visita ad limina

ANTONELLA INCISO

«Un fulmine a ciel sereno». Il decano del collegio cardinalizio, Angelo Sodano, commenta così al termine del Concistorio la decisione di Papa Benedetto XVI.

È proprio con un senso di incredulità e di smarrimento può essere declinata la storica notizia delle dimissioni del Pontefice. Incredulità, dolore, stupore che rimbalzano in ogni parte del mondo. Basilicata compresa, dove a ribadire «sentimenti di dolore ma anche di gratitudine» sono cittadini comuni ma anche i vescovi. Come evidenziano le parole dell'arcivescovo di Potenza, monsignor Agostino Superbo.

«Si obbedisce al Papa sempre perché la sua volontà è la volontà di Dio - ribadisce - e per questo noi la accettiamo. Esprimiamo gratitudine per quello che ha fatto per noi, non solo in Basilicata ma per quanto ha fatto nel mondo. Lo ricorderemo sempre nella nostra preghiera perché Dio gli dia tanta forza e tanta fede. La sua decisione è un segno di libertà. Ci dispiace, un senso di sofferenza c'è in tutti noi». Per monsignor Superbo, però, la decisione più che da commentare è da accettare. «L'accettiamo nella sofferenza e lo sosteniamo con la preghiera» sottolinea. Aggiungendo, poi, che durante la visita ad limina si era accorto che il Papa era stanco. «Mi sono accorto che era stanco, che era affaticato» conclude - anche se lucidissimo. Lo abbiamo visto molto felice e molto contento».

Ad esprimere la volontà di pregare per il santo padre è anche il vescovo della Diocesi di Tursi - Iacono, monsignor Francesco Nolè. «Esprimo il rispetto, la vicinanza e l'affetto che si fa preghiera per la sua salute fisica e per il bene della Chiesa - dice il prelato - È un uomo di Dio straordinario, sicuramente fragile nel fisico, ma che ha dimostrato di avere una spiritualità eccezionale. La Chiesa è guidata dallo Spirito Santo. Sicuramente sarà Lui a condurci anche in questo delicato momento». Anche monsignor Nolè, poi, si sofferma sulla visita ad limina dei vescovi lucani. «Anche in quella circostanza Sua Santità si mostrò partecipe di quanto ascoltava dalle nostre labbra - continua il vescovo - attento ai bisogni della nostra gente, aperto a suggerire luci e speranze per la nostra terra, segnata da tanti problemi ma anche, positivamente, dalla semplicità e da tanta devozione».

«Sono rimasto senza parole». Commenta così la notizia, invece, padre Gianfranco Todisco, vescovo di Melfi e Rapolla. «Senza rimasto senza parole di fronte ad un gesto del genere che non avveniva da sei secoli - ribadisce - ma non ha fatto una cosa contro il diritto canonico. Ha detto che non aveva la forza di qualche anno fa. Ha fatto riferimento a forze fisiche. Credo che sia stato un atto di coraggio da parte sua perché vuole bene alla Chiesa. Chiesa di oggi che è diversa da quella di qualche anno fa. Sia Paolo VI sia Giovanni Paolo II avevano una lettera indirizzata ai cardinali in cui dicevano: "Se sono incapace di intendere e volere intervenire voi". Questo Papa lo ha

fatto da solo. È una decisione sofferta presa dopo aver pregato il Signore, io lo ammiro per questa sua franchezza. È una decisione sofferta ma che farà tanto bene alla Chiesa - chiunque verrà eletto ne terrà conto». A parlare di «evento epocale» è anche il vescovo di Acerno, monsignor Giovanni Ricciuti. «Credo che siamo protagonisti e non solo spettatori di un evento che ritorna improvviso e inaspettato dopo 700 anni - spiega il vescovo - anche se il codice di diritto canonico lo prevede, eravamo sicuri che la tradizione continuasse nel senso che il Papa non lasciava. È una notizia che ho appreso con incredulità e stupore. Poi analizzando quello che ha detto il Papa mi sembra, da una parte, una dichiarazione di grande umanità dall'altra di grande fede. Grande umanità che è nel riconoscere che i suoi anni sono un peso per l'incarico. Incarico che l'età non accompagna. Quindi, c'è grande realismo e grande consapevolezza dei propri limiti fisici e c'è una grande fede perché dice: "Lascio a mio successore di continuare il ministero petrino ed in Cristo che è pastore dei pastori ho fiducia". Per questo dico preghiera per il Papa».

**I lucani: Papa Ratzinger? Una scelta di coraggio**

Commenti da Fattorini (Pd), Potenza (Pu), Ugl

● Quando è giunta la notizia delle annunciate dimissioni di Papa Benedetto XVI, è prevalsa la sorpresa. E poi lo smarrimento. D'altronde, una cosa del genere non accadeva da circa 600 anni. Quando abdicò Celestino V. Poi le prime reazioni per la scelta del Papa che, da cardinale, ricevette tra l'altro, nel 1993, il Premio Basilicata per la sua opera omnia.

Tra le prime reazioni in Basilicata, quella di Emma Fattorini, capolista al Senato per la lista del Partito democratico. Quella del Papa, afferma Fattorini, «è una scelta sinceramente coraggiosa e una prova di vitalità, una scelta che non deve disorientare». «Il Pontefice - aggiunge la capolista del Pd al Senato - lascia per responsabilità e preoccupazione per le difficoltà della Chiesa, una scelta che può rivelarsi costruttiva per il futuro della comunità cattolica». «Quello che mi pare significativo - osserva Fattorini - è che non si sia trattato assolutamente di una fuga. E invece il segno di un coraggio sincero. L'accettazione della debolezza, del decadimento fisico, il senso del limite. Ma è una debolezza che dà forza. Un gesto profondamente umano e di dignità che, proprio per questo, può rafforzare la Chiesa. Una Chiesa che, com'è evidente a tutti, vive momenti di grande difficoltà. Lui ha compiuto una scelta che è bella e ha una forza innovativa. Affermare: "non ho più la forza per fare

quello che vorrei e dovrei". Una lezione anche per tanti potenti: ce l'avessero il coraggio di farsi da parte...».

«Innanzitutto un abbraccio», ha esordito Antonio Potenza, segretario dei Popolari Uniti. «Dopo l'annuncio improvviso delle proprie dimissioni - ha aggiunto Potenza - la figura di Joseph Ratzinger appare in tutta la sua umanità e la propria coerenza». E prosegue: «Da credenti e da ammiratori di questo successore di Pietro siamo sicuri che la decisione sia stata presa con la saggezza che lo contraddistingue. La scelta di proseguire il proprio magistero con la riflessione e la preghiera ne esalta e non ne sminuisce la statura. I valori che questo Papa ha portato avanti con coraggio, lungo questi tempi difficili in cui il valore della fede sembra perdere terreno a favore di un vuoto sempre più preoccupante, sono gli stessi che i Popolari Uniti considerano base e pilastro della propria azione politica».

Per Giovanni Tancredi e Pino Giordano, segretari dell'Ugl della Basilicata, il Papa si conferma «uomo epocale di grande coraggio». «Ricordiamo il magnifico giorno che noi lucani abbiamo partecipato all'udienza di Papa Benedetto XVI - dicono gli esponenti Ugl - ricevendo direttamente un riconoscimento particolare proprio dal Santo Padre, il quale ha voluto ringraziare la Basilicata per il dono del presepe».

IL RISPETTO E LA PREGHIERA

Un coro unanime: «Pregheremo per la sua salute fisica e per il bene della Chiesa». La devozione dei lucani

**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Martedì 12 febbraio 2013

IL SALUTO AI LUCANI Nelle foto in alto i sindaci lucani dal Papa nel novembre 2010. A fianco il Papa con i vescovi lucani e con il governatore De Filippo

IL PONTIFICE E L'ARTISTA FRANCO ARTESE E L'INCONTRO IN PIAZZA SAN PIETRO**«Porta il tuo presepe ovunque nel mondo»**

EMILIO SALIERNO

● È stato uno degli ultimi materani ad incontrare il Papa. Il 31 dicembre scorso, Franco Artese raccontò il suo presepe monumentale (visto da un milione di persone) esposto sino a pochi giorni fa in Piazza San Pietro a Roma. Fu monsignor Giuseppe Sciacca, segretario generale del governatorato vaticano, a chiamarlo e a dirgli: «Mae-

Quando ieri anche Artese ha appreso la decisione del Papa, è tornato subito a quei minuti a tu per tu con Benedetto XVI, dopo che il Santo Padre aveva ammirato il suo capolavoro.

«Sembrava davvero stupefatto per quello che aveva guardato - racconta il Maestro Artese - e dopo aver pregato davanti al presepe si congratulò con me. Gli spiegai il perché dell'ambientazione del presepe nei Sassi di Ma-

**LA VISITA** Il Santo Padre al presepe di Artese

stro, il Santo Padre le vuole parlare. Vuole sapere del suo capolavoro». Subito dopo, in privato, la chiacchierata, non lontano dal presepe lucano donato al Vaticano. «Sono molto colpito per la notizia delle dimissioni - dice l'artista materano - ma non può che essere una scelta da rispettare. Io ricorderò sempre quei momenti con lui e mi porterò per tutta la vita la sua benedizione, quando mi pose le mani sul capo chiedendomi di continuare a portare altre mie Natività nei luoghi più lontani del mondo. Certo, non ci vollero molto a capire che era un uomo affaticato, ma da questo a pensare che di lì a poco potesse dimettersi, di sicuro non l'ho proprio immaginato».

tera, il messaggio che attraverso la mia creazione tentavo di far passare. Ho ancora negli occhi il suo sguardo quando risali sulla "Papa mobile" per andare via: si girò a guardare il presepe, teneramente, come se stesse per lasciare qualcosa di prezioso. Mi colpì molto quella immagine ed ebbi la sensazione che se ne andasse con la mia opera nel cuore. Subito dopo, fu inevitabile la mia commozione».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013

BASILICATA PRIMO PIANO | III



I SENTIMENTI COMUNI

Opinioni più o meno simili tra cittadini e alti prelati per la notizia. L'interessamento per la terra lucana

ESEMPIO DI CARITÀ

«Forse il pontefice si è sentito solo in questa difficile decisione. Ora dobbiamo pregare per lui», dice Anna Bruni

«Un atto di amore e grande coraggio»

Matera, la vicinanza al pontefice Benedetto XVI

L'INCONTRO

Nella foto in basso Papa Ratzinger davanti ai gonfaloni della regione e dei comuni capoluogo

DONATO MASTRANGELO

● **MATERA.** Superati i primi momenti di sorpresa e disorientamento il mondo della Chiesa ma anche i cittadini comuni hanno espresso grande vicinanza a Papa Joseph Ratzinger, ritenendo il gesto del Pontefice, che lascerà dopo il 28 febbraio, un atto di grande coraggio e amore. L'arcivescovo della Diocesi di matera - Irsina, mons. Salvatore Ligorio ha appreso la notizia mentre si trovava nell'ospedale "Madonna delle Grazie" per la celebrazione della Santa Messa in occasione della Giornata del Malato organizzata dalla sottosezione dell'Unitalsi. «Inizialmente - ha affermato mons. Ligorio - la notizia ci ha lasciati un po' perplessi perché è arrivata all'improvviso ma subito dopo quanto annunciato da Papa Benedetto XVI ci ha riportato alla grande dimensione spirituale del pontefice. Una decisione coraggiosa, presa con slancio, saggezza e forza d'animo che soltanto un uomo di Dio sa prendere. Lui che per quasi otto anni ha traghettato la barca di Pietro è l'esempio della testimonianza di Dio a beneficio di tutta l'umanità».

Tanta gente ieri sera anche per l'altra celebrazione eucaristica nella chiesa di San Giacomo retta da don Biagio Colaianni per la ricorrenza della Giornata del Malato. Inevitabili le riflessioni sul Papa che ha abdicato.

«Come credenti - dichiara Angela Cotugno - siamo sorpresi. Possiamo solo pregare perché è un momento delicato per la Chiesa e il mondo intero affinché lo Spirito Santo scenda sugli uomini e dia impulso ad un processo di rinnovamento che parta dalle coscienze di ognuno di noi, guardando al prossimo e alla costruzione della pace e della comunione tra i popoli. Speranza, fede e preghiera - conclude la signora Cotugno - devono essere i capisaldi di noi cattolici».

Anna Bruni è la presidente dell'Unitalsi Matera che conta oltre duecento persone impegnate nelle attività di volontariato, in quella che l'associazione definisce «carità operativa» assistendo nei pellegrinaggi gli ammalati, i disabili ma promuovendo anche progetti sociali sul territorio. In questi giorni la sottosezione materana sta festeggiando i 25 anni della sua fondazione.

«Inizialmente - dice la presidente dell'Unitalsi - sono rimasta sconcertata dalle parole del Papa poi però ho riflettuto e credo che il Santo Padre abbia preso una decisione con molta sofferenza e, in quei frangenti che lo hanno portato a maturare questa scelta si sia sentito molto solo. Credo che la Chiesa debba fare sentire l'affetto nei con-



NEL SEGNO DEL PONTIFICE

Nella vetrina di una libreria si sistemano i libri scritti da Papa Benedetto XVI. In alto, mons. Salvatore Ligorio tra i fedeli in occasione della Giornata del Malato promossa dall'Unitalsi [foto Genovesi]

fronti di Papa Benedetto XVI. Credo che sia stata una decisione compiuta per il bene della Chiesa. Dobbiamo accettare la sua volontà e sostenerlo in questo difficile percorso». Riflessi anche sul Ratzinger fine teologo e raffinato scrittore. In alcune librerie della città, le pubblicazioni di Papa Benedetto XVI sono state poste in bella mostra in vetrina e diverse sono state le richieste dei lettori. Tra i libri di maggiore interesse l'ultimo della serie, ovvero «L'infanzia di Gesù» la terza fatica letteraria del pontefice tedesco. Il volume, coedizione Libreria editrice vaticana - Rizzoli, che rappresenta un focus sui Vangeli di Marco e Luca con incursioni in Giovanni, con particolare attenzione alla spiritualità dei personaggi che hanno fatto la storia di Gesù, ha avuto buoni riscontri di vendita nella città dei Sassi. «È un libro - sostiene Bernardo Nicoletti, titolare di un negozio di libri e articoli religiosi nel centro storico - è andato discretamente bene». In via del Corso ci imbattiamo in una suora avanti con l'età. «Le dimissioni di Papa Ratzinger? Sono molto dispiaciuta - afferma - procedendo a passo spedito. È un brutto segno ed ho paura».

Al santuario Da cardinale visitò Picciano

■ Era il 9 ottobre del 1988 quando il cardinale Joseph Ratzinger fece visita al Santuario di Picciano a Matera. Il ricordo di quella giornata divenuta di portata storica considerato la carriera ecclesiastica maturata dal religioso tedesco, è rimasta scolpita nella mente dei Monaci della Congregazione Benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto. Il futuro Papa Benedetto decimo sesto tenne all'interno del santuario situato a pochi chilometri dalla città dei Sassi una Lectio Divina e fu seguito con grande interesse dai monaci benedettini. In città, invece, fu accolto dai rappresentanti istituzionali. Il porporato che ieri ha annunciato le proprie dimissioni da pontefice dopo il 28 febbraio, ebbe modo di visitare anche la cattedrale situata nella città e punto di riferimento per la comunità cattolica materana. [d.mas.]



LE OPINIONI DEL PRESIDENTE REGIONALE DEGLI SCOUT E DEL SINDACO CHE GLI CONSEGNO' UN QUADRO

«L'enorme emozione di quell'incontro»

● «L'incontro con un grande Papa». Così il sindaco di Muro Lucano, Gerardo Mariani, ricorda la visita della comunità museale dal Papa in occasione dei 30 anni dal sisma del 1980.

«L'incontro della Basilicata con il Santo Padre Benedetto XVI ha consolidato quel forte senso di attaccamento che da tempo lega il nostro popolo alla Chiesa - ricorda il sindaco - Un'icona di San Gerardo Maiella è stato il dono del Comune, della Parrocchia e dei fedeli di Muro Lucano al Santo Padre». Per Mariani «la visita del Papa oltre ad avere un forte valore spirituale per la nostra Regione» diventa anche «il segno di un ringraziamento alla Chiesa, particolarmente sentito, per il riconoscimento dato al nostro cittadino, San Gerardo Maiella, patrono della Basilicata nonché protettore delle mamme gestanti e dei bambini di tutto il mondo».

«La comunità di Muro Lucano è profondamente colpita dalla volontà espressa da Benedetto XVI



SCOUT Il presidente degli scout Lino Robbe

di lasciare il Pontificato - conclude il primo cittadino - Non possiamo però non comprenderne le ragioni. È un gesto per il quale tutti nutriamo profonda ammirazione verso un umile servitore di Dio».

Ad esprimere sorpresa per la decisione presa, però, è stato anche il presidente regionale degli scout, Lino Robbe. L'associazione

ne, infatti, è tra le più diffuse nel mondo del volontariato. «È una notizia che ci ha sorpreso - sottolinea Robbe - siamo rimasti senza parole anche perché si tratta di una cosa anomala. Con un Papa vivente le dimissioni non sono concepite. I sentimenti che proviamo sono di stupore e di sorpresa».

[a.l.]

6 Primo piano**il Quotidiano**
Martedì 12 febbraio 2013

L'annuncio shock

Dal "Premio Basilicata" ad Artese
La storia di un rapporto "speciale"



Nella foto grande a destra tratta dall'Osservatore Romano, la visita "ad limina" dei vescovi lucani del 18 gennaio scorso. Sopra mentre ritira il "Premio Basilicata" nel 1993 per la sua "Opera Omnia"



Il commento di monsignor Agostino Superbo «Accogliamo la sua volontà dicendogli grazie»

di GIOVANNI ROSA

POTENZA - «La scelta del Papa è quella della Chiesa. Come credenti dobbiamo accogliere la sua volontà». Monsignor Agostino Superbo, metropolita lucano, commenta con queste parole le avvenute dimissioni di Benedetto XVI. «Il nostro cuore - ha aggiunto - deve essere colmo di gratitudine per quanto ha fatto per la Santa Chiesa e per quanto ci ha detto anche in occasione della visita ad limina e del pellegrinaggio della fine di gennaio». Immagini, volti, discorsi passano davanti come in un film. Da Matera nel 1989, a Potenza per il "Premio Basilicata" fino alle visite "ad limina" e ai vari pellegrinaggi a San Pietro scandiscono una "storia" che certo non si ferma con la sua decisione di dimettersi. Il "rapporto" speciale tra il Papa e la Basilicata del resto non è una storia recente. La foto del Pontefice in ginocchio davanti al presepe di Artese scattata nel dicembre scorso ha sancito una volta per tutte, una speciale predilezione che Ratzinger ha per la Lucania. E proprio per l'opera dell'artista lucano nel pellegrinaggio del 30 gennaio scorso, il Papa aveva avuto parole di riconoscenza per tutta la Basilicata. «Ringrazio - aveva detto - quanti si sono prodigati per l'allestimento del suggestivo presepe, collocato in piazza San Pietro, che è stato ammirato dai numerosi pellegrini, e anche da me con grande gioia, quale espressione dell'arte lucana». Una gioia che aveva trasmesso ai vescovi solamente qualche settimana prima, "accogliendo" l'invito rivolto dai prelati a visitare la Basilicata. Una Basilicata già conosciuta tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 con la visita a Matera prima e il ritiro del "Premio Basilicata" nel 1993 per l'opera omnia, dopo. «Col suo progetto teologico di ampio respiro e dalle molteplici articolazioni - si spiegava nella motivazione per il premio - il cardinale Ratzinger vuole, dunque, riproporre all'occidente post-cristiano, segnato dalla nostalgia e dal bisogno del cristianesimo, il messaggio di Cristo nella sua pienezza, nella sua radicalità, nella sua durezza, nel suo impegno esigente, nella sua forza di seme e di spada che giunge sino alle midolla dell'esistenza. In questa luce la giuria del Premio Basilicata è onorata di poter riproporre alla cultura italiana una così alta ricerca teolo-

gica, spirituale e umana». In queste parole è già ben delineata la caratura "teologica e spirituale" che ha guidato la Chiesa negli ultimi otto anni. Forse in pochi ricordano che in quello stesso giorno - 4 ottobre 1993 - il futuro Benedetto XVI si fermò a pranzare con i seminaristi. Un incontro speciale perché presentato ai convenuti (c'era anche il senatore a vita Emilio Colombo) "Il Catechismo della Chiesa Cattolica" di cui proprio Ratzinger era uno dei redattori. L'ultimo ricordo, in ordine di tempo è piuttosto recente: il pellegrinaggio dell'Arcidiocesi di Potenza a San Pietro il 30 gennaio scorso. Nella giornata di ieri sono stati diversi i commenti. Significativa quella della storica della Chiesa, nonché candidata al Senato per il Pd, Emma Fattorini. «Quella del Papa - ha detto all'Ansa - è una scelta sinceramente coraggiosa e una prova di vitalità, una scelta che non deve disorientare». «Il Pontefice lascia per responsabilità e preoccupazione per le difficoltà della Chiesa, una scelta che può rivelarsi costruttiva per il futuro della comunità cattolica». Un "futuro" che si apre proprio in un tempo liturgico "forte" come la Quaresima. Preghiera, penitenza e digiuno. Forse il cardinale Ratzinger ha già indicato la strada che deve portare la Chiesa universale verso l'elezione del nuovo Pontefice.

Fattorini:
*«Scelta vitale
che non deve
disorientare»*



Sopra insieme a monsignor Ennio Appignanesi e il senatore a vita, Emilio Colombo. Sotto insieme ai seminaristi e i sacerdoti il 4 ottobre 1993. In basso è insieme all'allora rettore dell'Università, Cosimo Damiano Fonseca (foto tratte dal periodico "La Vetta di Picciano")



il Quotidiano

Martedì 12 febbraio 2013

Primo piano 7

Immagini della visita a Matera dell'allora cardinale Joseph Ratzinger il 9 ottobre 1988. In senso orario: il suo arrivo al santuario di Picciano, il cartoncino che donò a don Vincenzo Di Lecce, l'incontro con il sindaco Saverio Acito, una sosta di riflessione affacciato sui Sassi. Il parroco della Cattedrale ricorda quei momenti per il Quotidiano. All'epoca era un giovane seminarista



Il cardinale Ratzinger a Matera nel 1988 Di Lecce: «Ricordo lo sguardo e l'umiltà»

di ANTONELLA CIERVO

MATERA - Nell'ottobre 1988, don Vincenzo Di Lecce era un seminarista diciottenne. Nello stesso anno Joseph Ratzinger (che 17 anni dopo sarebbe diventato Papa Benedetto XVI), fece visita a Matera su invito del Vescovo dell'epoca Appignanesi per la chiusura dell'Anno Mariano. Il ricordo di don Di Lecce, oggi parroco della Cattedrale, è più vivo che mai: «Mi colpiscono il suo sguardo, la sua umiltà. All'epoca Ratzinger - spiega - era Prefetto della Congregazione della Dottrina e della Fede, ovvero un dicastero della Curia romana. L'arcivescovo era stato parroco di S. Maria Consolatrice a Casalbertone dove Ratzinger aveva ricevuto il titolo da cardinale. Per questo Appignanesi lo invitò per concludere l'anno Mariano». Ratzinger arrivò nella città dei Sassi e fece visita al sindaco (Saverio Acito, ndr.), andò nei Sassi e in Cattedrale dove tenne una conferenza dal titolo "Tu sei la piena di grazia - elementi per una devozione mariana biblica". Subito dopo - ricorda ancora don Vincenzo - si trasferì al Santuario di Picciano dove si svolse la celebrazione eucaristica con la partecipazione dei vescovi lucani e pugliesi. Ero giovane - spiega ancora oggi con commozione - ma guardandolo e stringendogli la mano, ebbi la sensazione che i suoi occhi mi penetrassero. Grande fu poi la gioia quando apprendemmo della sua nomina a Pontefice. Dopo il 1988 lo incontrai anche un'altra volta, nel 1993, nel seminario di Potenza. Tornò nel capoluogo anche qualche anno dopo per ritirare il Premio Basilicata che fu subito devoluto proprio al seminario. Faceva effetto anche la sua timidezza; c'era da parte sua un modo di rapportarsi con noi e con i monaci di Picciano in modo garbato». Don Vincenzo Di Lecce lo ha incontrato, più recentemente, anche ad Ancona in occasione della chiusura del Congresso eucaristico nazionale. Joseph Ratzinger non era più cardinale, ma Papa Benedetto XVI e l'emozione per il sacerdote lucano fu ancora più forte.

«Ho potuto celebrare con lui sul palco e poi l'ho incontrato più da vicino nella Cattedrale, dove si svolse l'incontro con i sacerdoti e le famiglie. Ancora più forte fu la percezione della sua umiltà. Con il passare degli anni non era cambiato: era ancora più dolce; quasi come se quella figura, già carismatica, si fosse vestita di qualcosa di sovranaturale che esprime la figura del Pontefice». Da poche ore si è diffusa la notizia delle dimissioni del Papa. «Manca un punto di riferimento - dice don Vincenzo - solido dal punto di vista della dottrina quale è stato Benedetto XVI ma, attraverso questa scelta, il Papa conferma che grande uomo egli sia. C'è grande coerenza fra quello che ha pensato e vissuto. All'epoca di Giovanni Paolo II, Ratzinger aveva fatto riferimento più volte alla possibilità che un Papa ha di mettersi da parte quando gli vengono meno le forze. Questo suo pensiero è stato concretizzato oggi».



Dall'alto il cardinale Ratzinger con il Vescovo Appignanesi

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2015**PUGLIA E BASILICATA | 21****BISCEGLIE E FOGGIA**

L'Opera «Don Uva» ha dichiarato 587 esuberanti tra medici e infermieri. L'Usppi: Vendola, in tour elettorale, li snobba

TRATTATIVE A POTENZA

L'assessore regionale, Martorano, richiama al tavolo la Congregazione. I sindacati: cambiano i numeri, vertici inaffidabili

«Divina provvidenza» al ko oggi vertice al ministero

Sanità, la Fials: rischiano 800 pazienti ortofrenici, la Regione si muova

● Sale la tensione sulla vicenda della «Casa Divina Provvidenza», le cliniche ortofreniche di Bisceglie, Foggia e Potenza nelle quali sono state annunciate le procedure di licenziamenti e mobilità per 587 lavoratori tra medici, infermieri e operatori sanitari. Oggi a Roma i sindacati e i vertici dell'Opera «Don Uva» si ritroveranno in sede ministeriale per studiare una soluzione, ma l'allarme resta alto anche per il destino dei circa 800 pazienti ortofrenici presi sinora in cura.

«La Casa Divina Provvidenza rischia di trasformarsi in un tragico lazaretto - tuona Michele Losacco, segretario generale della Fials - 800 pazienti ortofrenici (solo a Bisceglie e Foggia) da domani potrebbero restare senza assistenza. Si tratta di una crisi sanitaria e sociale senza precedenti» e, non a caso, «il prefetto della Bat ha già compreso e condiviso le preoccupazioni sulla straordinaria gravità della situazione che si va profilando». Gli ammalati «non sono autosufficienti e necessitano di un'assistenza complessa. Sono anziani portatori di diverse pa-

tologie che si aggiungono - spiega Losacco - alle problematiche psichiatriche. Persone con età mentale non superiore ai primi anni di vita che hanno bisogno di monitoraggio costante, di giorno e di notte, al fine di prevenire episodi di autolesionismo, aggressività nei confronti degli altri ammalati e dello stesso personale con alto rischio di contrarre infezioni per assenza totale di controllo corporeo e di facoltà logiche. Di fronte a questo quadro agghiacciante è impensabile andare al Ministero a firmare licenziamenti senza certezze assistenziali adeguate. La giunta Vendola - sottolinea dalla Fials - deve bloccare il piano di esuberanti e stabilire standard di assistenza per i pazienti ortofrenici mai fissati in Puglia». Un appello, quello del sindacato, rivolto anche «ai vertici ecclesiastici, a partire dall'ar-

civescovo, perché non restino sordi alle grida di dolore di questi pazienti».

Dura presa di posizione anche dall'Usppi. «587 lavoratori finiranno sul lastrico - tuona Nicola Brescia - poiché saranno licenziati, per colpa di una Regione assente». Per l'Usppi «ormai è evidente che siamo in piena campagna elettorale ed il governatore Vendola, impegnato nel tour elettorale, non può occuparsi certamente di questo problema». Nessun tavolo è stato convocato «per permettere alla Casa Divina Provvidenza di avere nuove opportunità sanitarie» prima del vertice ministeriale. «Abbiamo ormai compreso - conclude Brescia - che in Puglia ci sono malati di serie A e malati di serie B, provincia di serie A e provincia di serie B. Vendola solidarizza con i licenziati della Richard-Gi-nori, ma ai lavoratori della Casa Di-

vina Provvidenza chi pensa?»

«La Casa Divina Provvidenza ha dimostrato ancora una volta la sua più totale inaffidabilità», dicono i rappresentanti della Funzione Pubblica Cgil, Cisl e Uil al termine di un incontro che si è svolto ieri, nella prefettura di Potenza, con i rappresentanti dell'azienda e della Regione Basilicata. Le condizioni poste dalla Cdp «cambiano di volta in volta: oggi scopriamo - riferiscono i sindacati lucani - che si dimezza il numero dei lavoratori che avrebbero già i requisiti per andare in pensione e, di contro, quasi si raddoppia quello degli ipotetici contratti di solidarietà, con un aggravio inaccettabile sui lavoratori e con grave pregiudizio sui livelli essenziali di assistenza». Respinta l'ipotesi di un accordo con l'Opera Don Uva di Potenza, l'assessore alla Salute della Regione, **Atilio Martorano**, ha sollecitato la Congregazione ad aprire «un confronto di merito sulla proposta del fitto di ramo d'azienda», prima della presentazione del piano di risanamento al Tribunale di Trani. *[a. mart.]*

**FIALS** Michele Losacco**IN QUESTA FASE NELLA FABBRICA SI LAVORERÀ SOLO ALLA PRODUZIONE DELLA GRANDE PUNTO**

MELFI
L'ingresso della fabbrica della Fiat. Ieri è cominciata la cassa integrazione a rotazione per consentire i lavori di adeguamento della fabbrica nella quale saranno prodotti la 500 X e un Suv con marchio Jeep



Melfi, al via la cassa integrazione

Durerà due anni, serve per rinnovare gli impianti e produrre i nuovi modelli

● È cominciata ieri la cassa integrazione straordinaria, che durerà fino al 31 dicembre 2014, per consentire l'adeguamento degli impianti dello stabilimento Fiat di Melfi per la produzione di due nuove vetture: la 500 X e il Suv con il marchio Jeep.

Il programma - che secondo quanto dichiarato nella visita a Melfi dall'amministratore delegato del gruppo, **Sergio Marchionne**, verrà finanziato con un miliardo di euro - prevede interventi su tutti gli impianti produttivi: nell'unità della Lastratura saranno installati robot di ultima generazione, mentre nel reparto di Montaggio verrà garantita una capacità produttiva di quattro modelli in

contemporanea e diversi tra di loro. Sarà effettuato, inoltre, un programma di formazione che interesserà tutti i lavoratori dello stabilimento Sata di San Nicola di Melfi. «Nel corso del periodo di cassa integrazione straordinaria - fanno sapere Fim, Uilim, Fismic, Ugl e Acaf (le organizzazioni firmatarie dell'accordo raggiunto con la Regione Basilicata e l'azienda) - verrà prodotta la Grande Punto su una sola linea su tre turni e cinque giorni settimanali (dal lunedì al venerdì), ed i lavoratori effettueranno una rotazione al 50 per cento circa per garantire una maggiore redistribuzione equa dei periodi di cassa integrazione straordinaria. L'accordo - dicono

ancora i sindacati - prevede verifiche tecniche sia in sede aziendale, sia a livello territoriale con cadenza semestrale. Si tratta - aggiungono - di un progetto importante, perché contempla la continuità produttiva della Grande Punto, sancisce la ristrutturazione con nuovi investimenti per lo stabilimento Sata di Melfi, mantiene i lavoratori legati all'azienda nonostante la crisi del settore auto, e crea le prospettive per realizzare nuovi modelli destinati ad un mercato globale». L'azienda, ricordiamo, in attesa del decreto ministeriale che autorizzerà formalmente la cassa integrazione straordinaria, anticiperà i pagamenti ai dipendenti.

A LUNGO DIRETTORE DELLA CATTEDRA DELL'UNIVERSITÀ, HA FONDATA IL CENTRO GRANDI USTIONATI

CASAMASSIMA IL CAPOGRUPPO AL COMUNE ERA STATO ACCUSATO DI VIOLENZA SESSUALE

Bari, si è spento Domenico Dioguardi professore emerito di chirurgia plastica

● È deceduto il prof. **Domenico Dioguardi**, professore emerito di chirurgia plastica e ricostruttiva presso l'università di Bari.

Il prof. Dioguardi, nato a Bari nel 1933 e laureato con lode nel 1957, si orientò verso l'esercizio della chirurgia, ispirato anche dalla specialità, esercitata ad alti livelli, dal padre, prof. Nicola. Entrato nella clinica diretta dal prof. **Rodolfo Redi**, Dioguardi si specializzò in chirurgia generale e, quindi, si trasferì a Milano per specializzarsi e fare pratica operatoria di chirurgia plastica.

Rientrato a Bari, previo concorso nazionale, divenne, nel 1980, direttore della cattedra della specialità appena istituita e della scuola di specializzazione.

La chirurgia da lui insegnata e praticata è stata di elevato livello scientifico e pratico. Molti i campi di interesse: terapia e riabilitazione estetica dell'ustionato, campo per

il quale ha fondato il centro grandi ustionati ed ha dedicato parte del laboratorio di cultura della pelle o espansione tissutale.

Microchirurgia ricostruttiva, reimpianto di arti o segmenti corporei amputati, correzione di patologie malformative, ricostruzione mammaria post-operatoria, prevenzione e cura dei tumori maligni della cute, chirurgia estetica del volto e di altre parti del corpo sono alcuni dei settori nei quali il prof. Dioguardi si è cimentato con studi ed iniziative che ha trasmesso ai propri allievi (2 direttori di cattedra; 3 professori associati e numerosi dirigenti di chirurgia plastiche ospedaliere pugliesi e di altre regioni). Molti i congressi nei quali egli è stato presidente, relatore e/o organizzatore, oltre 100 i suoi lavori scientifici pubblicati su Riviste italiane ed estere. Un Maestro, generoso con malati, colleghi ed allievi.

● **BARI**. Le mani piazzate sul sedere di una istruttrice di nuoto non sono violenza sessuale, perché «palpeggiamenti e sfregamenti devono essere suscettibili di eccitare la concupiscenza sessuale e l'istinto sessuale dell'agente». Con questa motivazione il gip del Tribunale di Bari, **Giulia Romanazzi**, ha archiviato le accuse a carico di **Giuseppe Valenzano**, capogruppo Pdl al Comune di Casamassima: il suo gesto - secondo il giudice - era evidentemente uno scherzo.

«Lo scenario ambientale - è detto in ordinanza - è quello di una piscina, di una istruttrice

a bordo piscina, e di un frequentatore che esce dall'acqua e afferra scherzosamente i glutei dell'istruttrice per poi porgerle immediatamente le proprie scuse a seguito della irritazione esternata dalla istruttrice». L'episodio, avvenuto nel 2010, era stato denunciato dalla donna. Il pm **Giuseppe Dentamaro** aveva chiesto l'archiviazione una prima volta, ma il gip aveva ordinato ulteriori indagini chiedendo l'ascolto della donna. Ma anche dopo questo ulteriore passaggio, l'accusa ha reiterato la richiesta di archiviazione: «Rimane una situazione di incertezza proba-

torica che consente la formulazione di ipotesi plausibili diverse da quella accusatoria». Ipotesi diverse che poi il gip ha illustrato nella sua ordinanza: le mani sul sedere dell'istruttrice sono «un gesto di esibizionismo contraddistinto da un grado lieve di intrusione corporea, con un impatto socio-ambientale lieve (delle persone sentite tre su cinque hanno interpretato il gesto quale manifestazione di scherzosità), che ha cagionato una reazione non gradita della vittima (verosimilmente anche per il ruolo rivestito), cui le immediate scuse hanno tentato di porre rimedio».

«Le mani sul sedere erano uno scherzo» Archivate le accuse a consigliere Pdl

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013

29

ECONOMIA & FINANZA

Rcs annuncia 800 tagli e la vendita di 10 testate

Verso la vendita la sede storica del Corriere della Sera a Milano

● **MILANO.** Rcs MediaGroup ha comunicato ai rappresentanti sindacali 800 esuberanti, 640 in Italia e i restanti in Spagna, la messa in vendita di dieci periodici e il trasferimento del Corriere della Sera dalla sede storica in via Solferino alla più periferica via Rizzoli a Milano. Il trasloco «epocale» riguarda anche la Gazzetta dello Sport.

Il quadro presentato dai vertici del gruppo editoriale è drammatico: se le cessioni non andranno a buon fine in tempi rapidi, le testate periodiche in uscita dal perimetro del gruppo sono destinate alla chiusura. Si tratta di nomi anche molto noti al grande pubblico: Novella 2000, Visto, A, Max, Astra, Ok Salute, Brava Casa, l'Europeo, Astra, Yacht & Sail, oltre al polo dell'enigmistica.

Trattative di vendita in realtà sarebbero già state avviate nelle scorse settimane, dopo lo stallone seguito alla mancata cessione di otto testate tentata già nel 2011. Secondo quanto si è appreso da fonti finanziarie di diversi soggetti, una decina sembra, avrebbero guardato al dossier. Sono circolate anche voci di alcune manifestazioni di interesse non vincolanti già pervenute da parte di cordate di carattere finanziario, con la presenza anche di un editore, ma si tratta al momento solo di voci.

Il gruppo Rcs è da tempo impegnato a definire un piano di rilancio e riduzione del pesante debito, con l'attesa di un aumento di capitale che avrebbe ormai coagulato i grandi soci per un'operazione attesa nell'ordine dei 400 milioni di euro. Oggi si riunirà un consiglio di amministrazione di aggiornamento sullo stato dell'arte, per definire i passi ulteriori, mentre la delibera dell'operazione potrebbe arrivare già con il Cda di inizio marzo.

Quanto al debito, atteso nell'ordine degli 800 milioni a fine 2012 e in gran parte in scadenza questo autunno, dovrebbe venir riscadenza di due o tre anni con le banche, prevedendo - se ci sarà modo - anche una piccola parte di rimborso a valle dell'aumento. Oltre alla prevista ricapitalizzazione,

ne, infatti, le risorse per il fabbisogno del gruppo dovrebbero venir reperite appunto dalle annunciate dimissioni dei periodici, dalle forti efficienze sul personale e dalla possibile cessione dell'immobile con il Corriere in centro a Milano - anche se ancora di recente uno dei nodi aperti sul tema era il necessario cambio di destinazione d'uso da parte del Comune. I vertici Rcs, il presidente Angelo Provasoli, l'amministratore delegato Pietro Scotti Jovane, e i loro collaboratori diretti hanno intanto già annunciato di essersi ridotti i compensi del 10%.

Dopo l'incontro con l'azienda i rappresentanti del Cae, il comitato aziendale europeo, hanno subito espresso «grande preoccupazione» per un piano di «drastico ridimensionamento degli organici» e di «allarmante sacrificio di asset», sottolineando anche le «forti criticità» del piano, con nuovi tagli al personale dopo quelli già «pesanti» attuati negli ultimi anni, con ben 350 posti persi solo in Spagna nel 2012, a fronte di un piano finanziario con ancora molte incognite.

Nel pomeriggio si sono riuniti in assemblea i giornalisti del Corriere. Per responsabilità, vista l'eccezionalità della giornata con le annunciate dimissioni del Papa, hanno deciso di uscire regolarmente oggi in edicola anche se la testata ammiraglia del gruppo avrà per la prima volta un comunicato sindacale sin dalla prima pagina. Al Cdr è stato poi assegnato un pacchetto di dieci giorni di sciopero. Analoga decisione da parte dell'assemblea della Gazzetta, regolarmente in edicola con pacchetto di sciopero assegnato al Cdr. I giornalisti dei Periodici hanno invece proclamato quattro giorni di sciopero da martedì 12 fino a venerdì 15. Le dieci testate in uscita dal gruppo impiegano un centinaio di giornalisti, generando il 20% del fatturato della divisione. A fine settembre tutto il gruppo Rcs aveva circa 5.100 dipendenti.

Sabina Rosset



VIA SOLFERINO La sede storica

Confesercenti Consumi, tracollo di 45 miliardi per le famiglie

■ Tracollo per i consumi delle famiglie nel 2012 e 2013 - 45 miliardi di euro, pari - secondo i calcoli della Confesercenti - a 2mila euro spesi in meno per ogni nucleo. Nel solo 2012, dice l'associazione guidata da Marco Venturi, la flessione è stata di 35 miliardi. Quindi una contrazione che proseguirà anche nell'anno in corso, anche se meno accentuata (-1,2%, pari a 10 miliardi). I dati sono stati presentati in occasione dell'iniziativa «L'impresa presenta il conto», una vera e propria denuncia sulla «situazione gravissima in cui versano le piccole e medie imprese» ha detto Venturi. Pmi vessate da un fisco che nel 2013, tra Imu, Tares, Iva e adeguamenti Irpeg, preleverà 34 miliardi, di cui 20 miliardi a carico delle famiglie, che sborseranno 800 euro a nucleo. Per le imprese il conto è di 14 miliardi, pari a 3mila euro ad azienda. In tre anni, dal 2011 al 2013, dice la Confesercenti, il conto fiscale è di quasi 75 miliardi in più, vale a dire 1.250 a testa per ogni italiano. Una crescente preoccupazione per le difficoltà delle Pmi che ha spinto Venturi a prendere carta e penna e scrivere al leader delle forze politiche, «a cui chiediamo una svolta urgente. Non ci bastano più generiche promesse: servono fatti e risorse».

I tagli di Rcs

DIPENDENTI IN ESUBERO

640 in Italia 160 in Spagna

RCS

5.000

TESTATE PERIODICHE DA CHIUDERE O VENDERE

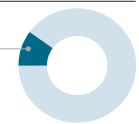
10

50

STIPENDI

10%

la riduzione dei compensi del presidente Angelo Provasoli, dell'amministratore delegato e dei collaboratori diretti



ANSA-CENTIMETRI

NO A IPOTESI DI CONVERSIONE IN AZIONI

Alitalia, soci pronti a un prestito secco di 150 milioni di euro

● L'amministratore delegato era tranquillo e in effetti una soluzione è stata trovata: la maggioranza dei soci di Cai è d'accordo sull'ipotesi di un prestito da circa 150 milioni di euro per Alitalia. È il risultato di una riunione informale tra i maggiori azionisti della compagnia aerea, incontro che ha anticipato il cruciale Cda di Alitalia convocato per giovedì prossimo.

Il consiglio di amministrazione di Alitalia affronterà infatti «la prima parte del finanziamento: le discussioni sull'azionario sono sempre aperte, ma non sono in agenda per la riunione di giovedì», diceva da New York Andrea Ragnetti, spiegando che il finanziamento «è una necessità» e «gli azionisti ne sono consapevoli: sono sicuro che si troverà una soluzione». E poche ore dopo in un incontro in un albergo di Milano i grandi soci di Cai hanno risposto: c'è un accordo di massima, probabilmente per un finanziamento secco e non per un prestito convertendo rimborsabile in azioni della compagnia.

Ma per i dettagli, comprese le opzioni del prestito, c'è ancora tempo: la sostanza è che Air France e i grandi soci italiani di Cai, capitanati da Intesa SanPaolo e Immsi del presidente Roberto Colaninno, finanzieranno ancora la compagnia che, secondo documenti interni di azionisti, avrebbe un livello di liquidità sempre più sottile. Qualche posizione differenziata c'è: Unipol-Fonsai che ha ereditato dai Ligresti la presenza in Cai potrebbe non partecipare, così come qualche socio in chiara difficoltà finanziaria. Altri non gradiscono la gestione del bilancio, specie degli ultimi mesi, e in generale dei rapporti con Air France, in previsione di una possibile cessione delle quote, ma l'appuntamento è rimandato al Cda di San Valentino.

Per ora conta che i soldi per qualche mese ci sono, magari anche per affrontare una concorrenza che cresce. Il prossimo 25 marzo partirà infatti il primo volo EasyJet tra Linate e Fiumicino, con la compagnia low cost che offrirà cinque collegamenti al giorno con tariffe a partire da 29,75 euro. È il risultato della decisione del 23 gennaio scorso con la quale il Consiglio di Stato ha messo fine al monopolio di Alitalia sul collegamento finora più redditizio e EasyJet conta di trasportare 350-400mila passeggeri nel primo anno di attività della sua «nuova» rotta.

Una tratta che in realtà è molto meno ricca di prima per le compagnie aeree: i treni veloci hanno eroso importanti fette di passeggeri, tanto che si è ipotizzato un «matrimonio» tra Ferrovie dello Stato e Alitalia. Le Fs hanno smentito che sia stato «affidato ad alcun advisor il compito di valutare un piano di integrazione» di Alitalia in Ferrovie dello Stato, dopo che indiscrezioni di stampa avevano ipotizzato come la Boston consulting fosse al lavoro sul dossier. Ma il dato rimane: presto l'alta velocità coprirà oltre il 60% del mercato dei collegamenti Milano-Roma (ora è al 58%), quando il treno era scelto solo dal 36% dei passeggeri nel 2008.



SI VOLA C'è ancora liquidità in cassa

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI MILANO L'AMMINISTRATORE DELEGATO DEL COLOSSO ENERGETICO: «ESTRANEI AL CASO IN MODO TOTALE»

Scaroni, niente dimissioni

E sul caso Saipem apre a una ipotesi di separazione dall'Eni

● Nessun passo indietro per la vicenda Saipem. L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, esclude di dimettersi dopo essere finito nel registro degli indagati, insieme ad altri dirigenti del gruppo, per una presunta tangente da quasi 200 milioni di euro con cui Saipem, secondo le accuse della Procura di Milano, avrebbe «oliato» politici e faccendieri algerini per assicurarsi appalti miliardari nello stato nordafricano.

«Non ne vedo la ragione, ci siamo dichiarati estranei in modo totale» ha detto Scaroni affermando che l'Eni opera «in totale trasparenza» in tutti i Paesi in cui è presente e ribadendo la tesi che Saipem, pur controllata dall'Eni al 43% e vedendo il suo Cda scelto dal Cane a Sei zampe, gode di totale autonomia gestionale. Un legame, quello azionario, su cui Scaroni apre una riflessione dopo gli scandali di questi giorni: «Abbiamo sempre considerata strategica», ha detto, ma episodi come quello attuale «ci portano a ripensare il

rapporto di lunghissimo periodo». Resta il fatto che un distacco dalla controllata, uno dei pochi gioielli tecnologici rimasti nell'orbita statale, «oggi non è la priorità».

Intanto le scosse del terremoto giudiziario sono arrivate in Algeria dove la procura generale di Algeri ha aperto un fascicolo proprio in scia alle notizie arrivate dall'Italia. L'indagine riguarda la possibile corruzione di funzionari pubblici e della Sonatrach, il colosso energetico statale che ha affidato appalti per miliardi a Saipem. L'«Eni algerina» è da tempo nel mirino della magistratura locale che ne ha decapitato il vertice nel 2010, arrestando funzionari in odore di mazzette. «Non è vero che in alcuni Paesi bisogna raggiungere per forza dei compromessi. Anche in Paesi difficili - ha spiegato Scaroni - dobbiamo e possiamo lavorare senza compromessi, in totale trasparenza e senza nessuna manovra opaca. Questo è quello che abbiamo sempre fatto e che continuiamo a fare».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Dieci testate da chiudere o vendere, 800 dipendenti da mandare a casa, trasferimento dalla sede storica di via Solferino alla periferia via Rizzoli del *Corriere della Sera* e de *La Gazzetta dello sport*. L'annuncio del disastro di Rcs Mediagroup arriva alla vigilia del Consiglio di amministrazione, offerta sacrificale sull'altare della pesante situazione debitoria e della richiesta di un aumento di capitale da 400 milioni (almeno) che è probabile nemmeno bastino, ed esplode a neanche due settimane dal voto che può cambiare il Paese. Il cda in cui si discuterà del piano di lacrime e sangue, in realtà, sarà il primo marzo, e da qui ad allora sarà un susseguirsi di assemblee, scioperi e rimpalli di voci. Succede a Milano, nel cuore dell'editoria colpita dalla crisi come e pure più di altri settori, e succede al primo gruppo italiano per fatturato, ad una società pure quotata in Borsa (dove ieri ha perso quasi il 3%), controllata dai ben noti del capitalismo nazionale: Fiat, Generali, Mediobanca, Pesenti, Pirelli, Merloni e Rotelli.

Le voci si rincorrono da mesi, adesso sono state formalizzate dal nuovo amministratore delegato Pietro Scotti Jovane, arrivato l'anno scorso: 800 esuberanti nel gruppo tra giornalisti, impiegati e poligrafici, di cui 640 in Italia e gli altri in Spagna, la chiusura o vendita di dieci periodici su 35 (*Max*, *Visto*, *Novella 2000*, *Astra*, *Ok salute*, *L'Europeo*, *A*, *Brava casa*, *Yacht and sail* e il *Polo dell'enigmistica*), per una ristrutturazione che coinvolge 110 giornalisti, oltre il 40% del totale. Oltre al taglio simbolico del 10% dello stipendio dei dirigenti e al trasloco dei quotidiani dal centro di via Solferino, sede che verrebbe venduta a qualche stilista. Questo, in realtà, sembrerebbe il punto sul quale ci potrebbero essere i maggiori margini di trattativa: sembra una cosa fatta già mesi fa, poi per il suo rinvio *sine die* si è molto speso anche il direttore del *Corriere*, Ferruccio De Bortoli. Più pessimismo aleggia sul futuro dei periodici, anche perché della decina di offerte di acquisto che i vertici aziendali dicono di aver ricevuto, al momento non sembra esserci traccia. Toni drammatici nelle assemblee dei dipendenti, sia dei periodici sia dei quotidiani, convocate subito nel pomeriggio: decisi per i periodici 4 giorni di sciopero, da oggi a venerdì, che fanno parte di un pacchetto di 14 giorni già votato dall'assemblea, mentre il *Corriere* ha votato un pacchetto di 10 giorni di sciopero da gestire nei prossimi giorni.

STRATEGIE

La crisi del gruppo non è opinabile: tra il 2007 e il 2012 il calo dei ricavi ha toccato il 31% (tra vendite e pubblicità), di cui il 12% solo l'anno scorso, la redditività nello stesso periodo è arrivata a meno 39%. Il costo del lavoro incide sul fatturato per il 24%, che significa +3% rispetto al 2010; di questo passo nel 2015 si arriverebbe ad un'incidenza del 30%. L'obiettivo del piano è tornare ai livelli del 2010, anche se il fatturato di quell'anno fu comunque superiore a quello attuale. Quello che i dipendenti discutono è piuttosto l'impostazione della riorga-



Una protesta di dipendenti dei periodici Rcs FOTO GIANLUCA ALBERTARI / FOTOGRAFIA

Lacrime e sangue in Rcs 800 esuberanti, 10 testate ko

● Oggi il cda chiamato ad un aumento di capitale, il primo marzo quello sul piano di ristrutturazione ● Sciopero dei periodici fino a venerdì, al *Corriere* votato un pacchetto di 10 giorni. Previsto anche il trasloco da via Solferino

nizzazione, con soluzioni che giudicano poco chiare e che non prevedono altre strade se non vendite o chiusure.

Allarmato il Cae (Comitato aziendale europeo, organismo sindacale Transnazionale) di Rcs Mediagroup, che sottolinea gli aspetti del piano più critici: il fatto che gli annunciati esuberanti vadano a

sommarsi ai pesanti interventi già attuati negli anni passati, soprattutto in Spagna, dove solo nel 2012 si sono persi qualcosa come 350 posti di lavoro. Il piano poi, continua il Cae, si regge su un equilibrio finanziario ancora soggetto a numerose incognite, poiché si basa anche su un aumento di capitale da parte degli

azionisti non definito negli importi, nelle modalità e nelle finalità. Altro punto: le prospettive di sviluppo del fatturato di gruppo, affidate in larghissima parte alle attività collegate al digitale, sono tutte da verificare, e ancora indeterminati sono gli ambiti di intervento degli investimenti industriali previsti.

Interviene anche Vincenzo Vita, vicepresidente della commissione Cultura del Senato, per il quale «la pesantissima crisi che sta investendo il gruppo Rcs apre uno squarcio drammatico sulla situazione reale del mondo dell'editoria italiana. La vicenda è gravissima, e si può temere che il dramma non sia limitato a un solo gruppo». Vita torna a chiedere «una scelta strategica», con l'istituzione di un fondo straordinario per la libertà di informazione, altrimenti «il sistema arriverà al passaggio definitivo dell'era tecnologica con una quantità impressionante di crisi». Un fondo straordinario, «che potrebbe trarre parte delle risorse dall'asta delle frequenze televisive, da immaginare come un superamento dell'attuale stracchiatissimo fondo per l'editoria. Indispensabile anche un intervento sugli ammortizzatori sociali, prima che sia troppo tardi».

CONFESERCENTI

Consumi a picco: meno 45 miliardi in due anni

Consumi in picchiata. Tra il 2012 e il 2013 il crollo è di 45 miliardi (-35 nel 2012, -10 miliardi nel 2013): in sostanza ogni famiglia spende 2mila euro in meno. A stimolarlo è Confesercenti che ha lanciato l'iniziativa "l'impresa presenta il conto". Dopo il -4% dell'anno scorso il calo continuerà: «Secondo le stime avrà un ritmo meno sostenuto, ma significativo con circa 10 miliardi in meno (-1,2%)», ha spiegato il presidente di Confesercenti, Marco Venturi. L'impatto sul Pil, in termini di sottrazione di crescita, è stimato 0,7%.

Non solo: l'associazione dei commercianti ha registrato un calo di occupati indipendenti pari a 62mila unità tra il 2007 e il 2013. Del resto l'anno scorso hanno chiuso 253 imprese al giorno e quest'anno non andrà meglio. Secondo Confesercenti 450 mila imprese abbasseranno le serrande: 281 al giorno. «C'è bisogno di una terapia d'urto per evitare la catastrofe», incalza Venturi: mettere in campo 70 miliardi di euro per «traghetare il Paese oltre la crisi e ripristinare la fiducia».

Alitalia, prestito di 150 milioni Milano-Roma EasyJet a 29 euro

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un accordo in extremis per dare ossigeno alle casse della compagnia. Ieri i soci dell'Alitalia hanno dato un primo via libera al prestito ponte di circa 150 milioni di euro che servirà a ridare fiato alla liquidità della compagnia aerea. A quanto si apprende, i maggiori azionisti nella riunione informale che si è tenuta ieri a Milano, avrebbero trovato un accordo «in un clima sereno» con il fronte italiano che sarebbe «compatto». L'accordo verrà approvato definitivamente nel cda di giovedì.

Alitalia si trova in un momento di grande difficoltà. Secondo un report interno voluto dai principali soci, ci sarebbe carburante per volare solo fino a marzo e gravi difficoltà a far fronte ai pagamenti degli stipendi dei dipendenti. Il pericolo concreto è quello di sospendere i voli a partire da marzo. A gennaio in cassa c'erano poco più di 150 milioni di euro, mentre a inizio febbraio l'astrella era già scesa a quota 90 milioni. Tra un mese o poco si accenderà invece la spia rossa. La previsione parla di un buco da 7 milioni a fine marzo. Si tratta, spiega il documento circolato tra i soci di Alitalia, di un decalage graduale partito all'inizio dell'anno e proseguito in queste ultime settimane.

Intanto si viene a sapere che Air France-Klm ha dato il suo placet al prestito soci per Alitalia «senza troppo entusiasmo ma è pronta a fare la sua parte» in proporzione alla quota detenuta, «nella speranza» che anche il maggior numero possibile di azionisti italiani faccia altrettanto. Secondo le fonti francesi non tutti gli azionisti italiani saranno in grado o saranno intenzionati a seguire l'operazione che dovrebbe essere deliberata ufficialmente dal cda della compagnia del 14 febbraio. Air France-Klm è il primo azionista di Alitalia con il 25% ed è regolarmente indicata dai rumor quale principale candidata all'acquisizione del controllo della compagnia italiana, dopo la scadenza del lock-up che impediva ai soci di cedere le proprie quote.

La concorrenza però non rimane ferma: il 25 marzo partirà il primo volo EasyJet tra Linete e Fiumicino. Sono previsti 5 collegamenti quotidiani e tariffe a partire da 29,75 euro, già disponibili per l'acquisto sul sito web. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che il 23 gennaio ha messo fine al monopolio di Alitalia sul collegamento, EasyJet ha presentato oggi l'operativo dei voli.

Electrolux, scioperi contro i tagli e le esternalizzazioni

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il primo «no» a freddo, e al freddo, l'hanno detto dallo stabilimento di Susegana, in provincia di Treviso, dove si è tenuta la prima assemblea dei lavoratori dopo l'annuncio da parte di Electrolux del piano biennale che conta complessivamente 1.129 esuberanti in tutta Italia.

I dipendenti della multinazionale dell'elettrodomestico si sono riuniti ieri nella fabbrica veneta di frigoriferi insieme ai sindacati metalmeccanici. Dopo l'assemblea è partito uno sciopero spontaneo che ha portato alcuni dei lavoratori a sfidare il gelo per occupare brevemente la statale Pontebanica, che da Mestre si spinge fino al confine con l'Austria. C'è da scommettere che altre iniziative di questo tipo si ripeteranno an-

che venerdì a Solaro, in provincia di Milano, e lunedì e martedì a Porcia, Pordenone, e Forlì, gli altri stabilimenti interessati dal piano tagli.

Mercoledì 20 sarà la volta del faccia a faccia tra azienda e sindacati. Il confronto sugli esuberanti partirà da lì. Come ha annunciato la multinazionale di Stoccolma, nei progetti i tagli coinvolgeranno circa 295 dipendenti dello stabilimento di Porcia, il più grande con circa 1.500 lavoratori; 373 sono i tagli previsti a Susegana, che oggi occupa circa 1.280 persone; 200 saranno gli esuberanti di Forlì, su circa mille operai, tanti quanto sono a Solaro, dove la sforbiciata potrebbe coinvolgere 261 lavoratori. Il piano è la conseguenza del cattivo trend del mercato europeo ed in particolare italiano, dove dall'inizio della crisi tutto il settore degli elettrodomestici ha venduto due milioni

di apparecchi in meno. Un buco che si ritrova anche in Spagna, mentre almeno nell'ultimo anno il mercato francese sembra tenere e quelli britannico, polacco e tedesco, addirittura risalire.

MOSCHE BIANCHE

In questo contesto, Electrolux ha registrato un quarto trimestre 2012 da record, con un tasso di crescita del 7,5 per cento che sull'anno si traduce in una accelerazione del 5,5 per cento, dovuta alle performance di Nord America e Ame-

A Susegana assemblea con i sindacati: contratti di solidarietà per evitare i licenziamenti

rica Latina, che rappresentano il 50 per cento del fatturato. Cresce anche l'Asia, mentre come detto soffre il Vecchio Continente. E se in Italia negli ultimi cinque anni il mercato ha perso la capacità di assorbire il 50 per cento della produzione di elettrodomestici va anche considerato che il 70 per cento della nostra produzione va al resto d'Europa. C'è però una mosca bianca tutta italiana nel mondo Electrolux: la produzione di cucine di super lusso e *professional* (industriali, per alberghi o grandi strutture), prodotte da circa 700 operai in due stabilimenti in provincia di Pordenone che non saranno toccati dai tagli.

Nel piano illustrato ai sindacati la scorsa settimana, in cui si sommano i 597 esuberanti già attesi nel programma 2012 ai 532 del triennio 2013-2015, c'è anche una componente di impiegati:

una cinquantina non ancora individuata negli stabilimenti.

Augustin Breda, operaio di Susegana e delegato della Fiom-Cgil, che ieri ha preso parte all'assemblea e allo sciopero insieme ai colleghi e ai segretari e coordinatori nazionali di Fiom, Fim e Uilm, racconta che da due anni i dipendenti dell'Electrolux sono in cassa integrazione straordinaria e che adesso l'azienda chiede un aumento delle prestazioni lavorative (a parità di ore lavorate) e l'esternalizzazione di alcuni settori. Richieste alle quali i sindacati si oppongono, mentre chiedono l'introduzione di contratti di solidarietà biennali, che permetterebbero di recuperare fino all'80 per cento del salario reale, contro il 60 della Cigs. Si dice «vicino ai lavoratori» anche il presidente del Veneto Luca Zaia.

l'Unità martedì 12 febbraio 2013

COMUNITÀ

L'editoriale

Le forze di un Papa

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

L'impressione piuttosto è che il Papa teologo, rimasto ormai senza le forze che lui stesso ritiene necessarie per proseguire il ministero, abbia posto anzitutto alla Chiesa, e quindi al mondo, una domanda cruciale e drammatica sulla fede nella modernità, sulla comunione nel secolo dell'individualismo, sul ruolo delle istituzioni nel divenire della società. Una domanda posta con la libertà che nessuno pensava potesse prenderci un Papa. Peraltro un Papa che ha avuto non pochi problemi di comprensione con il mondo contemporaneo.

Da marzo Benedetto XVI non sarà più Pietro. Ma continuerà a pensare, a pregare, a vivere nella comunità dei cristiani, dunque a condividere la testimonianza e la fede. E il suo magistero non è svanito, anzi per molti aspetti resta incompiuto, e continuerà a vivere nella Chiesa-comunità mentre un nuovo Papa si affiancherà al vecchio. Non sarebbe stato possibile un gesto come quello a cui ieri abbiamo assistito senza il Concilio Vaticano II, senza la sua novità, senza che fossero abbattute le barriere di una sacralità separata che impedivano di guardare la sacralità del mondo. Forse le forze mancanti al Papa non sono solo quelle dovute all'età o alla malattia: forse le forze mancanti riguardano la capacità di tutta la Chiesa di procedere sulla strada del Concilio, di tenere insieme la Verità con le antenne e le sofferenze del mondo, di conservare lo spirito critico verso il moderno senza perdere la carità. Forse il Papa ha preso questa decisione perché ha percepito la straordinarietà del momento, e anche delle decisioni inedite che la Chiesa dovrà assumere per rinnovare se stessa e contribuire a rilanciare un umanesimo, nel tempo in cui i mercati, la finanza, le tecnoscienze sembrano aver conquistato il potere sull'uomo.

Viene persino da chiedersi se ciò che si sta aprendo in Vaticano è un conclave, o addirittura un Concilio. Viene da chiedersi se Papa Benedetto abbia colto la necessità di un confronto a questa altezza, arrivando alla conclusione che, per compiere il passo, è necessario appunto un nuovo Papa, un nuovo «pronunciamento dello Spirito». In fondo l'allontanamento dalla Chiesa di tante persone soprattutto nelle società più ricche e secolarizzate, lo scandalo della pedofilia

in diversi continenti, persino il caso clamoroso del corvo vaticano - che ha portato al Papa sofferenze indicibili - sono fenomeni che alludono ad un conflitto irrisolto tra la Chiesa e un mondo dove le reti di solidarietà si stanno corrodendo, dove la politica rischia di essere solo immanenza (solo presente, senza passato e senza futuro), dove il valore e il desiderio dell'individuo si misurano con la ricchezza economica.

Ma la Chiesa cosa fa? Cosa riesce a testimoniare? Quanto è coerente? Che capacità di comunione, di carità, di fratellanza, di povertà esprime? Papa Benedetto per anni ha cercato di offrire alla società ormai multiculturale e multireligiosa, e anche alla cultura laica, un terreno di confronto sulla ragione dell'uomo. Spesso è stato inseguito, ingiustamente, da un pregiudizio di anti-modernità. Ma il moderno non è subalterno alla vulgata dominante. Senza spirito critico non c'è l'uomo, né la comunità. La fede religiosa può essere un antidoto al liberismo dominante. E all'individualismo radicale che ne è l'essenza culturale.

...
La Chiesa è stata posta davanti a un bivio storico, ma questa domanda non riguarda solo i credenti

Maramotti



Queste dimissioni sono certamente un atto di libertà. Un gesto personale, che appartiene anzitutto al legame inscindibile tra la coscienza di un Papa e la Chiesa. Ma da oggi questo gesto è una sfida alla Chiesa e un interrogativo a quel mondo che intende ancora coltivare un pensiero critico. Tra i temi irrisolti del post-Concilio c'è sicuramente la collegialità dei vescovi e dunque il governo mondiale della Chiesa. Fin qui si è cercato di far convivere la centralità della Curia romana con il parziale coinvolgimento del Sinodo, con la relativa autonomia delle Conferenze episcopali, con l'apertura ai laici nella gestione delle comunità locali. Qualcuno ha detto in questi anni - il cardinal Martini lo disse anche alla vigilia dell'ultimo conclave - che sarebbe stato necessario aprire un nuovo Concilio per ridare slancio evangelico della Chiesa. Non un Vaticano III, disse Martini, ma concili tematici. Compreso uno sulla famiglia e sui temi che riguardano la morale sessuale. La collegialità della Chiesa da marzo avrà un testimone che nessuno potrà dimenticare: il vecchio Papa dimissionario che vive accanto al nuovo Papa. È impossibile dire cosa accadrà. Certo, siamo davanti a un bivio storico. Che riguarda i credenti e l'attualità della loro fede. Ma che non può lasciare indifferente chi cerca un riscatto dell'uomo sulla povertà, la solitudine, l'ingiustizia, la sudditanza ai poteri che si ritengono indiscutibili.

L'analisi

Il contrasto al relativismo, sfida anche per i progressisti

Mario Tronti



SEGUE DALLA PRIMA

Il tempo è grigio, freddo e piovoso, non promette nulla di buono. Apprendo che è un fulmine, a ciel sereno, anche per il cardinal Bagnasco. Si tratta quindi di una decisione maturata e presa in *interiore homine*, secondo le indicazioni del suo amato Agostino. Mi dispiace. Mi ero abituato alla presenza mite, riservata, sottile, nel linguaggio come nel pensiero, di Papa Ratzinger. Temo il peggio, come accade troppo spesso per le novità che irrompono in questa triste epoca.

Pochi come Benedetto XVI erano rimasti così fedeli al nome e alla figura che aveva portato con sé prima di salire al soglio pontificio. Una vita di studi e di opere a livello teologico, che non aveva abbandonato una volta assunta la responsabilità pontificale. L'aveva solo adattata, in modo molto personale, alle dovute esigenze pastorali. La narrazione storiografica della vicenda terrena di Gesù era in realtà il suo modo di parlare ai fedeli, quasi intrattenendoli nelle forme di un messaggio di consapevolezza e però anche di speranza. Non disdegnava certo la pratica di gestione dell'istituzione Chiesa, nel lungo periodo di cura della Congregazione che aveva in cura la propagazione della fede, e nel ravvicinato rapporto operativo con Papa Wojtyła. Ma si vedeva che era di più, e qualcosa di diverso da tutto questo.

Si notava come un impaccio nel suo rapporto con la folla, si scorgeva un desiderio di ritirarsi presto dall'esposizione pubblica, per tornare nella penombra a coltivare la sua passione per la musica. Del resto non si può frequentare quotidianamente la parola della grande musica senza rassegnarsi a convivere con i segni di una mesta melancolia del vivere. Mi piace pensare che a motivare questa più che eccezionale scelta sia stata meno la stanchezza del corpo e in maggior grado una stanchezza dello spirito. Ha detto, annunciando di lasciare il palcoscenico del mondo, di volersi ritirare in una vita di preghiera.

Quanto infatti è concesso a un pregare intenso e prolungato in quella funzione politica di Papa-re, che la Chiesa si ostina ad assegnare al pontefice romano? Sì, l'eroismo in un recesso del Vaticano, in un luogo che è stato di clausura, molto più che il balcone su piazza San Pietro, sembra adatto a Papa Benedetto.

Se lo stile è l'uomo, questo gesto rivela un tipo di umanità non comune. Decidere di scendere volontariamente dal soglio più alto, per abbassarsi ad essere un semplice strumento del Signore in contemplazione, è un atto di esemplare nobiltà d'animo, che questo tempo del volgare apparire non riuscirà neppure ad comprendere. Un atto di *kenosi*, di svuotamento di sé, della propria presunta onnipotenza. Da rileggere, per il caso, l'inno paolino in *Filippesi 2*, il Cristo che «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini». Lo so che anche questa volta si chiacchierà intorno a motivazioni più terra terra intorno ai segreti del Vaticano, ma per un momento prendiamoci una pausa di meditazione. Fa bene in questa concitazione dei giorni.

Papa Ratzinger non è stato ben compreso. Fin dalla sua elezione ha pesato su di lui l'immagine di guardiano dell'ortodossia, in quanto proveniente dall'Ufficio erede del Tribunale dell'Inquisizione. È stato visto come sostanzialmente ostile alla svolta del Concilio, quando ne era stato un protagonista, chiuso alle altre dimensioni religiose, mentre si sforzava di portare avanti il dialogo più aperto possibile. Specialmente il mondo laico, cosiddetto progressista, ha seguito in modo assai distratto il suo fondamentale contrasto nei confronti dell'egemonia in atto del relativismo, in ogni campo, dalla sostanza della storia alla pratica della vita. Del tutto in ombra è stata lasciata la sua iniziativa innovatrice negli equilibri della gerarchia ecclesiastica. Eppure è proprio attraverso Benedetto XVI che è passata, soprattutto nella Cei, l'assunzione di quella frontiera che vede nell'unità dinamica di questione sociale e questione antropologica un punto strategico fondamentale per una ricostruzione civile e morale, dopo la devastazione degli ultimi anni e decenni. E c'è solo da sperare che da qui non si torni indietro.

«La sofferta decisione» recita il tempo di uno degli ultimi quartetti di Beethoven, quelli straordinariamente innovativi per la musica dell'avvenire. Non possiamo che pensare a questo, di fronte all'evento. Chiamoci con rispetto e cerchiamo di capire.

Il commento

Un gesto «sapienziale» nel solco del Concilio

Giovanni Nicolini



SEGUE DALLA PRIMA

Colloquio che avviene sulla barca di quest'ultimo, dopo una pesca abbondante fino al pericolo che le barche affondino e le reti si spezzino. In risposta a Simone che lo pregava di allontanarsi da lui peccatore, Gesù lo coinvolge nell'impresa di gettare in tutto il mondo le reti del Vangelo.

Ho pensato a questi avvenimenti quando oggi ho saputo che come il Successore del pescatore di Galilea chieda di concludere il servizio che in questi anni ha fatto della sua barca, della barca della sua Persona e della sua vita, una fonte della Parola di Dio e un luogo di comunione nella fede. Storicamente è un evento unico per la Chiesa di Roma. La vicenda di Celestino Quinto e del suo dantesco gran rifiuto non è un precedente, perché le condizioni di potere politico e di violenza di quegli avvenimenti non possono offrire un

riferimento con la decisione di Papa Benedetto. Sono peraltro convinto che sarebbe del tutto artificioso pensare a passaggi difficili e addirittura critici dell'attuale pontificato che starebbero all'origine della decisione del Papa.

Per questo io ritengo che si tratti di una decisione di alto livello sapienziale, che per questo spezza una tradizione di sempre. Di per sé la giurisprudenza ecclesiastica prevede l'eventualità che il Papa possa ritirarsi dall'esercizio del suo ministero, ma di fatto l'evento di oggi non ha precedenti. L'oggettiva vastità e gravosità dell'impegno, congiunte all'età del Papa sono motivi veri e reali per una decisione di questo tipo. E il tema del prolungarsi della vita è comune a molte situazioni dell'esperienza umana. Ma mi sembra più vero dire che il Papa ha compiuto un gesto di grande giovinezza dello Spirito!

Noi vecchi corriamo sempre il rischio di un semile convincimento della nostra perenne giovinezza, e di confondere la vera giovinezza con i nostri arretramenti mentali e spirituali. Papa Benedetto prende una decisione coraggiosa di vasta portata. Ne sono inevitabilmente condizionati i suoi attuali collaboratori. Soprattutto ne saranno condizionati tutti i suoi successori. Forse, qualche Papa del passato non ha avuto il coraggio di dire che avrebbe gradito essere sollevato da un peso troppo grande. Ma nessuno prima di Ratzinger ha avuto la forza e l'umiltà di farlo.

Sì, l'umiltà! Perché anche questo entra significativamente nella decisione di

oggi. Una umiltà che accompagna e descrive il gesto di oggi, e che ancor più chiederà sapienza e carità per i tempi futuri, per come cioè il Papa emerito - così si chiama un vescovo dopo le dimissioni dalla sua Chiesa - vivrà la sua vita di ogni giorno.

Questo apre la strada ad ulteriori considerazioni circa il bene che possa essere per il Vescovo di Roma un suo accostarsi alla vicenda e alla situazione dei suoi fratelli nell'episcopato.

Potrebbe tutto questo far pensare ad un pericolo di indebolimento del primato della Chiesa romana. Penso che sia tutto il contrario. Proprio nell'anno in cui abbiamo ricordato con affetto e con gioiosa inquietudine i cinquant'anni dall'inaugurazione del Concilio Vaticano Secondo, è motivo di gioia un avvenimento che il Papa stesso ha voluto e attuato, e che più fortemente e affettuosamente pone la Chiesa romana tra le Chiese sorelle: la troppa differenza rischia sempre di irrigidire e formalizzare i rapporti, mentre il camminare insieme promuove una collocazione più profonda delle diverse responsabilità e delle relazioni che ne derivano.

Certo, il Concilio ha sperato in un Papa meno solo nel peso e nella responsabilità di un immane compito. Tale solitudine non è ancora superata. Può darsi che il gesto solitario di Papa Benedetto sia un contributo non da poco per un ministero papale più sostenuto e più consolato da una comunione filiale umile e appassionata.

COMUNITÀ**Dialoghi****Beppe Grillo, al Qaeda, Ardea e Nerone****Luigi Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

Colpisce sentire Grillo urlare sul palco che Al Qaeda dovrebbe bombardare Roma e fare altre affermazioni altrettanto deliranti. Una persona normale non può arrivare a tanto, anche se poi ha rettificato (come il suo compare ex premier).

BONVICINI LARA

Scherzando (ma non troppo) offre, Beppe Grillo, le coordinate del Parlamento italiano. A chi? Ai terroristi che volessero colpirla con un missile. Se il missile venisse lanciato seguendo le sue indicazioni (41,54 nord e 12,28 est), tuttavia, colpirebbe Ardea, incolpevole cittadina subito a sud di Roma.

L'idea che lo ispira, d'altra parte, è solo quella per cui per farsi votare bisogna sparare e sputare sugli altri, su tutti gli altri: sollecitando, qui, la fantasia di chi vuole farli saltare per aria con un missile. Nulla di serio

avendo da dire sui programmi e sulle cose da fare per il Paese, Beppe Grillo si limita infatti a sollecitare la rabbia impotente di chi vive una condizione di disagio. Sei arrabbiato con le tasse? Distruggiamo Equitalia! Ce l'hai con i politici? Falli fuori! La Rai è un carrozzone? Diamole un solo canale! Ce l'hai con tua suocera? Eliminala. Il vicino fa rumore? Spara! Populismo? Forse. Ma soprattutto, mi pare, il discorso violentemente infantile di un grande imbroglione.

Lui, in quei palazzi additati ai terroristi per i loro missili, vuol far entrare i suoi e spadroneggiare o almeno "contare" in prima persona ed è per questo forse che, temendo di poter essere preso sul serio, ha dato ai terroristi delle coordinate sbagliate. «Non si sa mai», deve essersi detto. Sacrificando Ardea col cinismo di Nerone che dava fuoco a Roma solo dopo essersi rifugiato ad Anzio.

L'intervento**L'utilità del voto per rilanciare il Paese****Eugenio Mazzarella**
Deputato Pd

IL PAESE, LA NOSTRA ITALIA, HA TRE BISOGNI DI SISTEMA, PER USCIRE DALLA CRISI SEMPRE PIÙ DEPRESSIVA non solo delle sue condizioni sociali ed economiche, ma della stessa fiducia, e possibilità, di invertire la rotta del declino, e risalire la china. Qualcosa, invertire la rotta e risalire la china, che si può fare, e da subito; ma, al netto delle narrazioni propagandistiche della campagna elettorale, da qualsiasi parte vengano, solo a tre condizioni; condizioni di sistema, che riguardano il contesto europeo e quello nazionale. La prima è un cambio di indirizzo delle politiche economiche europee, cioè

delle linee guida indicate dall'Europa ai Paesi componenti per affrontare la recessione economica, e coniugare finalmente rigore e sviluppo. La seconda condizione è una stabilità credibile del quadro politico, cioè del governo e della legislatura. Troppo impegnativi i problemi e le riforme da affrontare perché se ne possa fare a meno, restando nel pantano dell'ingovernabilità incombente da troppi anni nella politica italiana, non solo per i numeri parlamentari, ma anche per la qualità (la contraddittorietà di posizioni) con cui sono composti. La terza condizione è un riallineamento nazionale del Paese, restringendo la forbice Nord-Sud, fosse solo per dare respiro e competitività alla sua economia sul lato della domanda interna, cui serve, oltre che un recupero di reddito dei ceti popolari, un Sud meno depresso.

C'è ora una sola risposta politica di sistema, che risolva cioè questa equazione a tre incognite, tutte da risolvere, alle prossime elezioni. Una netta vittoria del Pd e di Bersani. Perché sul primo punto l'indirizzo economico dell'Europa cambierà solo grazie ad un affiancamento a Hollande, e allo sperabile vincitore socialdemocratico delle elezioni tedesche, di un premier progressista in Italia, e

cioè Bersani.

La seconda condizione ineludibile per ripartire, la stabilità del quadro politico, è sempre una netta vittoria, alla Camera e al Senato, del Pd, con l'interpretazione cui si è impegnato Bersani: anche con il 51%, comportarsi come se si avesse il 49% e fare sintesi riformatrice con le forze a ciò disponibili in Parlamento. La terza è che si eviti al nord una pericolosa deriva secessionista, cui darebbe adito la consegna della Lombardia a Maroni, con le principali regioni (cuore dell'economia del Paese) unificate nella loro guida da un leghismo tanto più aggressivo quanto più in difficoltà. La vittoria del Pd e di Bersani è per questo l'unica risposta di sistema - nell'interesse del sistema Italia - a queste tre condizioni irrinunciabili per aprire nel Paese una vera stagione di riforme e di rilancio economico e sociale, ed anche per dargli la forza morale e la fiducia che a questo serve. Voto utile non come dispregio delle convinzioni di alcuno, ma come voto responsabile, significa questo. Non è l'utilità per il Pd ad essere in gioco, ma l'utilità di questa competizione elettorale per il Paese. Serve a tutti quelli che vogliono bene a questo nostro Paese, e non vogliono solo servirsene.

Il punto**Turismo, all'Italia serve un superministero****Francesco Rivolta**
Direttore generale
Confcommercio

CONSIDERO L'ONOREVOLE GARAVAGLIA UN INTERLOCUTORE CHE DEL TURISMO PARLA A RAGION VEDUTA, e ritengo che il binomio cultura-turismo sia un elemento imprescindibile nelle valutazioni economiche sul settore ma non possiamo dimenticare che il turismo in Italia è di mille tipi: balneare, montano, sportivo, d'affari, religioso, congressuale, oltre che appunto culturale. Ciascuna di queste tipologie ha bisogno di interventi idonei a rinnovarsi, qualificarsi, potenziarsi con azioni che incidano positivamente sui diversi fattori che vi convergono.

Ammettendo giustamente che la cultura sia la prima risorsa da sfruttare per realizzare prodotto e business turistico nelle città d'arte maggiori e minori delle quali l'Italia è ricca, non possiamo dimenticare che tale risorsa resta allo stato di «materia prima» in mancanza di un

sistema di collegamenti, viabilità e trasporto opportunamente adeguato.

E mentre gli altri competitor europei si rafforzano attraverso sinergie di nuovi business noi in Italia ancora manchiamo di una vera e propria «governance» politica di livello nazionale che funga da fattore di integrazione tra i diversi settori, le imprese, il territorio ed i diversi interlocutori istituzionali, finalizzando in modo convergente le loro azioni allo sviluppo del sistema turistico italiano.

Sono perciò convinto che in Italia servirebbe sì un superministero del turismo ma senza altre declinazioni, prendendo a prestito il concetto dal campo dell'Economia. Vale a dire un ministero in grado di interloquire attivamente con tutti gli altri ministeri, uffici del Governo e Regioni.

È proprio la ristrettezza della visione della politica turistica che ha minato alla base qualsiasi politica di sviluppo del settore ed ha creato una coltre di luoghi comuni che offusca pesantemente il ragionamento politico sull'argomento. Un esempio recente è proprio la questione delle concessioni balneari ricordata dall'onorevole Garavaglia.

Sul demanio marittimo, lacuale e fluviale italiano insistono decine di migliaia di imprese che, sulla base di una concessione, hanno consentito a Stato, Regioni e tessuto economico nazionale di mettere a reddito, con investimenti e lavoro privati di intere generazioni, aree di indubbio valore paesaggistico ma che, in

assenza di questi interventi, sarebbero restatesi aree da mantenere senza la produzione di reddito alcuno. Parlare di concessioni demaniali come di una questione dei «gestori degli stabilimenti balneari» è quanto meno riduttivo. Imprese della ristorazione, locali di intrattenimento, campeggi, pertinenze di villaggi e alberghi, imprese di servizio alla balneazione, tutte diffuse sull'intero territorio nazionale, che insistono su terreni demaniali costituiscono una parte assolutamente consistente e specifica dell'offerta turistica italiana; tra esse sono quelle che valorizzano la loro offerta con la disponibilità delle cosiddette «spiagge private», per non parlare poi di quel composito mondo di porti e approdi turistici al centro dello sviluppo del turismo nautico.

Non sono dunque le proroghe, il fulcro della questione, ma la definizione di criteri di rilascio e durata delle concessioni che tengano in debito conto il piano degli investimenti concordato e le caratteristiche della tipologia di attività per la quale la concessione viene rilasciata. Tutto questo tanto nel rispetto della Direttiva Bolkestein quanto del legittimo interesse dello Stato italiano a valorizzare il contributo del turismo al nostro Pil.

Per concludere, quello che noi chiamiamo «think tourism first», deve costituire l'obiettivo condiviso da tutti per tornare ad essere i primi attori del turismo mondiale come lo eravamo negli anni 70.

L'analisi**Alfabetizzazione digitale partendo da scuole e imprese****Marco Meloni**
Segretario del Pd

A PAROLE, TUTTI AMANO L'INNOVAZIONE. MA UNA POLITICA RESPONSABILE HA IL DOVERE DI FARE DI PIÙ: GUARDARE L'INNOVAZIONE DA VICINO e definire un approccio complessivo, in grado di migliorare il Paese e la vita di tutti i cittadini.

L'innovazione non è prerogativa di ristretti gruppi di esperti, né può limitarsi ai (pur necessari) provvedimenti sulle start-up. Il Partito democratico crede a un'innovazione popolare. Non è uno slogan, ma un metodo (quello di un programma aperto, in licenza Creative Commons, integrato dalle proposte dal basso dei cittadini) e un modo per dire che l'Italia riparte solo se l'innovazione «contagia» fasce più ampie dell'economia italiana e si diffonde nella società, informando il nostro approccio sull'ambiente, sulla sanità, sul welfare, sulla cultura e il turismo. Per illustrare il nostro progetto sull'innovazione, partiamo da tre piattaforme essenziali: le imprese, la pubblica amministrazione, la scuola.

Partiamo dall'impresa. Il rapporto tra manifattura e innovazione è oggetto di un dibattito internazionale dove non spiccano solo i tradizionali «campioni» (come Corea del Sud e Germania), ma gli stessi Usa di Obama: lo dimostrano i più recenti studi della Brookings Institution. Anche per questo è essenziale che a livello europeo la discussione attuale sulla necessità di un «industrial compact» per la crescita sappia legarsi a un «innovation compact». L'Italia, nel governo Prodi, era all'avanguardia con Industria 2015: serve uno strumento - che Bersani ha chiamato Industria 2020 - per rilanciare questa piattaforma, mettendo insieme le start-up, l'università e la grande indu-

...
Un progetto del Pd per sviluppare un'innovazione non elitaria ma «popolare»

l'impresa significa poi diminuire il carico burocratico: è quello che faremo con il pacchetto per la semplificazione previsto dal nostro programma, e che lanceremo a partire dai primi 100 giorni di governo.

La seconda piattaforma è la pubblica amministrazione, che deve dare corpo all'«innovazione popolare», con la transizione verso un modello decertificato, trasparente e digitale. Partiamo da un dato essenziale: la digitalizzazione effettiva è un investimento e non un costo, perché permette risparmi enormi. In Italia solo il 7% delle imprese partecipa a gare pubbliche attraverso sistemi di e-procurement (siamo quintultimi in Europa) e un incremento al 30% per gli acquisti della P.a. porterebbe a un risparmio di ben 7 miliardi all'anno (stime del Politecnico di Milano). Per questo è necessario uno sforzo convinto e coordinato del governo. Un altro esempio concreto viene dall'uso del Cloud computing per ridurre i costi e aumentare allo stesso tempo l'efficacia dei servizi delle amministrazioni. L'adozione del Cloud, raccomandata di recente dalla Commissione europea, può ispirarsi ad alcune best-practices locali, come il risparmio del 60% delle spese Ict realizzato dal Comune di Imola.

Infine, la scuola è un'infrastruttura fondamentale della conoscenza e della cittadinanza, ed è la chiave di volta per risolvere il primo problema dell'Italia sull'innovazione, quello culturale. In Italia solo il 25% delle aule scolastiche è connesso in rete, e, tra di esse, pochissime possono usufruire di una connessione a banda larga o ultralarga. Per questo, le scuole (assieme alle strutture sanitarie) sono i luoghi a cui riservare un'infrastrutturazione prioritaria, utilizzando risorse sia dai fondi di coesione che da quelli di Horizon 2020. Un'infrastruttura unica, di alta qualità e pubblica, che metta in rete tutte le aule, non è solo un elemento di democrazia e di reale accesso alle pari opportunità per tutti gli studenti italiani, ma anche un concreto acceleratore per il drastico abbattimento del digital divide in molte «aree bianche» del Paese. Permetterebbe, inoltre, la nascita di un indotto industriale (contenuti formativi, dotazioni tecnologiche, servizi didattici interattivi, editoria digitale), oltre ad avere un effetto di «moltiplicatore intergenerazionale» con le famiglie degli alunni.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013LETTERE E COMMENTI **33**

DE TOMASO

Entrò da papa in conclave senza uscire da cardinale

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Etichette quanto mai improprie e sbagliate specie alla luce delle future encicliche di Benedetto XVI.

Incideva sul luogo comune di Ratzinger conservatore il fatto che Ratzinger era rappresentato come un inflessibile custode della dottrina. Ma una Chiesa che comincia a rinunciare è una Chiesa votata alla cultura della resa. È una Chiesa che accetta di contaminarsi con il vero bersaglio della sua missione: il relativismo etico e culturale.

Fu il liberale cattolico Alexis de Tocqueville (1805-1859) a spiegare che gli Stati liberi sono per forza Stati religiosi. È la religione, insegnava il politico-politologo francese, il mastice e cornice degli usi e costumi sui quali si codificano le costituzioni e le leggi dei popoli. Una società in preda al relativismo etico e culturale, cioè sen-

za i valori fondanti propri del sentimento religioso, è, secondo Ratzinger, incompatibile soprattutto con la libertà delle singole nazioni.

Non era facile succedere a Giovanni Paolo II, il Pontefice che più ha segnato la storia del secolo scorso. Se Karol Wojtyła (1920-2005) era un grande direttore d'orchestra, a suo agio tra le folle e negli studi televisivi, Joseph Ratzinger era ed è un grande solista, un po' a disagio proprio laddove il suo predecessore si muoveva con la disinvoltura di un leader politico o di una rockstar. Illuminante rimane il ritratto che il polacco Zbigniew Brzezinski, braccio destro del presidente americano Jimmy Carter tra il 1976 e il 1980, riservò al suo amico Karol: «Quando parlavo con Carter sapevo di parlare con un capo politico, ma avevo l'impressione di trovarmi con un capo religioso. Viceversa, quando parlavo con Wojtyła sapevo di parlare con un capo religioso, ma avevo l'impressione



L'ELEZIONE È IL 19 aprile del 2005

di ritrovarmi con un capo politico».

Ratzinger era innanzitutto un filosofo, un raffinato filosofo. I due, Joseph e Karol, amicissimi, non potevano risultare più diversi. Come tutti i migliori solisti, Benedetto XVI a volte è apparso anche un pontefice «solo». La stessa Curia non brillò per solidarietà al papa quando dopo la *lectio magistralis* tenuta il 12 settem-

bre 2006 all'università di Ratisbona (Germania) su fede e ragione si scatenò il putiferio nel pianeta. Il discorso provocò violente reazioni nel mondo islamico soprattutto a causa di una citazione dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, tratta da un suo scritto sulla guerra santa. In quella circostanza, il papa cominciò forse a sentire il peso della croce, la solitudine assillante e divorante della sua sfida spirituale, come, è facile pensare, accadde a Celestino V (1209-1296), il «povero cristiano» (Silone) che «per viltade fece il gran rifiuto» (Dante). Ma Ratzinger aveva coraggio. Le sue encicliche rappresentano una radiografia luminosa dei mali dell'uomo moderno. Il papa è tutt'altro che un oscurantista, anzi intravede nella rivoluzione tecnologica l'opportunità di affiancare l'economia del dono all'economia dello scambio. Ma Ratzinger non si stanca mai di condannare la pretesa (rischiosa) della cultura il-

luministica di avere una risposta per ogni problema. Se il relativismo etico-culturale mina le coscienze degli uomini, il costruttivismo razionalista inquina le politiche dei governi. L'enciclica *Caritas in veritate* è indicativa. È un testo in cui Benedetto XVI mette in risalto le contraddizioni delle principali teorie economiche che si contendono tuttora il mercato politico, a cui egli oppone una riveduta e corretta economia sociale di mercato.

Sarà stata la malattia, sarà stata la solitudine, sarà stata la sua refrattarietà al protagonismo, sta di fatto che il «coraggio» e l'«umiltà» nel lasciare, manifestato da Ratzinger, dovranno essere ereditati da chi gli succederà. Il regista Nanni Moretti aveva immaginato il colpo di scena delle dimissioni di un papa. Uno choc. Ma la storia millenaria della Chiesa non finisce qui.

Giuseppe De Tomaso

giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it

PARTIPILO

La via crucis dell'operaio nella vigna del Signore

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Anche la premura del portavoce della Sala Stampa vaticana nell'indicare la sorte futura di papa Ratzinger - «dal 28 andrà a Castel Gandolfo, tornerà in Vaticano nell'ex monastero delle suore al termine del Conclave» - lascia intendere che il caso dimissioni era stato affrontato e discusso già sotto molti aspetti.

Le ragioni dell'uscita di scena sono allo stesso tempo semplici e drammatiche. Semplici perché come più volte dichiarato il papa si è reso conto di non avere più la forza fisica necessaria per gestire appieno la Chiesa. Drammatiche perché quell'ingravescente età cui fa riferimento, da un lato richiama il motto proprio con cui Paolo VI nel lontano 1970 aveva fissato le età «pensionabili» di vescovi e cardinali, dall'altro ricorda il lento spegnersi di Giovanni Paolo II. E mentre il papa polacco si trasformava nell'icona delle sofferenze umane, Ratzinger assisteva impotente alla lotta di potere e non solo che via via prendeva piede nei Sacri Palazzi. In quei giorni forse è maturata la convinzione che un papa o è in grado anche fisicamente di governare in pienezza o è meglio che lasci. Ne deve aver viste e sentite l'ex Prefetto del Sant'Uffizio, tanto da doverne fare pubblica denuncia nella Via Crucis del Venerdì Santo del 2005: «Quanta poca fede c'è in tante torse, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel

sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui». Pochi giorni dopo - il 2 aprile - il papa polacco morirà e Ratzinger sarà il candidato alla successione, dal momento che l'unico «rivale» credibile, il cardinale Carlo Maria Martini, gli riconosce le doti e la forza necessarie per compiere una grande opera di pulizia. Lui Martini deve cedere il passo, sempre per via di quell'ingravescente età.

Quando aveva parlato di dimissioni, Ratzinger aveva sempre tenuto a precisare che oltre alle due condizioni poste dal Codice di diritto canonico - piena libertà e piena lucidità - ve ne era una terza: «Ci si può dimettere in un momento di serenità, o quando semplicemente non ce la si fa più. Ma non si può scappare proprio nel momento del pericolo e dire 'se ne occupi un altro'». Ora le bufere che ha dovuto affrontare il piccolo grande papa tedesco si sono placate un po'. La tragedia pedofila innanzitutto, con centinaia di preti e vescovi coinvolti in tutti i continenti. Una battaglia che invano Ratzinger aveva tentato di avviare sin da quando era Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ma Wojtyła l'aveva fermato ritenendo che sacerdoti e vescovi fossero quasi sempre vittime di voci calunniose, come accadeva regolarmente nella sua Polonia comunista e negli altri Paesi del blocco sovietico.

Anche la vicenda dello Ior, per quanto oggi alcune ombre sembrano tornare nell'ambito dell'inchiesta Mps, è stata riportata nell'alveo della correttezza e così il caso del «corvo», il mag-

giordomo della Casa Pontificia sorpreso a rubare e portare all'esterno lettere e altri documenti riservatissimi. Finalmente un momento di quiete in cui potersi fare da parte senza sentirsi addosso la colpa di aver lasciato «nel momento del pericolo».

Per la Chiesa da ieri si è aperto un capitolo nuovo e impreveduto: la possibilità che vi sia anche un «papa emerito», un vicario di Cristo che resta tale pur senza esercitare il suo magistero, poiché a Roma c'è - ci sarà - un altro vescovo. Una situazione nuovissima che ben poco ha a che fare con quelle poche che pure si sono ripetute nella storia: ma erano altri tempi, in cui le dimissioni e lo stesso ruolo del papa erano pesantemente legate al potere temporale. Oggi per fortuna non è più così, anche se la Chiesa una sua fetta di potere continua a gestirlo. E mentre si scatena già il toto-papa (i cardinali Scola e Arinze i più quotati, sappiatelo) ci piace immaginare Joseph Ratzinger che sereno e soddisfatto torna ai suoi studi, al pianoforte e agli amati gatti. Contento, come ogni operaio che nella vigna del Signore ha ben lavorato, come si era proposto parlando alla folla in Piazza San Pietro subito dopo l'elezione. In fondo in questi 8 anni di pontificato la pulizia che aveva pensato di fare all'interno della Chiesa è riuscito a portarla a termine. Sembra quasi di rivivere la gioia del vecchio Simeone che dinanzi a Gesù al Tempio può finalmente esclamare: «Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola».

Michele Partipilo

IARUSSI

Come nel film, ma oggi «Habemus papam»

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Questo tempo è giunto: si formalizzerà, con minuziosità teutonica, dalle ore 20 del 28 febbraio. Il teologo Ratzinger otto anni fa volle assumere un nome pontificio nel segno europeista e pacifista di Benedetto XV, tenace oppositore del primo conflitto mondiale che aprì il '900 «secolo breve». Parimenti, con il senno di poi, l'appellativo benedettino evoca il monachismo di Celestino V, la cui abdicazione del 1294 è tramandata dal verso dell'*Inferno* in spregio di «colui che fece per viltade il gran rifiuto». Sebbene Dante non nomini Celestino e Petrarca ascrive il gesto a lode di «uno spirito libero e altissimo».

Già al momento dell'elezione Ratzinger così si rivolge ai fedeli in piazza San Pietro: «Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti. Un'«umiltà» che adesso si fa evidenza: è desiderio di silenzio, di ritorno agli amati studi e alla preghiera. Più cielo, meno terra. Più mistero, meno potere. Un «abbandono», certo,

ma nel significato proprio della mistica: l'animo si vota a Dio e ne accetta le volontà nascoste o in *fiery*.

A molti è venuto in mente *Habemus papam* di Nanni Moretti, il film con Michel Piccoli protagonista, che due anni fa provocò discussioni e polemiche. Un «miserere per il papa del desolato». Allora il soglio di Pietro disertato dal pontefice parve un'idea molto originale di un autore capace di stare sia «dentro» sia «fuori dal mondo»: mordace lettore delle cronache politiche eppure fantasioso e lungimirante come pochi. Il film si apre con i funerali di Wojtyła e con il conclave nella cappella Sistina. Viene eletto un *outsider*, il cardinal Melville (Piccoli), che al momento del «*Nuntio vobis gaudium magnum*» urla il suo sgomento. La crisi induce il Vaticano a convocare un luminare della psicoanalisi, divorziato e non credente (Moretti), il quale esordisce con una memorabile battuta: «Santità, ha problemi con la fede?». Tormentato e depresso, sullo schermo c'è un papa in fuga da se stesso, che girovagava nelle strade di Roma. Riportato «a casa», si affaccia al balcone della basilica, ma *tutto cambia*

come canta nel film Mercedes Sosa... «Lasciatemi andare, vi prego», implora.

Forse pensando alla suggestione cinematografica, il portavoce vaticano, padre Lombardi, ha precisato che «il papa ha meditato la scelta: non è malato, né depresso, né scoraggiato». D'altronde, nonostante le inevitabili distorsioni, le ragioni del gesto - un gesto enorme - sono esplicite e chiarissime nel testo di Ratzinger: «Sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino... Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo. Vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato».

Gli accenti drammatici al presente autorizzano commenti, come quello di Ezio Mauro, sull'irruzione della modernità nelle stanze vaticane. Mentre un

altro acuto osservatore, Giancarlo Bosetti - direttore della rivista «Rese» che ospitò il dialogo filosofico su ragione e fede tra Habermas e Ratzinger - nel «gesto di coraggio» del papa vede l'aggravarsi del suo stato di salute e, in filigrana, una sfiducia verso i mass media in cui invece primeggiò Wojtyła. Insomma, il rifiuto di Benedetto XVI di esporsi malato e agonico alla platea del villaggio globale.

Capiremo meglio nei prossimi giorni o, forse, lì moltiplicarsi delle interpretazioni non ci dirà di più. Le dimissioni di Ratzinger potrebbero essere un segno niente affatto «moderno» e, anzi, profetico: un richiamo arcaico e un presagio di futuro. La modernità è infatti per definizione smodata, «fautista», delirante di onnipotenza, aperta al molteplice e al possibile fino all'irrealità. Qui invece c'è il riconoscimento del limite. C'è la scelta di assumere la vita «pericolosa e miserabile della maggior parte» di cui scrisse Albert Camus: «Prenderò la Chiesa sul serio quando i suoi capi parleranno la lingua di tutti». Oggi più che mai, *habemus papam*.

Oscar Iarussi

IV | BASILICATA PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Martedì 12 febbraio 2013**EMERGENZA NEVE**

TEMPERATURE IN PICCHIATA

ANTI GELO

Diversi comuni sono senza sale a causa della crisi ed hanno dovuto chiederlo in prestito alla Provincia o a privati

DISAGI

In contrada Giordanello di Castelsaraceno sono state recapitate le medicine ad un malato di cuore bloccato dalla neve

Centri storici «sotto ghiaccio»

La neve e il gelo hanno causato numerosi problemi nei paesi dell'area Sud

PINO PERCIANTE

● **LAGONEGRO.** Ha smesso di nevicare nell'area sud, la zona più flagellata dalle precipitazioni del fine settimana che hanno determinato il caos nella viabilità, soprattutto quella interna. Lentamente si sta uscendo dall'emergenza, anche se la tregua potrebbe durare molto poco. Infatti, è previsto l'arrivo di una nuova perturbazione: la tempesta perfetta o «the big snow», come è stata chiamata, che per ora ha fatto solo capolino nelle regioni del nord ma che stando alle previsioni dovrebbe imbiancare lo stivale da cima a fondo nelle prossime ore. Intanto, dopo tre giorni non nevica più a Lagonegro e dintorni e in val d'Agri, ma le precipitazioni del fine settimana hanno lasciato strascichi. Anche ieri sono continuate le difficoltà per la cir-

colazione all'interno dei centri abitati e su alcune strade provinciali. Il pericolo maggiore è il ghiaccio, che ha raggiunto anche i 3 cm di spessore su alcune strade come le ex statali 104 e 19 a causa delle temperature in picchiata. Nella notte tra domenica e lunedì la colonna di mercurio è scesa fino a -10 con punte anche di -12 tra le 2 e le 3 di notte. A complicare la situazione il sale antigelo che rischia di terminare. Diversi comuni sono senza riserve a causa della crisi e hanno dovuto chiederlo in prestito alla Provincia o a privati per poter liberare le strade dal ghiaccio. La condizione di alcune strade all'interno dei centri abitati ha scatenato le ire dei cittadini. A Lagonegro, la gente è rimasta meravigliata di come non si sia riusciti a tenere puliti due chilometri e rotti di strada che collegano il centro del paese con lo

svincolo della A 3 Salerno - Reggio Calabria. Le difficoltà maggiori si sono avute proprio nei centri abitati dove sale se n'è visto poco o niente e dove le ditte che hanno lavorato per fronteggiare l'emergenza del 2012 attendono ancora di essere pagate. I più penalizzati sono risultati i pedoni a causa dei marciapiedi e delle strade ghiacciate. Molti hanno dovuto fare di necessità virtù armandosi di pala per togliere la neve davanti casa. Ad aggravare le condizioni della viabilità è il freddo intenso della notte che ha fatto precipitare la colonna di mercurio con la conseguente formazione di ghiaccio sulle strade. In contrada Giordanello di Castelsaraceno sono state recapitate le medicine ad un malato di cuore bloccato dalla neve. Il lavoro continuerà anche oggi per riportare alla normalità i vari paesi dell'area sud.

**GELO**
temperature in picchiata nella notte fra domenica e lunedì in tutta l'area Sud**LAURIA PROTESTANO GLI ABITANTI: «SIAMO CITTADINI DI SERIE B»**

Contrada Seluci è rimasta semi isolata fino alla mattina

ANTONINETTA ZACCARA

● **LAURIA.** Ritardo nello sgombero delle strade a Seluci di Lauria, dove ieri mattina le strade comunali e pezzi della provinciale, si presentavano come piste di pattinaggio compatte e con, in alcune zone, più di 10 centimetri di ghiaccio. Lo spartineve, raccontano i cittadini inviperiti, «è passato intorno alle venti, la neve, oltre 50cm, era già una coltre di ghiaccio, impraticabile il percorso il sale un miraggio». Difficoltà e pericoli per chi costretto ad andare a lavorare fuori è dovuto uscire per forza. «Ancora una volta siamo risultati figli di un dio minore. Si è costituito un gruppo di lavoro perché c'era difficoltà al centro urbano, e di noi intrappolati come topi, non si è preoc-

cupato nessuno». Sabato, ad esempio, è stato necessario l'intervento della guardia medica e i familiari del malato sono stati costretti ad andarla a prendere con un fuoristrada. «Una unità di crisi - denunciano i cittadini di Seluci - che non si accorge che alle venti le strade sono coperte di neve e non vede le condizioni delle nostre strade». E ancora: «una pista di ghiaccio stretta e impercorribile, scivolosa e pericolosa sia con i mezzi che a piedi». Alla fine, comunque, la situazione è migliorata in minima parte soprattutto grazie alla... provvidenza. Dalle dieci il sole ha fatto capolino tra le nuvole, la temperatura si è alzata e il forte tasso di umidità hanno ammorbidito il manto di ghiaccio anche se non eliminato il pericolo.

POTENZA I TAGLI E I DEBITI CONTRATTI DALLA PROVINCIA DURANTE L'EMERGENZA DEL 2012 METTONO A RISCHIO IL PIANO ANTI NEVE

Sale, il budget è stato già esaurito

Oggi in arrivo gli ultimi 33mila quintali coperti dal contratto pluriennale

GIOVANNA LAGUARDIA

● Un'emergenza nell'emergenza. Nella lotta alla coltre di ghiaccio che ha stretto in una morsa il territorio potentino, l'alleato più prezioso è il sale. Ma, a causa dei tagli ai bilanci, dei debiti contratti lo scorso anno per far fronte all'emergenza del febbraio 2012 e del mancato arrivo di aiuti da parte della protezione civile, per la Provincia di Potenza potrebbe non essere facile provvedere all'approvvigionamento. Nella giornata di oggi sono attesi 33mila quintali di sale, che potrebbero anche essere gli ultimi. «Con l'arrivo di questo quantitativo - spiega l'assessore provinciale alla

**GELO** Emergenza

viabilità Nicola Valluzzi - abbiamo esaurito il budget previsto dal contratto pluriennale con i fornitori e che prevede una cifra di circa 370mila euro all'anno. Dunque questi 33mila quintali sono gli ultimi della stagione, e siamo ancora a febbraio e fino a questo momento, a

parte gli ultimi giorni, l'inverno è stato abbastanza clemente. Durante l'emergenza dello scorso anno ci siamo indebitati per un milione di euro con i fornitori e con le ditte che hanno lavorato nei giorni dell'emergenza. Un anno fa la protezione civile si era impegnata a darci una mano, ma fino a questo momento l'impegno non è stato mantenuto».

Nella notte tra domenica e lunedì, comunque, nonostante le temperature molto al di sotto dello zero anche in aree non montane e la presenza di una spessa coltre di ghiaccio, la Provincia è riuscita a garantire la percorribilità su tutte le strade di competenza, eccezione fatta per la ex statale 104 Fardella/Episcopia, dove alcuni mezzi sono entrati in avaria e non è stato possibile recuperarli per non sgombrare gli altri punti critici. Particolare attenzione è stata posta alla viabilità alternativa sul raccordo Potenza-Sicignano, particolarmente delicata per la chiusura del viadotto Pietrastretta, e sulla Salerno - Reggio Calabria (Ss 19 delle Calabrie).

Intanto la Prefettura ha diramato nella giornata di ieri una nuova allerta meteo: la neve dovrebbe tornare a farsi vedere al di sotto dei 600 metri.

TEMPI E CONTRATTEMPI NEL CORSO DELLE PROSSIME ORE I FENOMENI AUMENTERANNO DI INTENSITÀ CON CALO DELLA QUOTA NEVE ANCHE AL DI SOTTO DEGLI 800/1000 METRI

Da oggi la nuova perturbazione

Tempo instabile fino a giovedì. Nel fine settimana la situazione dovrebbe migliorare

GAETANO BRINDISI

● Dopo il gran freddo che ha investito la nostra regione nello scorso week-end e le abbondanti nevicate che hanno interessato soprattutto le zone meridionali della Basilicata, le temperature si sono nettamente rialzate grazie al notevole afflusso di aria più mite proveniente dai quadranti meridionali. Certo, non si può parlare di venti tiepidi (viste le basse temperature) ma, in tutti i casi, l'aumento (specie delle minime) è stato davvero notevole in sole 24 ore. Ieri mattina su molte zone interne si sono registrati valori anche al di sotto dei -10°; stamattina, invece, per trovare valori negativi dobbiamo salire in alta montagna, in quanto lo zero termico si è portato nelle ultime ore intorno ai 1400/1500

metri. Dal punto di vista delle precipitazioni, invece, la tregua è durata molto poco perché già dalla notte scorsa e dalle prime ore di oggi una nuova perturbazione sta portando precipitazioni sparse specie sulle aree occidentali; nel corso delle prossime ore i fenomeni si andranno estendendo al resto della regione e, nello stesso tempo, aumenteranno di intensità con conseguente calo della quota neve anche al di sotto degli 800/1000 metri; sarà possibile anche qualche temporale con l'arrivo di aria un pochino più fredda che tra la serata e la notte dovrebbe spingere le nevicate a partire dai 500/600 metri di quota, soprattutto nelle zone ad ovest e in quelle del lagonegrese. I venti continueranno a soffiare dai quadranti meridionali anche nella giornata odierna con



possibili raffiche nelle zone interessate da forti precipitazioni. Anche per la giornata di domani il tempo sarà instabile con frequenti precipitazioni specie in mattinata e parziali schiarite nelle ore centrali. Avremo ancora possibilità di nevicate a

quote superiori ai 500/700 metri con le temperature che risulteranno stazionarie o in lieve diminuzione le minime. A medio termine si prevede ancora una giornata di instabilità per giovedì con piogge sparse e nevicate in montagna e in alta col-

lina; nel week-end, invece, il miglioramento dovrebbe garantire tempo buono o discreto su tutta la nostra regione con temperature massime in risalita e minime in nuovo calo con valori sotto zero su gran parte delle zone interne.

MALTEMPO
Annunciato l'arrivo di una nuova perturbazione che porterà ancora neve sulla Basilicata

Gelo in città Marciapiedi off limits per i pedoni

■ Brutta «avventura» per i pedoni potentini che sono usciti di casa di buon'ora per recarsi a scuola o al lavoro. In molti hanno lamentato di aver trovato scale marciapiedi impraticabili. I sindacati di categoria dell'Acta, dal canto loro, Fp Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti sottolineano che «il Piano Emergenza Neve, ha permesso di liberare la città e le contrade in pochissimo tempo riducendo al minimo i disagi. Lo provano le pochissime segnalazioni giunte al centralino dell'Acta e al comune di Potenza, ma soprattutto le strade completamente sgombrare dalla neve e dal ghiaccio, nonostante le basse temperature». Le segreterie sindacali aziendali si sono dette «orgogliose di questi lavoratori che operano in condizioni ambientali critiche, anche mettendo a serio rischio la propria incolumità».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013

POTENZA CITTÀ | V

SANITÀ LUCANA

L'ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI

SISTEMA AUTOMATIZZATO

I nuovi posti auto sono dotati di casse automatiche. Il costo del nuovo parcheggio è di 50 centesimi ad ora

DIPENDENTI

Per i dipendenti dell'ospedale sono riservati posti gratuiti. Presto posti riservati per il personale delle emergenze

San Carlo, parcheggi e polemiche

I sindacati protestano: pochi posti per i dipendenti vicino agli ingressi principali

EMANUELA FERRARA

È partito il nuovo sistema di parcheggi al San Carlo di Potenza. Il nosocomio potentino si aggiorna ed apre nuovi spazi. In tutto sono 1200 i posti auto previsti. Tra polemiche, più o meno fondate, a ben guardare tutto sembra funzionare.

Si tratta dell'apertura dei nuovi spazi in prossimità della stazione ferroviaria Macchia Romana. Il sistema è stato automatizzato. Casse automatiche ed un costo di 50 centesimi ad ora. Ma perché sono nate polemiche attorno a questo argomento? A quanto pare alcune sigle sindacali lamentano le nuove disposizioni. In particolare si è contrari alla sottrazione dei posti auto ai dipendenti in prossimità dell'ingresso principale dell'ospedale. Medici, infermieri e personale tutto del San Carlo da ieri non potranno più lasciare le loro auto in prossimità degli ingressi, ma dovranno lasciare i loro mezzi, in maniera gratuita, proprio nelle nuove aree inaugurate.

Questa nuova sistemazione ha creato qualche dissaporo ma, come ha sottolineato il direttore generale del nosocomio, Giampiero Maruggi: «Abbiamo messo al centro l'utenza, tanto che si tratti di familiari di persone ricoverate, tanto che si tratti di chi deve venire a fare visite nel nostro ospedale. I dipendenti, che pure non avrebbero il diritto al parcheggio garantito, sono stati tenuti in considerazione e per loro sono previsti posti auto gratuiti nei pressi della stazione», insomma semplicemente qualche metro più giù.

Nello specifico ora sono disponibili 300 parcheggi per i soli visitatori nell'area di ingresso, 300 lungo le strade di accesso e ben 5 aree ad elevato grado di automazione. A breve, invece, saranno disponibili anche 670 posti auto coperti, 17 mini appartamenti da mettere a disposizione dei familiari delle persone assistite e 300 metri quadrati di verde attrezzato da ricavare sul multipiano.

Tutto questo dagli utenti viene visto di buon occhio, per non parlare delle intere aree riservate ad esempio ai pazienti della nefrologia ed ai disabili. Gli unici che si lamentano sono gli appartenenti ad alcune sigle sindacali autonome. Ma per loro arrivano rassicurazioni importanti. «Vorrei fosse ben chiaro: dichiara ancora il direttore generale - che abbiamo pensato a tutto. A chi avanza dubbi sul sistema, in virtù dei necessari posti auto per il personale chiamato a lavorare d'emergenza, rispondiamo che stiamo provvedendo anche a questo». Praticamente esisteranno dei parcheggi apposti per i dipendenti reperibili che, ad esempio, hanno la necessità di recarsi immediatamente sul posto di lavoro come potrebbe accadere per gli operatori delle sale chirurgiche d'emergenza.

Le polemiche nascono, come conferma lo stesso Maruggi, nel momento in cui si vanno ad affrontare argomenti e tematiche da tempo lasciate irrisolte. Dopo aver chiarito anche questo punto, non resta che pazientare e vedere se nel tempo il nuovo sistema funzionerà davvero e se servirà a risolvere definitivamente l'annoso problema dei posteggi auto in prossimità del maggiore ospedale regionale.

MILLEUECENTO NUOVI SPAZI PER AUTO AL SAN CARLO

SAN CARLO I parcheggi dell'ospedale san Carlo. In basso il direttore generale dell'azienda ospedaliera Giampiero Maruggi (foto Tony Vece)

**POTENZA PER CIRCA 37MILA ANCHE DISFUNZIONI ERETTILI. UN FARMACO PER ENTRAMBE LE PATOLOGIE**

Problemi alle vie urinarie interessati 77mila lucani

Maschi lucani afflitti da una nuova "sindrome": oltre 37mila soffrono contemporaneamente di sintomi urinari e di disfunzione erettile. La cura affidata a un unico farmaco.

Difficoltà ad urinare, aumento nella frequenza, bisogno di urinare spesso la notte, sensazione di incompleto svuotamento della vescica. Sono quasi 77 mila gli uomini lucani costretti alle "corse in bagno" a causa di questi fastidiosi sintomi che incidono molto e negativamente sulla vita sociale e sulla sfera privata.

Queste problematiche, spesso trascurate da chi ne soffre, possono invece rivelarsi veri campanelli di allarme di patologie più gravi come l'ipertrofia prostatica benigna (ovvero l'aumento di volume della prostata legato all'età) e si è recentemente scoperto che circa il 50% degli uomini lucani che soffrono di sintomi urinari (oltre 37 mila) spesso deve fare i conti anche con la disfunzione erettile, disturbo maschile che ha ovviamente forti ripercussioni anche sulla vita di coppia.

Le due problematiche insieme, costituiscono quindi una «nuova sintomatologia maschile» e han-

no cause comuni. Con l'età infatti si riduce la funzione del «rubinetto» muscolare che fa arrivare il sangue al pene e che allo stesso tempo favorisce l'eliminazione dell'urina.

«L'individuazione delle cause comuni tra sintomi del basso tratto urinario e le difficoltà di erezione spiega la dottoressa Angela Vita, responsabile dell'U.O.D. di Andrologia dell'Azienda Ospedaliera San Carlo di Potenza - hanno consentito la messa a punto di una nuova terapia che agisce contemporaneamente su entrambi i disturbi». Il riferimento è a un farmaco («tadalafil» è il principio attivo) già adoperato per gli uomini con disfunzione erettile (conosciuta come «la pillola gialla dell'amore») che «ha ricevuto da poco una nuova indicazione come prima ed unica terapia per trattare sia i sintomi urinari che la disfunzione erettile». I vecchi medicinali sinora adoperati avevano, tra gli effetti collaterali, proprio problemi di disfunzione erettile. L'appello dei medici è quello di rivolgersi all'urologo. Un invito rivolto anche alle partner affinché aiutino i loro compagni a superare inibizioni e imbarazzi per ritrovare equilibrio e salute anche sessuale.

I RITARDI DELLA NUOVA PIAZZA BONAVENTURA

CANTIERE I lavori stagnano. Proroga per altri venti mesi (foto Tony Bianchi)

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 12 febbraio 2013

POTENZA CITTÀ E PROVINCIA | VII

SATA DI MELFI

DA IERI È CASSA INTEGRAZIONE

LAVORATORI DIVISI IN SQUADRE

Con il primo turno di ieri mattina è iniziata la cassa integrazione straordinaria della durata di 24 mesi per gli operai lucani

IL PENSIERO DEI SINDACATI

«La ripresa del lavoro è andata abbastanza bene. I lavoratori devono ancora abituarsi a questa novità»

Fiat, sacrifici per 2 anni poi i nuovi modelli

L'azienda torinese ha cominciato a investire in Basilicata

● **MELFI.** Qualche problemone c'è stato, nel «debutto» del lungo periodo di cassa integrazione che interesserà lo stabilimento Sata di San Nicola di Melfi fino al 31 dicembre 2014. Ma secondo i sindacati si è trattato di «difficoltà di ordinaria amministrazione», alla ripresa delle attività produttive in fabbrica. Con il primo turno di ieri mattina, è iniziata infatti la cassa integrazione straordinaria della durata di 24 mesi per gli operai della Fiat lucana.

I lavoratori sono stati suddivisi in squadre: chi lavorerà in questa settimana, rimarrà a riposo nella prossima, per garantire la rotazione ed una distribuzione equa delle giornate di cassa integrazione. «Certo, c'è stato qualche problemone», ammette il segretario della Fismic, Marco Roselli. «Tutto sommato, però - mette in chiaro - la ripresa del lavoro è andata abbastanza bene. I lavoratori devono ancora abituarsi a questa novità. C'è poi la questione della suddivisione in squadre. I criteri? Sono tanti e diversificati: la partecipazione ad una squadra dipende ad esempio anche dal tipo di mezzo di trasporto utilizzato per chi viaggia. E' trascorso soltanto un giorno - sottolinea Roselli - e forse è ancora presto per fare bilanci. Ma gli operai di Melfi sono seri e maturi, e sono convinto che alla fine tutto andrà per il meglio».

«In effetti - concorda il segretario regionale della Uilm, Vincenzo Tortorelli - non è mancata qualche difficoltà a livello organizzativo. Ma è una cosa normale nel primo giorno, quando c'è una ripresa produttiva. Del resto, ci sono alcune questioni tecniche da fronteggiare, quando si va a produrre su una sola linea. In realtà è ancora troppo presto - aggiunge il sindacalista - per fare bilanci. Ma il dato importante - dice ancora - è che lo stabilimento di Melfi ha un nuovo protagonismo: ci sarà una grande riorganizzazione, e ci si appresta a produrre nuovi



modelli. Si tratta di un'occasione storica: la Fiat ha iniziato ad investire sullo stabilimento Sata, e tutto questo ci dà un cauto ottimismo, in una fase pur delicata per l'intero settore».

GLI OPERAI

«Da un lato siamo contenti per l'arrivo delle nuove produzioni, dall'altro preoccupati per la cigs»

Anche l'indotto industriale si è adeguato ai nuovi ritmi della Sata di Melfi. Per le fabbriche della componentistica, però, rimangono diversi problemi da risolvere.

«E' necessario - dicono i sindacati - che si faccia chiarezza sulla volontà delle aziende delle indotto di investire in vista delle nuove produzioni che saranno avviate a Melfi. Bisogna ancora capire, tra l'altro, quali aziende si aggiudicheranno le commesse del gruppo Fiat». I lavoratori, intanto, hanno preso atto dell'inizio della cassa integrazione straordinaria. «In effetti - ci dice un operaio di Melfi - siamo combattuti: da una parte siamo consapevoli dell'importanza che nel nostro stabilimento stiano per partire nuove produzioni; dall'altra, però, siamo preoccupati e speriamo che la cigs non duri troppo tempo. Questo - conclude - perché abbiamo già perso troppi soldi in busta paga, e non possiamo continuare in questo modo. Cosa ne penso delle squadre? Ora non sto lavorando: potrò dire qualcosa in più la settimana prossima».

CIGS IN ATTESA DEI NUOVI MODELLI

Sopra operai all'ingresso in fabbrica a San Nicola di Melfi, dove lo stabilimento lucano sarà interessato da cassa integrazione che durerà fino al 31 dicembre 2014. A sinistra il piazzale esterno con le auto prodotte

Ecco le nuove produzioni Da Melfi usciranno la 500 X e il Suv col marchio Jeep

■ La Fiat ha deciso di avviare la cassa integrazione straordinaria fino al 31 dicembre 2014, per consentire l'adeguamento degli impianti alla produzione di due nuove vetture: la 500 X e il Suv con il marchio Jeep. Il programma - che secondo quanto dichiarato nella visita a Melfi dall'amministratore delegato Sergio Marchionne, verrà finanziato con un miliardo di euro - prevede interventi su tutti gli impianti produttivi: nell'unità della Lastratura saranno installati robot di ultima generazione, mentre nel reparto di montaggio verrà garantita una capacità produttiva di quattro modelli in contemporanea e diversi tra di loro. Sarà effettuato, inoltre, un programma di formazione che interesserà tutti i lavoratori dello stabilimento Sata di San Nicola di Melfi. «Nel corso del periodo di cassa integrazione straordinaria - fanno sapere Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Acqf (le organizzazioni firmatarie dell'accordo raggiunto con la Regione Basilicata e l'azienda) - verrà prodotta la Grande Punto su una sola linea su tre turni e cinque giorni settimanali (dal lunedì al venerdì), ed i lavoratori effettueranno una rotazione al 50 per cento circa per garantire una maggiore redistribuzione equa dei periodi di cassa integrazione straordinaria. L'accordo - dicono ancora i sindacati - prevede verifiche tecniche sia in sede aziendale, sia a livello territoriale con cadenza semestrale. Si tratta - aggiungono - di un progetto importante, perché contempla la continuità produttiva della Grande Punto, sancisce la ristrutturazione con nuovi investimenti per lo stabilimento Sata di Melfi, mantiene i lavoratori legati all'azienda nonostante la crisi del settore auto, e crea le prospettive per realizzare nuovi modelli destinati ad un mercato globale». L'azienda, ricordiamo, in attesa del decreto ministeriale che autorizzerà formalmente la cassa integrazione straordinaria, anticiperà i pagamenti ai dipendenti.

Don Uva, la Regione Basilicata chiede confronto con l'azienda

L'assessore Martorano: «Per valutare proposta d'affitto»

● Vertenza don Uva. La Regione ha chiesto un confronto immediato con l'azienda. L'assessore alla salute Attilio Martorano, infatti, ha scritto alla Congregazione Ancelle della Divina Provvidenza dicendo che «è necessario un incontro urgente per valutare la proposta del fitto di ramo d'azienda».

La disponibilità non è più sufficiente. Occorre aprire un confronto di merito.

E' la sintesi della lettera che l'assessore regionale Martorano, ha inviato ieri all'ente gestore del centro di riabilitazione Don Uva di Potenza.

L'esponente della giunta, ribadendo le posizioni già espresse dal presidente De Filippo, ha invitato l'ente ad «aprirsi ad una discussione chiara e sostanziale sull'ipotesi del fitto di ramo d'azienda, per consentire alle parti di verificare l'attuabilità della proposta formulata dal governo regionale della Basilicata».

Nella lettera l'assessore ha sotto-

neato l'urgenza dei tempi: «E' necessario - ha puntualizzato Martorano - che l'incontro si concretizzi al più presto e comunque prima che la Congregazione presenti il Piano di risanamento aziendale al Tribunale di Trani».

L'assessore ha scritto alla Congregazione subito dopo l'incontro che si è svolto ieri mattina in Prefettura alla presenza dei sindacati che hanno giudicato «inaccettabili le nuove ipotesi prospettate dall'azienda».

«Condivido le loro preoccupazioni - ha evidenziato Martorano - sulla necessità di assicurare un futuro ai lavoratori del Don Uva e garantire il mantenimento di un adeguato livello di assistenza per i pazienti della struttura sanitaria lucana».

Martorano ha quindi evidenziato il «grande senso di responsabilità manifestato dalle organizzazioni sindacali» mentre all'ente di Bisceglie ha rivolto un «appello affinché possa fare

PROTESTE Un momento della manifestazione di protesta dello scorso ottobre davanti al don Uva

ogni utile sforzo teso ad accogliere le ragionevoli istanze avanzate dai sindacati che, sostanzialmente, chiedono il rispetto degli accordi assunti in precedenza in tema di esuberi e attivazione dei relativi ammortizzatori sociali».

L'assessore ha ribadito, ancora una volta, «la piena e totale volontà della Regione Basilicata di avviare un confronto serio e costruttivo per il superamento della vertenza» annunciando però che «il confronto è quanto mai impellente» e che in assenza di una volontà concreta da parte dell'azienda, «potrebbe venir meno la disponibilità di interlocuzione delle istituzioni e dei sindacati dimostrata fino ad oggi».

POTENZA LE FORZE SINDACALI NON CI STANNO

«Proposte inaccettabili per il futuro degli addetti»
Casa Divina Provvidenza «inaffidabile»

● Situazione ancora intricata in merito alla vertenza «don Uva». In particolare le forze sindacali, dopo l'incontro tenuto ieri hanno ritenuto «inaccettabili le nuove ipotesi». Per i sindacati Fp Cgil-Ugl, Fials, Cisl Fp e Uil Fp «non ci sono le condizioni per chiudere accordi». Nell'incontro tenuto in Prefettura, presente l'assessore regionale alla sanità «la Casa Divina Provvidenza - hanno detto i sindacalisti Laurino, Latronico, Sarli, Guglielmi e De Rosa - ha dimostrato ancora una volta la sua più totale inaffidabilità».

Rispetto alle possibili soluzioni in merito alla definizione della procedura dei licenziamenti collettivi, ipotesi sulle quali erano stati consultati anche gli stessi lavoratori, adesso l'Azienda stravolge quanto dichiarato in precedenza, rappresentando una situazione completamente diversa rispetto a quanto riferito nelle scorse settimane.

«Una situazione - hanno precisato le forze sindacali - assolutamente

inaccettabile. Ci troviamo, infatti, di fronte a condizioni che cambiano di volta in volta scoprendo oggi che si dimezza il numero dei lavoratori che avrebbero gli i requisiti per andare in pensione e, di contro, quasi si raddoppia quello degli ipotetici contratti di solidarietà, con un aggravio inaccettabile sui lavoratori e con grave pregiudizio sui livelli essenziali di assistenza».

Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fp, Fials e Ugl si dicono «assolutamente disponibili a siglare accordi che scaricano pesantemente sui lavoratori gli effetti di questa gestione scellerata, né tantomeno a compromettere i livelli di assistenza e, con essi, il futuro del Don Uva di Potenza». «Un futuro - hanno continuato - sul quale ancora non c'è nessuna certezza anche in merito al fitto di ramo d'azienda considerato che, come ribadito anche nella riunione di ieri mattina dall'assessore Martorano, la Regione Basilicata non ha ancora avuto, i, nessuna convocazione formale».

22 Potenza**ilQuotidiano**
Martedì 12 febbraio 2013

Ancora un incontro davanti al prefetto sulla vertenza Don Uva. I sindacati: «Inaccettabile»

Disponibili. Ma c'è un limite

L'assessore Martorano: «Condivido preoccupazioni, bisogna agire subito»

DAVVERO non c'è pace per i lavoratori del Don Uva di Potenza. Un continuo rincorrersi di notizie, prima buone, poi inevitabilmente cattive. Ieri mattina l'ennesimo incontro davanti al prefetto. Era presente anche l'assessore alla Sanità, Attilio Martorano. Tanta speranza e invece, ancora una volta, «la Casa della divina provvidenza ha mostrato tutta la sua inaffidabilità».

«Rispetto alle possibili soluzioni in merito alla definizione della procedura dei licenziamenti collettivi - spiegano in una nota congiunta Pp Cgil, Cisl Fp, Uil Fp, Fials e Ugl - oggi l'Azienda stravolge quanto dichiarato in precedenza, rappresentando una situazione completamente diversa rispetto a quanto riferito nelle scorse settimane. Una situazione assolutamente inaccettabile. Ci troviamo, infatti, di fronte a condizioni che cambiano di volta in volta, scoprendo oggi che si dimezza il numero dei lavoratori che avrebbero già i requisiti per andare in pensione e, di contro, quasi si raddoppia quello degli ipotetici contratti di solidarietà, con un aggravio inaccettabile sui lavoratori e con grave pregiudizio sui livelli essenziali di assistenza».

I sindacati si dicono quindi «assolutamente non disponibili a siglare accordi che scaricano pesantemente sui lavoratori gli effetti di questa gestione scellerata, né tantomeno a compromettere i livelli di assistenza e, con essi, il futuro del Don Uva di Potenza. Un futuro, va detto, sul quale ancora non c'è nessuna certezza anche in merito al fitto di ramo d'azienda. E' pertanto chiaro che resta ferma e decisa la contrarietà di queste organizzazioni».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'assessore



I lavoratori in protesta e l'assessore Martorano

Martorano, secondo cui «la disponibilità non è più sufficiente: è necessario un incontro

immediato con l'azienda per aprire un confronto di merito sulla proposta del fitto di ramo d'azienda». Martorano ha quindi invitato

l'ente ad «aprirsi ad una discussione chiara e sostanziale sull'ipotesi del fitto di ramo d'azienda, per consen-

tire alle parti di verificare l'attuabilità della proposta formulata dal governo regionale della Basilicata».

Nella lettera inviata alla direzione della Divina Provvidenza, l'assessore ha sottolineato l'urgenza dei tempi: «E' necessario che l'incontro si concretizzi al più presto e comunque prima che la Congregazione presenti il Piano di risanamento aziendale al Tribunale di Trani».

«Condivido le preoccupazioni dei sindacati - ha evidenziato Martorano - sulla necessità di assicurare un futuro ai lavoratori del Don Uva e garantire il mantenimento di un adeguato livello di assistenza per i pazienti della struttura sanitaria lucana».

Martorano ha quindi evidenziato il «grande senso di responsabilità» manifestato

dalle organizzazioni sindacali «mentre all'ente di Bisceglie ha rivolto un «appello affinché possa fare ogni utile sforzo teso ad accogliere le ragionevoli istanze avanzate dai sindacati che, sostanzialmente, chiedono il rispetto degli accordi assunti in precedenza in tema di esuberi e attivazione dei relativi ammortizzatori sociali».

L'assessore ha ribadito, ancora una volta, «la piena e totale volontà della Regione Basilicata di avviare un confronto serio e costruttivo per il superamento della vertenza, annunciando però che «il confronto è quanto mai imminente» e che in assenza di una volontà concreta da parte dell'azienda, «potrebbe venir meno la disponibilità di interlocuzione delle istituzioni e dei sindacati dimostrata fino ad oggi».

Parcheggi al San Carlo, le sigle contro il piano dei parcheggi

Pugno duro di Fials e Fsi

«Faremo valutare il programma dagli uffici legali»

GLI INCONTRI e gli scambi sembrano al momento non aver trovato un punto di equilibrio. Fials e Fsi continuano a chiedere la sospensione del piano di riorganizzazione dei parcheggi all'ospedale San Carlo.

Qualche giorno fa era stata l'azienda ospedaliera San Carlo ad annunciare le modifiche che avrebbero dovuto interessare la sosta attorno al nosocomio potentino da ieri.

Le due sigle sindacali si sono dette contrarie, facendo notare che le nuove disposizioni penalizzano i dipendenti: non solo vengono meno molti parcheggi, ma c'è il ri-

schio in alcuni casi che i lavoratori della struttura - dicevano Fials e Fsi - potrebbero incappare nella sosta a pagamento.

Ha risposto subito il direttore generale del San Carlo, Giampiero Maruggi, che si è detto sorpreso e quasi indignato per la vicenda: era normale che la più grande struttura sanitaria della Regione desse attenzione e una risposta forte alle esigenze dei pazienti.

Dalle note si è poi passati agli incontri e ai tavoli di trattativa.

Ma ieri le due sigle sindacali, Fials e Fsi, con una nota sono tornate sull'argomento. Continu-

ranno, spiegano, a contrastare il piano.

«Comuniciamo la volontà - si legge nella nota - di sottoporre il piano di organizzazione all'attenzione dei propri uffici legali affinché ne valutino la compatibilità con le disposizioni del codice della strada in materia di alternanza tra parcheggi a pagamento e parcheggi gratuiti, nonché alla impossibilità, più volte affermata dalla magistratura, di istituire parcheggi lungo la carreggiata delle strade, proclamano lo stato di agitazione di tutto il personale del San Carlo».



L'ospedale San Carlo

LA VOCE DELL'OPPOSIZIONE

Via Mar Egeo al buio: l'Ente ha debiti con l'Enel

LE temperature polari non bastano. Per gli abitanti del complesso abitativo di via Mar Egeo non solo freddo e gelo ma anche al buio. Da diversi giorni infatti la parte a ridosso degli uffici regionali è senza neanche un lampione funzionante, frutto - pare - dei mancati pagamenti del Comune nei confronti dell'Enel. Una situazione paradossale, che se rispondente al vero macchierebbe di vergogna l'Amministrazione comunale di questa città. I cittadini non ne possono più: non passa giorno che non si alzino proteste e polemiche per i servizi che non funzionano.

Dai trasporti al piano neve, dalla Ztl al centro storico è un bollettino di guerra. E tutto senza la benché minima giustificazione. La vicenda di via Mar Egeo condensa purtroppo tutta l'approssimazione di questa giunta e del sindaco Santarsiero bravo a tagliare nastri e fare annunci ma quasi sempre sordo alle sollecitazioni - sensate e non superficiali - che giungono attraverso comitati di quartiere, cittadini e perché no tramite l'opposizione.

A via Mar Egeo i cittadini non sono neanche liberi di rientrare in tutta sicurezza a casa. Immagino le difficoltà ma la solidarietà non basta: ecco perché ho presentato un'interrogazione ur-



Nicola Becce

gente e chiedo con forza che si giunga ad una soluzione nell'interesse dei tanti nuclei familiari che abitano in quella zona e soprattutto perché la nostra città non passi da esempio negativo a tutti i costi.

Dove - per intenderci - per una bolletta non pagata o per debiti accumulati - si lascia al buio un complesso abitativo e per di più nell'indifferenza generale.

Nicola Becce
consigliere Fratelli d'Italia

Il giornale del Comune: solo un editore matto accetterebbe

HO SAPUTO che il Comune vuol far realizzare una propria testata e ho voluto capirne sinceramente di più andando direttamente a leggere il bando in questione. Ho letto con attenzione la manifestazione di interesse pubblicata sul sito del Comune e l'ho trovata quanto meno singolare. Il bando infatti prevede che ci sia qualche editore di riviste che decida letteralmente di «regalare» la propria linea editoriale al Comune facendosi da fatto dettare (dato che prima della pubblicazione ogni numero dovrà ottenere sempre il visto dell'Amministrazione). Il tutto senza essere pagato per questa pubblicazione! Peraltro godendo di contenuti già in possesso di chiunque vada ad aprire il sito web comunale e sfogli qualsiasi quotidiano locale e quindi di poco interesse. In più tutti i costi di realizzazione e di distribuzione rimarrebbero totalmente a carico dell'editore. Insomma ci dovrebbe essere un editore che mette i soldi, regala la testata e si fa dire cosa pubblicare e quando pubblicare cosa da altri. Secondo me solo un matto potrebbe aderire ad una proposta del genere!

Le spese che l'eventuale impresa dovrebbe sostenere sono peraltro notevoli, senza che vi sia il minimo ritorno economico per chi dovesse partecipare a tale gara. L'unico modo di reperire risorse



Antonino Imbesi

per il «pazzo editore» - dovrebbe essere la raccolta pubblicitaria del 45% che, però, non è permessa dal Comune mastabilita dalla legge. Ogni periodico, poi, dovrebbe essere stampato in 30.000 copie e distribuito nelle case di tutti i potentini: ad occhio e croce ogni numero costerebbe non meno di 3.000 euro senza garantire nemmeno un euro di introito!

Antonino Imbesi
vicepresidente Consiglio Comunale

BREVI

CSV BASILICATA Pubblicato il bando promozione 2013

IL Centro Servizio al Volontariato di Basilicata ha pubblicato il Bando Promozione 2013, per il sostegno alla promozione e alla crescita del Volontariato lucano. Il Bando sarà dedicato alla diffusione dei valori e delle pratiche del volontariato e della cittadinanza responsabile nei luoghi di lavoro, coinvolgendo cittadini occupati, e alla promozione dell'inclusione sociale degli stranieri presenti nella nostra regione. Potranno partecipare al bando le Organizzazioni di Volontariato iscritte nel Registro Regionale del Volontariato di Basilicata. Per ulteriori informazioni, consultare il sito www.csvbasilicata.it.

SCUOLE COMUNALI INFANZIA

Iscrizioni aperte fino al prossimo 4 marzo

RESTANO aperte fino al 4 marzo le iscrizioni alle scuole comunali per l'Infanzia. Le scuole comunali sono "L'Allegria brigata" in via Torracca (rione Santa Croce), con tre sezioni; "Pollicina" in via Roma (rione Mancusi, con sei sezioni; "I due Noci" in via Adriatico (Poggio Tre Galli), con quattro sezioni e, infine, "Il giardino dei colori" in contrada Giuliano, con due sezioni. Il Piano dell'offerta formativa di ciascuna scuola potrà essere consultato presso la scuola prescelta o anche sul sito internet del Comune: www.comune.potenza.it. Sarà garantita la garanzia dell'iscrizione agli alunni che abbiano già frequentato nel precedente anno scolastico.

il Quotidiano

Martedì 12 febbraio 2013

17

PUBBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102
Tel. 0971 476470 • Fax 0971 476797
Cell. 347.4046030

MATERA: piazza Mulino 15
Tel. 0835/346094 • Tel. 0971 476470

24 ore in Basilicata

PUBBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102
Tel. 0971 476470 • Fax 0971 476797
Cell. 347.4046030

MATERA: piazza Mulino 15
Tel. 0835/346094 • Tel. 0971 476470

Il gigante di cemento nel cuore di Maratea, il tar sospende l'ordinanza di demolizione «Fermate il nostro mostro di Fuenti»

Nell'attesa del giudizio di merito, i cittadini: «E' uno scempio. Ripristinare lo stato originario»

di MARIATERESA LABANCA

MARATEA. Svelta come un gigantesco cemento a pochi metri dal cuore antico del paese. Immerso tra le tipiche casette basse che caratterizzano il contesto, sembra quasi un grattacielo. Nella posizione in cui si trova, in via San Francesco dei Poverelli, è visibile da molti punti. Ma quel magnifico panorama che era visibile da quel punto, prima che sorgesse il palazzo, ora è completamente nascosto.

Cinque piani di cemento armato che hanno preso il posto delle antiche costruzioni risalenti al 1400, buttate giù per fare spazio al colosso. «Il nostro mostro di Fuenti» lo definiscono i cittadini che abitano in quella zona e che per chiedere il ripristino dell'area hanno usato tutti gli strumenti di protesta. Fino a quando la magistratura, a ottobre dello scorso anno nel 2011, ne ha disdetto il sequestro. Ci sarebbe un intero piano abusivo.

Il provvedimento del Tribunale di Lagonegro ha rappresentato un'importante vittoria per chi si è opposto a questo progetto su un territorio, per lo più omogeneo, che provoca indignazione anche nei turisti che destano fascino nella località turistica, apprezzata soprattutto per la sua bellezza paesaggistica. Il mare, la costa, la vegetazione e poi anche il centro abitato: una chicca della perla. Che seppure bisognosa di ulteriori interventi di riqualificazione - si fa apprezzare proprio per l'essere rimasta immune rispetto alle speculazioni edilizie. In un contesto così quel palazzo è una nota completamente stonata.

«Non vogliamo che l'edificio venga semplicemente abolito - chiedono i cittadini - ma che venga ripristinato lo stato iniziale della struttura, con quella mura affondavano le radici nella storia antica di Maratea».

Ma da allora, cioè da quando è stato eseguito il sequestro, la vicenda è rimasta quasi ferma. La prima



Il "mostro" edificio di via San Francesco dei poverelli. In basso com'era, com'è: la visuale che si poteva vedere da quel punto prima che venisse realizzato il palazzo che ora nasconde completamente il panorama



udienza del processo penale davanti al giudice di Lagonegro è stata rinviata perché il legale della società non era presente. La nuova udienza è stata fissata per il prossimo 20 febbraio. Ma nel frattempo tutta la vicenda si complica. Il Tar, sul ricorso presentato dalla SnaT Studio, ha emesso un'ordinanza che sospende il provvedimento di demolizione che il Comune di Maratea aveva adottato lo scorso dicembre. Un atto formalizzato solo a più di un anno di distanza dal sequestro del cantiere. Per alcuni uno «strano ritardo». «Come mai in Municipio non se sono accorti prima?», chiedono. Le irregolarità commesse - secondo chi ha denunciato - sarebbero svariate. Non solo metrature aggiuntive rispetto a quelle approvate ma anche con autorizzazioni scadute.

Per ora però il Tar che discuterà il merito del ricorso il prossimo 6 giugno, nel frattempo ha sospeso l'effetto dell'ordinanza. Sospesa anche il provvedimento adottato dal Comune il 24 marzo del 2011 con la quale si disponeva la sospensione immediata dei lavori. Ma nel frattempo i residenti insistono: «Noi non ci arrendiamo. Spesso ci siamo scontrati contro muri di gomma. Ma questo non ci fermerà. Doveva essere una ristrutturazione e invece quello che è stato autorizzato è un vero e proprio scempio edilizio. Quel "mostro" è un colpo al cuore della nostra Maratea».

Insomma, l'ennesima ferita aperta per un territorio che dovrebbe trovare nella tutela paesaggistica e ambientale la sua più grande fonte di valorizzazione. E che, invece, dopo il discutibilissimo progetto di completamento delle opere annesse al Pianeta Maratea a Santa Caterina, e dopo le recenti vicende giudiziarie che hanno visto coinvolto anche il sindaco di Maratea, sempre per questioni di permessi edilizi - torna a far parlare di sé per un'altra storia di abusi e cemento.

m.labanca@luedi.it

Edile, la Cisl a sostegno delle proposte degli Stati generali

LA Cisl di Basilicata dà pieno appoggio alle proposte avanzate dagli Stati generali delle costruzioni per il rilancio del settore edile.

«Il documento elaborato nell'ambito degli Stati generali delle costruzioni - ha dichiarato il segretario della Cisl lucana, Nino Falotico - conferma la bontà di un metodo di lavoro che il sindacato confederale ha inaugurato con il patto per la crescita e il lavoro, metodo che assegna al partenariato economico e sociale la fondamentale funzione di elaborazione e monitoraggio delle politiche pubbliche in linea con le migliori esperienze concertative del panorama europeo».

«Sul piano dei contenuti - ha aggiunto - il piano per il rilancio delle costruzioni messo a punto dalle rappresentanze datoriali e sindacali del settore evidenzia notevoli punti di convergenza con il lavoro che Cgil, Cisl e



Il segretario Falotico

Uil stanno conducendo per il rilancio della crescita e del lavoro in Basilicata.

In particolare il capitolo dedicato al progetto Tempa Rossa è complementare al lavoro sul protocollo d'intesa tra Regione, Total e organizzazioni sindacali e imprenditoriali che, sulla scorta del contratto di settore

sottoscritto con Eni, si propone di coinvolgere il tessuto imprenditoriale locale nei lavori di realizzazione del nuovo investimento e di assicurare un'adeguata contropartita occupazionale».

Falotico considera inoltre «condivisibile l'avvio di un confronto con il governo regionale sui progetti infrastrutturali finanziati dal Piano nazionale per il Sud e sullo stato di attuazione dei Pisus nei due capoluoghi, così come sul piano di risanamento dell'edilizia scolastica con le due Province».

In una fase di forte sofferenza del settore edile - conclude Falotico - occorre mobilitare tutte le risorse già programmate e aprire i cantieri per rimettere in moto un settore che ha rilevanti ricadute sul piano del reddito e dell'occupazione e che se adeguatamente sostenuto può contribuire concretamente al rilancio della crescita in Basilicata».

Confesercenti: saracinesche chiuse per quasi 1.000 aziende nel 2012. Soffrono gli alimentari

Dopo le imprese l'allarme dei negoziati Chiudono più di due negozi al giorno

È UN quadro estremamente allarmante e desolante quello dipinto dal Confesercenti di Potenza: nel 2012 in Basilicata ogni giorno hanno chiuso le saracinesche 2,6 negozi, per un totale di 975 ditte commerciali di cui 679 al dettaglio. Il presidente Prospero Cassino ha illustrato gli obiettivi dello studio nazionale che documenta la pesante situazione su fisco, consumi, lavoro, chiusura delle imprese, potere d'acquisto e risparmio delle famiglie, accompagnato dallo slogan «L'impresa presenta il conto: 34 miliardi di maggiori tasse per imprese e famiglie».

Quanto al calo di consumi, Confesercenti prevede per il 2013 un calo di 45 miliardi rispetto al 2012.

Per la prima volta - sottolinea Cassino - in Basilicata il numero di ditte iscritte agli albi delle Ccisa di Potenza e di Matera scende sotto la soglia delle 13 mila unità (al 31 dicembre 2012 le ditte attive sono

no 12.942 di cui 8.563 in provincia di Potenza e 4.545 in quella di Matera) e anche se le nuove iscrizioni compensano in qualche modo le chiusure (535 nuove attività di cui 372 al dettaglio contro le 975 cessazioni di cui 372 al dettaglio) il fenomeno di mortalità aziendale si caratterizza anche per la brevità di alcune imprese con un veloce tour over specie per l'abbigliamento e le calzature.

Sotto «pressione» quelle alimentari (a Potenza e provincia 1,2 ogni mille abitanti) per effetto della crescita (anche numerica) di supermercati, discount, ecc., con la «botta» finale dell'apertura domenicale, mentre i nostri progetti di negozi di vicinato a salvaguardia dei centri storici - afferma Cassino - si allentano nel tempo. Il presidente di Confesercenti sottolinea la «crescente preoccupazione per le difficoltà economiche del Paese».



COMUNE DI CALVELLO
Retifica e riapertura termini presentazione delle offerte - CIG 47871576EC.
Il Comune di Calvello indice gara a procedura aperta, da aggiudicare all'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento dei servizi di assistenza domiciliare per anziani, anno 2013/15.
Retifica e riapertura termini presentazione delle offerte. Importo € 444.230,77 + IVA 4%. Scadenza: 11/03/2013 h 13.
Apertura: 12/03/2013 h 10. Documentazione integrale su www.comune.calvello.com. GUUE trasmessa il 29/01/2013.
Il Responsabile del Procedimento dott. Giovanni Conte

Anche Potenza aderisce al Comitato pendolari Disservizi Trenitalia Nasce la class action

STOP all'odissea dei pendolari di Tranitalia: anche Potenza aderisce al Comitato Pendolari FR8a Carrozza, l'iniziativa che nasce dall'idea di esigere immediatamente un servizio di trasporto pubblico dignitoso e conforme alle more del contratto di servizio stipulato tra Regione e Trenitalia. «Apparentemente un diritto, ma puntualmente disatteso», sostengono i promotori dell'iniziativa.

Poiché i disservizi ed i disagi vengono rilevati regolarmente dai pendolari da decenni, e segnalati, contestati e sottoposti a reclami senza che siano adottate soluzioni sostanziali e durature, si è pensato di indurre quanti hanno responsabilità in merito a risponderne di fronte ad un magistrato, reclamando un risarcimento per danni materiali e non materiali derivanti dalla cattiva gestione.

L'azione legale di classe non ha finalità di demonizzare alcuno o di scatenare conflitti, al contrario, si vuole prevenire un conflitto in essere esigendo ciò che per diritto dovrebbe essere garantito al cittadino, nella modalità più traspa-



rente e nello spirito della partecipazione nonviolenta.

«Noi amiamo il treno - si legge sul sito on line dell'iniziativa consultabile all'indirizzo www.classactionromanettuno.org - lo rispettiamo e lo abbiamo eletto quale mezzo di trasporto del futuro, in quan-

to più sostenibile, a minor impatto ambientale, sicuro, luogo di incontro, arricchimento e coesione sociale, patrimonio pubblico realizzato con il denaro pubblico e attraverso questo riteniamo debba essere gestito per fornire un servizio ottimizzato, efficiente, attraente».

Salute Un nuova patologia che colpisce 70.000 lucani

DISFUNZIONE erettile e sintomi urinari: una nuova patologia che in Basilicata riguarda 77 uomini e che si manifesta con difficoltà ad urinare, aumento nella frequenza, bisogno di urinare spesso la notte. Queste problematiche, spesso trascurate da chi ne soffre, possono invece rivelarsi veri campanelli di allarme di patologie più gravi come l'ipertrofia prostatica benigna e si è recentemente scoperto che circa il 15% degli uomini lucani. «L'individuazione delle cause comuni tra sintomi del basso tratto urinario e le difficoltà di erezione - spiega la dottoressa Angela Vita, Responsabile dell'U.O.D. di Andrologia dell'azienda ospedaliera San Carlo di Potenza - hanno consentito la messa a punto di una nuova terapia che agisce contemporaneamente su entrambi i disturbi. Si tratta del tadafil che, già disponibile per gli uomini con disfunzione erettile e conosciuto come "la pillola gialla dell'amore", che ha ricevuto da poco una nuova indicazione come prima ed unica terapia per trattare sia i sintomi urinari che la disfunzione erettile, al dosaggio di 5 mg assunti una volta al giorno».

Volontariato Il bando del Csv

POTENZA - Il Centro Servizio al Volontariato di Basilicata ha pubblicato il Bando Promozione 2013, per il sostegno alla promozione e alla crescita del volontariato lucano.

Il bando sarà dedicato alla diffusione dei valori e delle pratiche del volontariato e della cittadinanza responsabile nei luoghi di lavoro, coinvolgendo cittadini occupati, e alla promozione dell'inclusione sociale degli stranieri presenti nella nostra regione. Potranno partecipare al bando le organizzazioni di volontariato iscritte nel Registro Regionale del Volontariato di Basilicata.

E' quanto si legge in una nota del Csv Basilicata. «I progetti candidati potranno prevedere partenariati con altre organizzazioni di volontariato, organismi istituzionali, altri soggetti del Terzo Settore le cui finalità siano compatibili con le azioni progettate. Le risorse destinate al bando sono pari a 25.000,00 euro. Le proposte progettuali dovranno pervenire entro l'8 marzo 2013. Per ulteriori informazioni, consultare il sito www.csvbasilicata.it».

FONDI UE

Meno erogazioni alle aziende agricole

TESTO PASSANO da 28 a 27 miliardi i fondi stanziati nell'ambito della politica agricola comunitaria gli aiuti diretti alle imprese. E' quanto previsto dall'accordo raggiunto dai capi di Stato e di Governo sul bilancio dell'Unione Europea per il periodo 2014 - 2020, che dovrà essere ora confermato dal Parlamento Europeo.

Nell'ambito dei fondi di coesione, comunque nel complesso ridimensionati, 500 milioni di euro sono stati destinati allo sviluppo rurale del Mezzogiorno, e nuovi stanziamenti sono previsti per combattere la disoccupazione giovanile, di cui beneficeranno le regioni con un tasso di disoccupazione superiore al 25%. Per il presidente della Coldiretti di Basilicata, Piergiorgio Quarto, l'accordo rimane pur sempre un bilancio di austerità. «La riduzione in termini reali per l'agricoltura è importante - continua Quarto - anche se ci aspettiamo che il Parlamento Europeo possa contribuire a migliorare la proposta finanziaria. A questo punto è fondamentale che le risorse così diminuite vengano riorientate premiando chi vive e lavora di agricoltura».

POTENZA I DATI DI UNO STUDIO REALIZZATO DA CONFESERCENTI. CHIESTE MISURE DI RILANCIO

Commercio in picchiata mille negozi chiusi nel 2012

I settori più in difficoltà sono quelli dell'abbigliamento e gli alimentari

● Quasi mille negozi hanno chiuso definitivamente la saracinesca in Basilicata nel 2012, per un totale di 975 ditte commerciali di cui 679 al dettaglio. Questo il drammatico bilancio di Confesercenti. E la situazione non è destinata a

migliorare: Confesercenti prevede per il 2013 un calo nei consumi di 45 mld rispetto al 2012. «Per la prima volta – sottolinea il presidente di Confesercenti Potenza, Prospero Cassino – in Basilicata il numero di ditte iscritte agli albi delle Camere di Commercio scende sotto la soglia delle 13 mila unità (al 31 dicembre 2012 le ditte attive sono 12.942 di cui 8.563 in provincia di Potenza e 4.545 in quella di Matera) e anche se le nuove iscrizioni compensano in qualche modo le chiusure (535 nuove attività

di cui 372 al dettaglio contro le 975 cessazioni di cui 372 al dettaglio) il fenomeno di mortalità aziendale si caratterizza anche per la breve vita di alcune imprese con un veloce *turn over* specie per l'abbigliamento e le calzature. Sotto "pressione" quelle alimentari (a Potenza e provincia 1,2 ogni mille abitanti) per effetto della crescita (anche numerica) di supermercati, discount, con la "botta" finale dell'apertura domenicale, mentre i nostri progetti di negozi di vicinato a salvaguar-



CRISI
I settori più colpiti sono l'abbigliamento e l'alimentare
(foto Tony Vecce)

dia dei centri storici – afferma Cassino – si allontanano nel tempo».

La ricetta di Confesercenti per uscire da questa spirale negativa prevede, tra l'altro, riduzione delle aliquote Irpef per i redditi medio bassi e

dell'Irap per le Pmi; stop agli aumenti dell'Iva; no all'Imu sulla prima casa; e sugli immobili strumentali; revisione della Tares; ridurre i costi a carico delle imprese per l'utilizzo della moneta elettronica; più negozi di vicinato per città

più sicure; aperture domenicali solo quando serve; sostegno allo start up delle imprese con formazione e innovazione tecnologica; revisione della norma sui pagamenti; più infrastrutture per favorire la crescita del turismo.

il Quotidiano

Martedì 12 febbraio 2013

24

Potenza e provincia

Un progetto di servizi integrati a Muro Lucano

Così aiutiamo l'occupazione

MURO LUCANO - Nuovi servizi nella Città di Muro Lucano. Via libera della giunta Mariani a un progetto integrato di servizi postali, telecomunicazioni sociali, assistenza socio-sanitaria, energia, trasporti, gestione logistica e di supporto in aree culturali e sportive con l'obiettivo di rispondere alle istanze della cittadinanza.

«Il Comune di Muro Lucano - ha detto il sindaco, Gerardo Mariani - nell'esercizio delle proprie funzioni socio assistenziali, cui è istituzionalmente preposto, intende favorire lo sviluppo dei servizi integrati pubblici-privati a scopo sociale a favore dei propri cittadini. In tal senso l'Amministrazione comunale intende, perciò, creare opportunità di lavoro per le persone disoccupate creando nel contempo ulteriori opportunità per la realizzazione di strumenti di interesse pubblico nel campo dei servizi messi a disposizione della cittadinanza».

Le Amministrazioni Comunali sono l'espressione della medesima comunità locale - ha aggiunto Mariani - ed hanno il dovere di

tutelare i soggetti deboli, di coordinare ed integrare la comune azione salvaguardando le rispettive autonomie e peculiarità istituzionali. Nel contempo devono promuovere ed avviare interventi a favore delle persone in condizioni di disagio individuale e sociale. Ovviamente l'attuale situazione economica dei paesi non consente alle Amministrazioni locali di sopperire alla mancanza di servizi generata dalla necessità di ridurre i costi della spesa pubblica.

Il Comune di Muro Lucano si renderà disponibile a diffondere i benefici di tale progetto sul proprio territorio e ad inserire il medesimo progetto pilota in un programma di Unione dei Comuni.

Saranno attivati sportelli del cittadino per erogare i servizi richiesti. Gli erogatori dei servizi si faranno carico della formazione degli operatori volontari impegnati presso le unità di servizi al pubblico. I volontari selezionati del territorio saranno formati - ha concluso Mariani - per garantire ogni informazione necessaria all'utenza locale dei servizi».

I MUNICIPI

• Armento	tel. 0971 751271
• Calvera	tel. 0973 573361
• Carbone	tel. 0973 578143
• Castellanese	tel. 0973 832573
• Castronuovo S. A.	tel. 0973 835045
• Chiaromonte	tel. 0973 571002
• Corleto Perticara	tel. 0971 965711
• Episcopia	tel. 0973 655013
• Fardella	tel. 0973572051
• Gallicchio	tel. 0971 752388
• Grumento	tel. 0975 650444
• Guardia Per.	tel. 0971 964003
• Lagonegro	tel. 0973 41330
• Marsico Nuovo	tel. 0975 347096
• Marsicovetere	tel. 0975 69271

I MUNICIPI

• Armento	tel. 0971 751271
• Calvera	tel. 0973 573361
• Carbone	tel. 0973 578143
• Castellanese	tel. 0973 832573
• Castronuovo S. A.	tel. 0973 835045
• Chiaromonte	tel. 0973 571002
• Corleto Perticara	tel. 0971 965711
• Episcopia	tel. 0973 655013
• Fardella	tel. 0973572051
• Gallicchio	tel. 0971 752388
• Grumento	tel. 0975 650444
• Guardia Per.	tel. 0971 964003
• Lagonegro	tel. 0973 41330
• Marsico Nuovo	tel. 0975 347096
• Marsicovetere	tel. 0975 69271

LATRONICO NON C'È LA PROROGA

In agitazione i 23 lavoratori socialmente utili

● Sono in stato di agitazione i lavoratori socialmente utili del Comune di Latronico. Roberta Laurino, segretario Generale Fp Cgil Potenza ritiene «inaccettabile l'atteggiamento del Comune che ancora non ha provveduto alla proroga per la prosecuzione delle attività dei 23 Isu, nonostante la Regione abbia confermato anche per quest'anno le risorse necessarie». «L'ente - prosegue Laurino - a distanza di un mese e mezzo dall'inizio del nuovo anno continua a rinviare inspiegabilmente l'adozione dell'atto deliberativo che consentirebbe ai suddetti lavoratori di riprendere le attività e percepire quel minimo di sussidio necessario per vivere. Non comprendiamo le vere ragioni per cui si continuano a lasciare a casa questi lavoratori che in tutti questi anni hanno dato un valido supporto all'espletamento delle attività dell'ente». «La Fp Cgil - conclude Laurino - nel sollecitare il Comune a procedere con ogni urgenza alla proroga delle attività, dichiara lo stato di agitazione degli Isu del Comune di Latronico, non escludendo il ricorso a successive ed ulteriori forme di protesta». Pronta la replica del sindaco: «Siamo in attesa della delibera della giunta regionale - dice Fausto De Maria - dopo di che daremo il via al progetto con altri servizi».

POTENZA STATI GENERALI DELLE COSTRUZIONI

«Subito il rilancio del settore edile»

La Cisl condivide il documento

● «Condividiamo e sosterranno nelle sedi opportune le proposte avanzate dagli statuti generali delle costruzioni per il rilancio del settore edile nella nostra regione». Così il segretario generale della Cisl Basilicata Nino Falotico commentando l'iniziativa promossa nei giorni scorsi dalle associazioni imprenditoriali e dai sindacati delle costruzioni. «Il documento elaborato nell'ambito degli statuti generali delle costruzioni - osserva Falotico - conferma la bontà di un metodo di lavoro che il sindacato confederale ha inaugurato con il patto per la crescita e il lavoro, metodo che assegna al partenariato economico e sociale la fondamentale funzione di elaborazione e monitoraggio delle politiche pubbliche in linea con le migliori esperienze concertative del panorama europeo». «Sul piano dei contenuti - prosegue Fa-

lotico - il piano per il rilancio delle costruzioni messo a punto dalle rappresentanze datoriali e sindacali del settore evidenzia notevoli punti di convergenza con il lavoro che Cgil, Cisl e Uil stanno conducendo per il rilancio della crescita e del lavoro in Basilicata. In particolare il capitolo dedicato al progetto Tempa Rossa è complementare al lavoro sul protocollo d'intesa tra Regione, Total e organizzazioni sindacali e imprenditoriali che, sulla scorta del contratto di settore sottoscritto con Eni, si propone di coinvolgere il tessuto imprenditoriale locale nei lavori di realizzazione del nuovo investimento e di assicurare un'adeguata contropartita occupazionale». Falotico considera inoltre «condivisibile l'avvio di un confronto con il governo regionale sui progetti infrastrutturali finanziati dal Piano nazionale».

I MUNICIPI	
• Armento	tel. 0971 751271
• Calvera	tel. 0973 573061
• Carbone	tel. 0973 578143
• Castellarano	tel. 0973 832573
• Castromare S. A.	tel. 0973 832045
• Chiaromonte	tel. 0973 571002
• Corleto Perticara	tel. 0971 965711
• Episcopia	tel. 0973 652013
• Fardella	tel. 0973 572051
• Gallipoli	tel. 0971 752388
• Grumento	tel. 0975 650444
• Guardia Per.	tel. 0971 964003
• Lagonegro	tel. 0973 41330
• Marsico Nuovo	tel. 0975 347396
• Marsicovetere	tel. 0975 69271

Il Quotidiano

Lagonegrese

Lauria - Pollino - Val D'Agri

Martedì 12 febbraio 2013

25

I MUNICIPI	
• Armento	tel. 0971 751271
• Calvera	tel. 0973 573061
• Carbone	tel. 0973 578143
• Castellarano	tel. 0973 832573
• Castromare S. A.	tel. 0973 832045
• Chiaromonte	tel. 0973 571002
• Corleto Perticara	tel. 0971 965711
• Episcopia	tel. 0973 652013
• Fardella	tel. 0973 572051
• Gallipoli	tel. 0971 752388
• Grumento	tel. 0975 650444
• Guardia Per.	tel. 0971 964003
• Lagonegro	tel. 0973 41330
• Marsico Nuovo	tel. 0975 347396
• Marsicovetere	tel. 0975 69271

Ma il sindaco De Maria risponde: «Siamo in attesa della delibera di giunta regionale»

Latronico: è scontro sugli Lsu

La Fp Cgil: «Inaccettabile l'atteggiamento dell'amministrazione comunale»

LATRONICO - Da una parte c'è il sindacato della Fp Cgil che giudica «inaccettabile l'atteggiamento dell'Amministrazione Comunale di Latronico che ancora non ha provveduto alla proroga per la prosecuzione delle attività dei 23 lavoratori socialmente utili, nonostante la Regione Basilicata abbia confermato anche per quest'anno le risorse necessarie», dall'altra c'è il sindaco, Fausto De Maria che, rivendicando una certa «discontinuità con il passato», si impegna a rispettare gli impegni, sottolineando che devono convergere «con le esigenze dell'Ente».

Nessuna volontà, dunque, da parte dell'amministrazione comunale di «lasciarsi le mani» su questa vicenda, ma il tutto «deve essere fatto per il bene della comunità di Latronico».

Il sindacato dal canto suo in una nota ha sostenuto che «l'Ente continua, a distanza ormai di un mese e mezzo dall'inizio del nuovo anno, a rinviare inspiegabilmente l'adozione dell'atto deliberativo che consentirebbe ai



Uno scorcio di Latronico

suddetti lavoratori di riprendere le attività e percepire quel minimo di sussidio necessario per vivere. Davvero non comprendiamo, quindi, le vere ragioni per cui si continuano a lasciare a casa questi lavoratori che in tutti questi anni hanno dato un valido supporto all'esplicitamento delle attività dell'ente».

«La FP Cgil - conclude la nota - nel sollecitare ancora una volta l'Ente a procedere

con ogni urgenza alla proroga delle attività, dichiara lo stato di agitazione dei lavoratori socialmente utili del Comune di Latronico, non escludendo il ricorso a successive ed ulteriori forme di protesta».

De Maria, invece si dice «dispiaciuto per la posizione del sindacato al quale aveva già spiegato la situazione». E aggiunge: «siamo in attesa della delibera di giunta regionale per la copertura fi-

nanziaria. Inoltre decideremo nell'esecutivo comunale la destinazione dei 23 lavoratori e quindi la loro sistemazione. Ovviamente garantisco l'impegno a risolvere al più presto la questione». Insomma per il primo cittadino è essenziale da una parte «riconoscere» la continuità lavorativa, ma dall'altra fa capire che devono essere inquadrati in settori che rispondano a quelle che sono le «esigenze» dell'Ente.

X | MATERA PROVINCIA**DENTRO LA CITTÀ**

CONSEGNA PREVISTA NEL 2011

UN NODO MAI SCIOLTO

Non è ancora chiaro di chi è la titolarità dell'intervento all'interno delle aree che si estendono ai piedi del Municipio

Bloccato il terminal bus ai piedi del Municipio

Braccio di ferro tra l'ente locale e le Fal tra ritardi e diffide

PASQUALE DORIA

● È grande la confusione sotto il cielo del settore trasporti a Matera e dintorni. Le complicazioni non sono mai escluse. Soprattutto se si tratta di binari e intersezioni privilegiati diventano le Ferrovie appulo lucane (Fal). Ma, andiamo per ordine. Un fulmine a ciel sereno. Così fu interpretata la volontà annunciata da parte dei responsabili pro tempore dell'ente locale di prolungare l'attuale tratto interrato delle Fal fino all'ospedale Madonna delle Grazie. Inizialmente, il capolinea era previsto nella zona di San Francesco, in corrispondenza degli uffici dell'Azienda sanitaria locale.

Poco più di un mese fa, nuova «turbolenza». Il prolungamento è annullato. Non ci sono più le condizioni. Lo ha annunciato in una conferenza stampa il sindaco, **Salvatore Adduce**. Ma non per questo il rapporto (amore/odio?) con le Fal sembra essersi concluso con la mancata realizzazione della metropolitana. Anzi, sul tavolo restano aperti alcuni capitoli di confronto come, per esempio, quello riguardante la spesa prevista di 250 mila euro a favore della sistemazione dei terminal bus e della viabilità di contorno utile a rendere più agevole l'uso dei mezzi che si muovono anche sulle rotte, notoriamente meno inquinanti.

Si tratta dei famosi fondi Pius, il Piano integrato di sviluppo urbano. In realtà, una ventina di milioni di questo piano si sono già persi. A quanto pare, ne sono rimasti da spendere poco più di 6. Ma sulla vicenda dei terminal bus e viabilità di contorno, la cosa sembra essersi molto ingarbugliata, nonostante fosse in corso la predisposizione del bando per le opere. Insomma, è sorta una divergenza di vedute con le Fal. L'ente ferroviario fa notare di essere il concessionario delle aree relative al progetto di sistemazione e non comprende come mai non sia stato coinvolto, per cui avrebbe diffidato l'ente locale dall'avviare i cantieri.

Per l'esecuzione dei lavori ci vogliono i progetti e chi li redige. Ci sono. E allora, adesso chi li paga i tecnici impegnati in questa vicenda,



oppure il loro impegno è stato remunerato a vuoto? Per la verità, l'ente locale, avrebbe fatto notare alle Fal che i lavori interessano aree demaniali e non di proprietà, con l'obiettivo di

TEMPI ANCORA LUNGI

Archiviata la metropolitana rimane utile un'area di servizi sottratta all'improvvisazione

migliorare la fruizione del servizio trasporti. Noto, però, mai stato sciolto.

In attesa di sapere come andrà a finire, non va detto che il discorso dell'adeguamento del terminal bus era funzionale e interno al discorso del Pium, il Piano della mobilità urbana. A un certo punto, cosa fatta rilevare in Con-

siglio comunale da una parte di esponenti politici - per la verità, eletti nelle liste della maggioranza, ma critici con l'operato della Giunta - le stesse opere, stralciate dal Pium, sono state riproposte nell'elenco delle opere pubbliche finanziate con i fondi Pius. Cosa si contesta? Che un argomento così delicato, ancora una volta, è stato sottratto al confronto dell'aula, al dibattito in Consiglio. Ma c'è di più. Sì, perché bisogna aggiungere che la filosofia del Pius sposa in pieno il discorso della partecipazione pubblica in quanto pratica ritenuta basilare per la sua migliore attuazione. Una pia aspirazione, purtroppo. Diciamo il vero, di percorsi condivisi con la comunità da queste parti ne sono stati indicati tanti, ma poi, praticati quanti? E tuttavia, anche per il terminal in piazza della Visitazione i tempi sembrano dilatarsi a dismisura, con o senza dibattito. La consegna era prevista a dicembre del 2011... ma domani, da noi, non arriva mai puntuale.



IL TERMINAL DEI BUS CHE NON C'È
In piazza della Visitazione si continua a navigare a vista per quanto riguarda i servizi agli utenti e ai turisti costretti a forme di improvvisazione che non sono risolte e vengono da lontano

(foto Genovese)

A cosa puntava l'intervento «L'area è priva di servizi per i turisti e per i pendolari»

■ Cosa prevedeva la tipologia dell'intervento legato alla sistemazione dei terminal bus? «La promozione di forme sostenibili di mobilità urbana, coerenti con le peculiarità insediative proprie della città». Lo dice, tra l'altro, la scheda numero 17 (per i superstiti) è un numero che porta male) del Piano integrato di sviluppo urbano, da coniugare con il più ampio Piano della mobilità urbana (Pum). Nello specifico, la scheda precisa che «il progetto prevede la riqualificazione dell'area dell'attuale terminal bus in piazza della Visitazione finalizzata al miglioramento della mobilità interna al terminal. L'intervento rientra in un'ottica di integrazione tra diversi sistemi di mobilità urbana ed extraurbana che nell'ambito dell'area del terminal hanno il loro punto principale di cerniera. L'intervento è altresì volto al miglioramento delle condizioni di fruibilità del terminal da parte degli utenti del servizio, essendo attualmente l'area completamente sprovvista di servizi per i turisti e pendolari locali. La riqualificazione comprenderà, inoltre, interventi sull'illuminazione e sulla movimentazione in sicurezza degli utenti all'interno dell'area del terminal stesso. In tal modo sarà possibile migliorare la funzione di nodo intermodale del terminal».

Nelle intenzioni di partenza il ruolo dell'intermodalità avrebbe dovuto essere incrementato anche che per effetto della realizzazione del nuovo servizio metropolitano, la cosiddetta metropolitana leggera, che, però, così come è stata repentinamente annunciata, allo stesso modo, è stata archiviata. Non se ne fa più nulla. E chissà, forse anche la sistemazione del terminal bus, comunque necessaria, dovrà attendere tempi migliori. [p.d.]

COMUNE LA FIRMANO DIECI CONSIGLIERI, INIZIATIVA DOPO UN SILENZIO LUNGO DUE MESI

Per l'espulsione di Paterino chiesta la sfiducia del presidente del Consiglio comunale

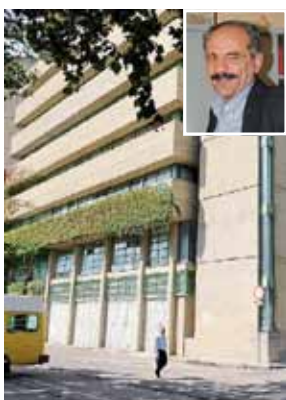
● Sono state raccolte dieci firme di altrettanti consiglieri comunali. Si tratta di un documento di sfiducia nei confronti del presidente della massima assemblea cittadina, **Brunella Massenzio**. Perché questa decisione? Bisogna partire da un antefatto. Non avrebbe rispettato la linea politica del partito. Dissenso, dialettica interna azzerata? Può essere espulso un consigliere comunale dal gruppo e dalle commissioni in cui era stato nominato come componente del partito per il quale è stata regolarmente eletto senza nemmeno essere sentito nel merito, o potersi difendere dalle accuse rivolte a suo carico?

Se lo chiede il consigliere **Michele Paterino**, candidato nelle ultime consultazioni comunali nell'Italia dei valori, compagine politica che nelle elezioni per il rinnovo del prossimo parlamento, però, non è più presente nelle liste presentate a livello nazionale. Insomma, lo scorso 7 febbraio, Paterino ha presentato un'istanza in autotutela finalizzata ad annullare i prov-

vedimenti che a suo giudizio «considera del tutto illegittimi e che hanno prodotto la sua esclusione da tutte le commissioni consiliari».

La decisione di andare avanti è maturata a distanza di due mesi. Ovvero, si sarebbe resa necessaria dopo la produzione di una serie di documenti diffusi anche a mezzo stampa, nonostante diverse istanze presentate al sindaco, al

presidente del Consiglio, al segretario generale e ai presidenti delle commissioni consiliari. Con queste istanze Paterino avrebbe evidenziato «l'illegittimità degli atti adottati dalla presidenza del Consiglio nei suoi confronti e la necessità di sottoporre al Consiglio comunale, unico titolare della competenza, ad una interpretazione autentica delle norme regolamentari di cui l'ente è dotato, anziché consentire una interpretazione, che a suo giudizio sarebbe unilaterale, arbitraria da parte della presidenza del Consiglio». Si citano una serie di norme precise, a questo proposito,

**MUNICIPIO Il consigliere Michele Paterino**

per evidenziare che le regole in merito esistono e possono essere applicate in qualsiasi momento. Basta volerlo. Ma, fa notare Paterino in una nota, «questo è un abuso di potere consumato nel silenzio di chi deve decidere, l'Amministrazione, fino a questo momento, non ha ritenuto la legalità e il rispetto delle regole una priorità», per cui, «se non avrò un riscontro all'istanza presentata, sarò costretto, mio malgrado, ad intraprendere la via giudiziaria per ripristinare la legalità e il rispetto delle regole democratiche».

APPELLO LO SOTTOSCRIVONO UNITARIAMENTE I SINDACATI

«Da Tandoi la produzione è ferma, ma bisogna salvare lavoratori e pasta»

● «Da più di un mese è ferma la produzione dello stabilimento Tandoi». Ha il tono di un appello quanto scrivono in una lettera alla Regione, nonché Provincia e Comune, i tre segretari di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil, **Vincenzo Cavallo, Marcella Conese e Leonardo Barbalinardo**. In una nota, fanno notare che «la situazione finanziaria è assai delicata, con la confisca del molino realizzato con un finanziamento successivamente revocato da parte del ministero dello Sviluppo economico e la risoluzione contrattuale recentemente notificata dal più grosso cliente (Barilla) che da solo costituiva circa il 50 per cento del fatturato prodotto dallo stabilimento. I lavoratori del gruppo non ricevono le retribuzioni da novembre ed, inoltre, è accertato che l'azienda non versa le quote al fondo di previdenza complementare (Tfr) dal maggio 2011. Il 30 gennaio scorso si è svolto un incontro al ministero

del Lavoro per verificare quali forme di ammortizzatori sociali attivare e si è convenuto che per i lavoratori di Matera si sarebbe attivato un procedimento di cassa integrazione ordinaria per consentire all'azienda di perfezionare gli accordi economici necessari per rilanciare il gruppo. In effetti, oggi - continuano i sindacati - si tiene in Confindustria un incontro Tandoi e sindacati per definire il percorso di cassa integrazione e un possibile piano di rientro per la corresponsione delle spettanze non percepite dai lavoratori».

A questo punto, le organizzazioni di categoria annunciano di voler, «percorrere qualsiasi strada ed attivare tutti gli strumenti possibili per salvare il futuro della produzione di pasta a Matera. A tal fine, chiedono la convocazione di un tavolo interistituzionale per evitare che questa crisi finanziaria si trasformi in una nuova emorragia di posti di lavoro».

28 Matera**ilQuotidiano**

Martedì 12 febbraio 2013

Oggi un incontro in Confindustria per definire le modalità della Cassa e il rientro degli arretrati

Tandoi in crisi, cigo in arrivo

Ferma la produzione dall'inizio dell'anno, difficoltà nei tre siti produttivi

TANDOI è fermo. I lavoratori dei tre stabilimenti di Corato, Corigliano e Matera vanno verso la cassa integrazione ordinaria e la commessa più importante quella con la Barilla è stata di fatto risolta dalla storica azienda pastaia.

E' questo di fatto lo stato dei fatti di una nuova crisi, di un altro pezzo industriale del territorio materano che è in un momento di difficoltà e che oggi si confronta con le organizzazioni sindacali nel corso di un incontro previsto presso la sede di Confindustria. Senza una soluzione che dia le necessarie risorse in tempi brevi, la situazione appare alquanto difficile.

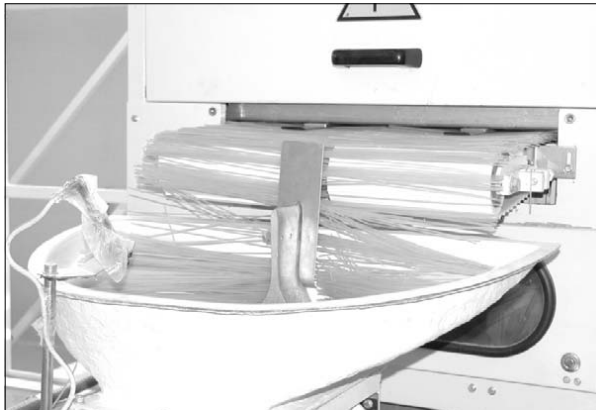
«La notizia più brutta è che la produzione dalla fine del 2012 è ferma», spiega Marcella Conese, «prima delle ferie forzate e poi lo stop. Infine la comunicazione della cigo e l'incontro che avremo per definirne i dettagli».

«La situazione finanziaria è assai delicata, con la confisca del molino realizzato con un finanziamento successivamente revocato da parte del Ministero dello Sviluppo Economico e la risoluzione contrattuale recentemente notificata dal più grosso cliente (Barilla) che da solo costituiva circa il 50% del fatturato prodotto dallo stabilimento materano», scrivono congiuntamente Marcella Conese della Flai Cgil, Enzo Cavallo della Fim Cisl e Leonardo Barbalinardi della Uil Uil.

«La crisi del gruppo ha investito i 3 stabilimenti di proprietà dei Tandoi che hanno sede a Matera, Corigliano d'Otranto (LE) e Corato (BA).

I lavoratori del gruppo non ricevono le retribuzioni da novembre ed, inoltre, è accertato che l'azienda non versa le quote al fondo di previdenza complementare, cioè il Tfr dal maggio 2011.

Il 30 gennaio scorso si è svolto un incontro al Ministero del Lavoro per verificare quali forme di ammortizzatori sociali attivare sui 3 siti, e si è convenuto che per i lavoratori di Matera si sarebbe attivato un procedimento cigo per consentire all'Azienda di perfezio-



La pasta prodotta nello stabilimento Tandoi e in basso Filippo Tandoi



Viene meno la commessa Barilla. La metà della produzione
«Stop per i tre stabilimenti del gruppo tra Puglia e Basilicata»

nare gli accordi economici necessari per rilanciare il gruppo».

I termini della cigo (la cassa integrazione straordinaria) e le possibilità di un piano di rientro per la corresponsione delle spettanze non percepite dai

lavoratori saranno gli argomenti della riunione odierna.

«Le notizie dagli altri due stabilimenti di Corato e Corigliano non sono rassicuranti e le organizzazioni sindacali intendono percorrere qualsiasi strada ed

attivare tutti gli strumenti possibili per salvare il futuro della produzione di pasta a Matera.

A tal fine, chiedono la convocazione di un tavolo interistituzionale per evitare che questa crisi finanziaria si trasformi in una

Resta la spada di Damocle della cartella esattoriale sospesa dal Ministero

E' STATA sospesa fino al 31 marzo la cartella esattoriale che era stata inviata alla Tandoi nelle settimane scorse per un totale di sei milioni di euro.

Ma rimane una sorta di vera e propria spada di Damocle, un pericolo in più in una situazione che è già adesso di oggettiva difficoltà, che vede il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, lo stop alla produzione, le difficoltà nei pagamenti.

Ed allora quella cartella esattoriale rischia di essere più che mai pericolosa perché se gli accertamenti, le verifiche in corso non dovessero andare per il verso giusto ed allora il rischio di un patatrac diventerebbe concreto. Diremmo addirittura inevitabile. «E' chiaro che in queste condizioni e con una difficoltà dell'azienda, quella situazione peggiorerebbe in maniera quasi irreversibile il tutto», conferma anche Marcella Conese della Flai Cgil al «Quotidiano» nel commentare il momento e la situazione attuale dell'azienda alla vigilia dell'incontro odierno in Confindustria.

La cartella dunque mette a rischio il futuro stesso dell'azienda anche se le verifiche in corso lasciano aperta più di una speranza.

Il fatto in sostanza risiede nel passaggio da Cerere a Tandoi di cui il Ministero non sarebbe stato informato per cui ha avviato una serie di verifiche ad esempio sulla gestione e cessione dei prodotti senza avere piena contezza di quanto successo e arrivando contestualmente all'apertura di un procedimento sfociato poi nella cartella esattoriale.



«E' di sei milioni il provvedimento emesso e bloccato per alcune verifiche»

nuova emorragia di posti di lavoro».

Le prospettive attuali per il futuro non sembrano essere ottimistiche.

La Tandoi dovrà oggi provare a dare ai sindacati ed ai lavoratori le prime risposte per una ripresa pro-

duktiva che diviene obiettivo necessario e primario. Immaginando di trovare quel minimo di stabilità necessaria per evitare un altro pericoloso passo all'indietro in questo particolare momento.

p.quarto@luedi.it

L'area dell'ex Barilla al centro di voci e polemiche che restano, forse, l'unica salvezza

Rischio di speculazioni e avvoltoi sempre in agguato

DOPO il Mulino Alvinio c'era la Barilla. La hit parade delle speculazioni edilizie cittadine che per un periodo lungo e con voci mai sopite del tutto ha compreso anche lo Stadio XXI Settembre è stata questa per mesi ed anni. Tanto da condizionare o addensare attorno a sé anche intere campagne elettorali.

Sui rischi da evitare e su cosa fare in realtà. Un'area conosciuta, strategica e sulla quale si addensano gli interessi ed i timori di speculazioni.

Timori mai sopiti, che non hanno trovato conferma ma che oggi inevitabilmente le notizie di cronaca e la crisi di Tandoi, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, riapriranno.

Insusurri e le grida rischiano di tornare forti. Anzi torneranno, ne siamo convinti, oggi più che mai. Invece di pensare, immaginare, cercare una qualche soluzione che salvi un patrimonio

che, a suo tempo con il passaggio da Barilla si era tentato di difendere e preservare, si provederà ad andare oltre. A cavalcare la situazione. Ci saranno certamente gli avvoltoi pronti ad approfittarne. Non importa se si darà o meno il dritto a questo tipo di speculazioni, non importa se le voci rimarranno voci o i fatti diventeranno altro. Di certo una condizione che non è mai cessata, in tempi normali, tornerà ad avvelenare la città con il rischio di far perdere di vista l'orizzonte, cioè le scelte da fare e il futuro da costruire anche in quell'area, anche in prospettiva di obiettivi ambiziosi come la capitale della cultura nel 2019.

Oggi riparlare e ripensare a Barilla diventerà più complicato, più difficile, più arduo perché ci sarà una posta diversa in palio. Oggi Barilla e la sua area rischieranno di essere il pasto

famelico di quelle prede affamate che sono solite volare alto, prima di abbattersi, nottetempo, sull'anima bisognosa di difficoltà.

Oggi tutto questo rischia di ritornare di moda.

Almeno nelle voci che si rincorrono e che, di solito, un fondo di verità ce l'hanno.

E così tornando indietro nel tempo ci tocca ricordare e forse anche spiegare che sono state insistenti le voci, nei mesi scorsi, che hanno dato per fatto il ricorso, anche sul suolo Barilla, al Piano Casa 2 così come era stato per il Mulino Alvinio e che aveva scatenato discussioni e polemiche.

Addirittura si è sentito, si è parlato di un progetto imminente che stava per essere presentato e che prevedeva per l'area Barilla la compensazione e il recupero.

Un progetto, già fatto, pronto e

L'azienda della Barilla che si trova nel rione Piccianello



predisposto.

In realtà nessuna conferma è poi arrivata ma nei fatti, c'è da scommetterci, di tutto questo torneremo a sentir parlare.

Perché la Barilla fa troppo gola a tanti e se non ci sarà una de-

cisione seria e parole chiare ed allora gli avvoltoi torneranno a puntare la loro preda.

Come evidentemente succede oramai da tempo.

Piero Quarto
p.quarto@luedi.it

Il Quotidiano

Martedì 12 febbraio 2013

Matera 29

«Imprenditori creativi europei gomito a gomito a Matera e Bari»

Clusters Med, missione conclusa

Ha avuto esito positivo il confronto con le 25 imprese partner

VENTICINQUE imprese provenienti dalle regioni partner di progetto, Basilicata (Italia), Provenza-Alpi-Costa Azzurra (Francia), Attica (Grecia), Malta, hanno condiviso obiettivi e strategie per delineare possibili opportunità di cooperazione imprenditoriale.

Le imprese, appartenenti ai settori dell'Ict, del Design, della Cultura e dei Media, hanno partecipato a una prima fase di incontri presso la Mediateca provinciale di Matera, assistendo alle testimonianze di alcuni importanti attori dell'innovazione regionale e realizzando meeting face to face in cui sono state approfondite le concrete possibilità di incontro di domanda e offerta in un panorama che travalica i confini nazionali e che considera l'area del Mediterraneo come un comune territorio di opportunità.

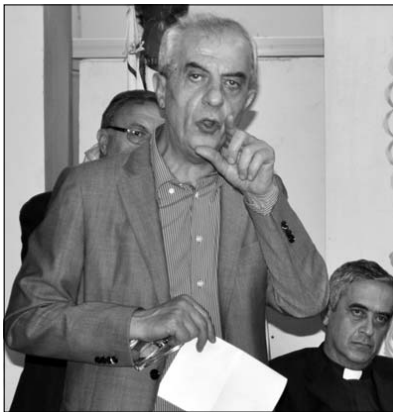
Considerando anche gli accordi raggiunti con la scuola del design di Marsiglia, città capitale della cultura di quest'anno, il riscontro complessivo ha superato le aspettative confermando il successo della formula proposta dal progetto 2InsClusters. Un format funzionale alle esigenze delle imprese partecipanti e del territorio.

Le missioni dei cluster di imprese continuerà con altri appuntamenti del progetto europeo a Malta e ad Atene. «L'incontro con cluster innovativi del partenariato internazionale del progetto 2Ins Clusters Med ivi inclusa la missione alla fiera Smau di Bari, ha dato la possibilità di mettere fisicamente in contatto, "gomito a gomito", imprenditori creativi provenienti da percorsi e contesti molto diversi a livello internazionale - ha evidenziato Raffaele Ricciuti, amministratore unico di Sviluppo Basilicata - favorendo la possibile nascita di ulteriori progetti e partnership e trasformando così la

missione di business cooperation internazionale svoltasi a Matera e a Bari.

In questa occasione la Provincia di Matera e Sviluppo Basilicata hanno portato sullo scenario internazionale quelli che sono alcuni assi strategici per il sostegno all'industria creativa: la disponibilità di spazi per la sperimentazione, l'innovazione e l'imprenditorialità.

«Per superare la crisi che ha travolto il nostro sistema - ha concluso il presidente Stella - occorre guardare al nuovo. Più volte è stato detto che è necessario pensare alla crisi intesa come opportunità e non come pericolo, perché solo così potremo creare nuovi paradigmi di sviluppo. Occasione che "2Ins Clusters" ha dimostrato di potere offrire al nostro territorio attraverso una internazionalizzazione reale che passa attraverso la cooperazione».



Il presidente della Provincia, Franco Stella

La battaglia per l'olio d'oliva e il made in Italy condivisa dalla Camera di Commercio

UNA GIUSTA e necessaria battaglia a tutela dei produttori, del territorio, dei consumatori e del made in Italy.

E' il commento del presidente della Camera di commercio, Angelo Tortorelli, alla campagna avviata dalla Coldiretti, che coinvolge anche la Basilicata, contro la contraffazione dell'olio extravergine di oliva.

L'iniziativa, che segue alla legge "salva olio made in Italy" sta portando Coldiretti a controlli accurati negli scaffali della rete distributiva che espongono bottiglie di olio con marchi ed etichette di prodotti di dubbia provenienza e che procurano danni notevoli a produttori locali e ai consumatori. «Ogni anno - ha detto il presidente, Angelo Tortorelli - la contraffazione alimentare danneggia la filiera produttiva agroalimentare del nostro Paese, che ha nella tracciabilità e qualità i fattori che contraddistinguono il made in Basilicata e il made in

Italy. Tutto questo penalizza il territorio, le imprese e i consumatori, questi ultimi ingannati da prezzi allettanti e da etichette che mettono a repentaglio anche la loro salute.

La battaglia di Coldiretti, ribadita dal presidente regionale Piergiorgio Quarto, è giusta e necessaria e va estesa anche ad altri prodotti che finiscono sulle tavole e nella rete distributiva.

Lo chiede un territorio, come quello della provincia di Matera e della Basilicata, che ha nella genuinità delle produzioni tipiche, nell'ambiente salubre uno dei punti di forza dell'offerta turistica. Una conferma, in tal senso viene da progetti come il Sifte di Dieta Mediterranea che il nostro Ente porta avanti con determinazione, insieme alle imprese, sui mercati italiani e stranieri. Sosterremo - conclude Tortorelli - eventuali ulteriori iniziative a tutela delle nostre produzioni agroalimentari».

corriere.it

Rcs annuncia 800 esuberi, 640 in Italia

Piazza Affari punisce il titolo (-2,89%)

Vendita o chiusura di 10 periodici. Nella ristrutturazione anche l'alienazione della sede storica di via Solferino a Milano

MILANO - Sono 800 - di cui 640 in Italia - gli esuberi in Rcs, il gruppo del Corriere della Sera, quantificati ai sindacati dall'amministratore delegato Pietro Scott Jovane. La ristrutturazione imposta da una crisi senza precedenti del mercato pubblicitario è stata presentata dal manager lunedì al Cae, il Comitato aziendale europeo, l'organismo che racchiude le rappresentanze sindacali delle varie testate europee. I tagli al personale interessano giornalisti, impiegati e poligrafici in Italia e in Spagna, dove Rcs controlla il gruppo Recoletos, l'editore tra le altre cose del quotidiano El Mundo. Il piano triennale prevede la vendita, o addirittura la chiusura, di testate periodiche e il trasferimento in via Rizzoli delle redazioni del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport, con l'obiettivo di alienare anche la sede storica di via Solferino 28, luogo-simbolo per la città di Milano.

CORRIERE IN EDICOLA: I giornalisti del Corriere hanno proclamato lo stato di agitazione, affidando al Comitato di redazione (Cdr), un pacchetto di dieci giorni di sciopero. All'indomani delle dimissioni del Papa, un evento di portata eccezionale, però, il quotidiano sarà regolarmente in edicola, e su Ipad (con tutti gli aggiornamenti sul sito), per senso di responsabilità dei giornalisti nei confronti dei lettori. Per la prima volta nei 137 anni storia del Corriere della Sera, la nota sindacale sarà pubblicata in prima pagina.

I DUBBI DELLA BORSA SUL PIANO: -2,89% - I tagli-choc non hanno scaldato Piazza Affari dove sono prevalsi i punti interrogativi e dove il titolo è stato addirittura punito con un ribasso del 2,89% in chiusura. Piazza Affari si interroga anche sull'aumento di capitale sul quale gli azionisti si confronteranno nuovamente martedì, nel consiglio che dovrà tra le altre cose sostituire Umberto Ambrosoli, candidato alla guida della Regione Lombardia.

LE CESSIONI - Il quadro drammatico prospettato dai vertici del gruppo richiede la messa in vendita 10 testate periodiche e, nel caso, l'obiettivo della cessione non sia raggiunto, la Si tratta di nomi molto noti: A, Brava Casa, Astra, Max, Ok Salute, l'Europeo, Visto, Novella 2000, Yacht&Sail e del polo dell'enigmistica.

RIDUZIONE DI STIPENDIO - A fronte dei sacrifici richiesti, il presidente Angelo Provasoli, l'amministratore delegato e i suoi collaboratori hanno annunciato che si ridurranno lo stipendio del 10%.

LA PREOCCUPAZIONE DEL CAE - Il Comitato aziendale europeo di Rcs Mediagroup ha espresso in una nota «grande preoccupazione di fronte alle ipotesi contenute nel piano triennale presentato dall'amministratore delegato Pietro Scott Jovane». «Si tratta - hanno affermato le rappresentanze sindacali europee - di un piano che prevede un drastico ridimensionamento degli organici e del costo del lavoro in Italia come in Spagna e un allarmante sacrificio di asset, testate e patrimonio storico del gruppo, a fronte di prospettive di sviluppo molto accelerato sulle iniziative digitali e sull'integrazione tra piattaforme tradizionali e innovative di informazione». I rappresentanti sindacali dei dipendenti Rcs hanno sottolineato come «aspetti di forte criticità» il fatto che i tagli prospettati, pari a 800 lavoratori, di cui 640 in Italia e 160 in Spagna, vanno a sommarsi ai pesanti interventi già attuati negli anni passati, soprattutto in Spagna, dove solo nel 2012 si sono persi circa 350 posti di lavoro, con un evidente pericolo per il mantenimento della qualità dell'offerta editoriale oltre che un ulteriore aggravio dei carichi di lavoro.